



ATTI DEL SANTO PADRE

Messaggio per la 28a Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro, 23-28 Luglio 2013)

Andate e fate discepoli tutti i popoli (Cfr. Mt 28,19)

Cari giovani,

vorrei far giungere a tutti voi il mio saluto pieno di gioia e di affetto.

Sono certo che molti di voi sono tornati dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid maggiormente «radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede» (Cfr. *Col* 2,7).

Quest'anno, nelle varie Diocesi, abbiamo celebrato la gioia di essere cristiani, ispirati dal tema: Siate sempre lieti nel Signore! (*Fil* 4,4).

E ora ci stiamo preparando alla prossima Giornata Mondiale, che si celebrerà a Rio de Janeiro, in Brasile, nel Luglio 2013.

Desidero anzitutto rinnovarvi l'invito a partecipare a questo importante appuntamento.

La celebre statua del Cristo Redentore, che domina quella bella città brasiliana, ne sarà il simbolo eloquente: le sue braccia aperte sono il segno dell'accoglienza che il Signore riserverà a tutti coloro che verranno a Lui e il suo cuore raffigura l'immenso amore che Egli ha per ciascuno e per ciascuna di voi.

Lasciatevi attrarre da Lui!

Vivete questa esperienza di incontro con Cristo, insieme ai tanti altri giovani che convergeranno a Rio per il prossimo incontro mondiale!

Lasciatevi amare da Lui e sarete i testimoni di cui il mondo ha bisogno.

Vi invito a prepararvi alla Giornata Mondiale di Rio de Janeiro meditando fin d'ora sul tema dell'incontro: Andate e fate discepoli tutti i popoli! (Cfr. *Mt* 28,19).

Si tratta della grande esortazione missionaria che Cristo ha lasciato alla Chiesa intera e che rimane attuale ancora oggi, dopo duemila anni.

Ora questo mandato deve risuonare con forza nel vostro cuore.

L'anno di preparazione all'incontro di Rio coincide con l'Anno della fede, all'inizio del quale il Sinodo dei Vescovi ha dedicato i suoi lavori a La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana.

Perciò sono contento che anche voi, cari giovani, siate coinvolti

in questo slancio missionario di tutta la Chiesa: far conoscere Cristo è il dono più prezioso che potete fare agli altri.

1. Una chiamata pressante

La storia ci ha mostrato quanti giovani, attraverso il dono generoso di se stessi, hanno contribuito grandemente al Regno di Dio e allo sviluppo di questo mondo, annunciando il Vangelo.

Con grande entusiasmo, essi hanno portato la Buona Notizia dell'Amore di Dio manifestato in Cristo, con mezzi e possibilità ben inferiori a quelli di cui disponiamo al giorno d'oggi.

Penso, per esempio, al Beato José de Anchieta, giovane Gesuita spagnolo del XVI secolo, partito in missione per il Brasile quando aveva meno di vent'anni e divenuto un grande Apostolo del Nuovo Mondo.

Ma penso anche a quanti di voi si dedicano generosamente alla missione della Chiesa: ne ho avuto una sorprendente testimonianza alla Giornata Mondiale di Madrid, in particolare nell'incontro con i volontari.

Oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino.

Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare?

La luce della fede illumina questa oscurità, ci fa comprendere che ogni esistenza ha un valore inestimabile, perché frutto dell'amore di Dio.

Egli ama anche chi si è allontanato da Lui o lo ha dimenticato: ha pazienza e attende; anzi, ha donato il suo Figlio, morto e risorto, per liberarci radicalmente dal male.

E Cristo ha inviato i suoi discepoli per portare a tutti i popoli questo annuncio gioioso di salvezza e di vita nuova.

La Chiesa, nel continuare questa missione di evangelizzazione, conta anche su di voi.

Cari giovani, voi siete i primi missionari tra i vostri coetanei!

Alla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui quest'anno celebriamo il 50° anniversario, il Servo di Dio Paolo VI consegnò ai giovani e alle giovani del mondo un Messaggio che si apriva con queste parole: «È a voi, giovani uomini e donne del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio.

Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia.

Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa».

E concludeva con un appello: «Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!» (*Messaggio ai giovani*, 8 Dicembre 1965).

Cari amici, questo invito è di grande attualità.

Stiamo attraversando un periodo storico molto particolare: il progresso

tecnico ci ha offerto possibilità inedite di interazione tra uomini e tra popolazioni, ma la globalizzazione di queste relazioni sarà positiva e farà crescere il mondo in umanità solo se sarà fondata non sul materialismo ma sull'amore, l'unica realtà capace di colmare il cuore di ciascuno e di unire le persone.

Dio è amore.

L'uomo che dimentica Dio è senza speranza e diventa incapace di amare il suo simile.

Per questo è urgente testimoniare la presenza di Dio affinché ognuno possa sperimentarla: è in gioco la salvezza dell'umanità e la salvezza di ciascuno di noi.

Chiunque comprenda questa necessità, non potrà che esclamare con San Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

2. Diventate discepoli di Cristo

Questa chiamata missionaria vi viene rivolta anche per un'altra ragione: è necessaria per il nostro cammino di fede personale.

Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «La fede si rafforza donandola» (Enciclica *Redemptoris missio*, 2).

Annunciando il Vangelo voi stessi crescete nel radicarvi sempre più profondamente in Cristo, diventate cristiani maturi.

L'impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza evangelizzare.

E l'annuncio del Vangelo non può che essere la conseguenza della gioia di avere incontrato Cristo e di aver trovato in Lui la roccia su cui costruire la propria esistenza.

Impegnandovi a servire gli altri e ad annunciare loro il Vangelo, la vostra vita, spesso frammentata tra diverse attività, troverà la sua unità nel Signore, costruite anche voi stessi, crescerete e maturerete in umanità.

Ma che cosa vuol dire essere missionari?

Significa anzitutto essere discepoli di Cristo, ascoltare sempre di nuovo l'invito a seguirlo, l'invito a guardare a Lui: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Un discepolo, in effetti, è una persona che si pone all'ascolto della Parola di Gesù (Cfr. Lc 10,39), riconosciuto come il Maestro che ci ha amati fino al dono della vita.

Si tratta dunque, per ciascuno di voi, di lasciarsi plasmare ogni giorno dalla Parola di Dio: essa vi renderà amici del Signore Gesù e capaci di far entrare altri giovani in questa amicizia con Lui.

Vi consiglio di fare memoria dei doni ricevuti da Dio per trasmetterli a vostra volta.

Imparate a rileggere la vostra storia personale, prendete coscienza anche della meravigliosa eredità delle generazioni che vi hanno preceduto: tanti credenti ci hanno trasmesso la fede con coraggio, affrontando prove e incomprensioni.

Non dimentichiamolo mai: facciamo parte di una catena immen-

sa di uomini e donne che ci hanno trasmesso la verità della fede e contano su di noi affinché altri la ricevano.

L'essere missionari presuppone la conoscenza di questo patrimonio ricevuto, che è la fede della Chiesa: è necessario conoscere ciò in cui si crede, per poterlo annunciare.

Come ho scritto nell'introduzione di *YouCat*, il Catechismo per giovani che vi ho donato all'Incontro Mondiale di Madrid, «dovete conoscere la vostra fede con la stessa precisione con cui uno specialista di informatica conosce il sistema operativo di un computer; dovete conoscerla come un musicista conosce il suo pezzo; sì, dovete essere ben più profondamente radicati nella fede della generazione dei vostri genitori, per poter resistere con forza e decisione alle sfide e alle tentazioni di questo tempo.» (*Premessa*).

3. Andate!

Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione con questo mandato: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (*Mc* 16,15-16).

Evangelizzare significa portare ad altri la Buona Notizia della salvezza e questa Buona Notizia è una persona: Gesù Cristo.

Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri.

All'inizio del Vangelo di Giovanni vediamo Andrea il quale, dopo aver incontrato Gesù, si affretta a condurre da Lui suo fratello Simone (*Cfr.* 1,40-42).

L'evangelizzazione parte sempre dall'incontro con il Signore Gesù: chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia.

Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo.

Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui.

Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui.

Mediante il Battesimo, che ci genera a vita nuova, lo Spirito Santo prende dimora in noi e infiamma la nostra mente e il nostro cuore: è Lui che ci guida a conoscere Dio e ad entrare in amicizia sempre più profonda con Cristo; è lo Spirito che ci spinge a fare il bene, a servire gli altri, a donare noi stessi.

Attraverso la Confermazione, poi, siamo fortificati dai suoi doni per testimoniare in modo sempre più maturo il Vangelo.

È dunque lo Spirito d'amore l'anima della missione: ci spinge ad uscire da noi stessi, per «andare» ed evangelizzare.

Cari giovani, lasciatevi condurre dalla forza dell'amore di Dio, lasciate che questo amore vinca la tendenza a chiudersi nel proprio

mondo, nei propri problemi, nelle proprie abitudini; abbiate il coraggio di «partire» da voi stessi per «andare» verso gli altri e guidarli all'incontro con Dio.

4. Raggiungete tutti i popoli

Cristo risorto ha mandato i suoi discepoli a testimoniare la sua presenza salvifica a tutti i popoli, perché Dio nel suo amore sovrabbondante, vuole che tutti siano salvi e nessuno sia perduto.

Con il sacrificio di amore della Croce, Gesù ha aperto la strada affinché ogni uomo e ogni donna possa conoscere Dio ed entrare in comunione di amore con Lui.

E ha costituito una Comunità di discepoli per portare l'annuncio di salvezza del Vangelo fino ai confini della terra, per raggiungere gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo.

Facciamo nostro questo desiderio di Dio!

Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza.

Andate!

Cristo ha bisogno anche di voi.

Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani».

Alcuni sono lontani geograficamente, altri invece sono lontani perché la loro cultura non lascia spazio a Dio; alcuni non hanno ancora accolto il Vangelo personalmente, altri invece, pur avendolo ricevuto, vivono come se Dio non esistesse.

A tutti apriamo la porta del nostro cuore; cerchiamo di entrare in dialogo, nella semplicità e nel rispetto: questo dialogo, se vissuto in una vera amicizia, porterà frutto.

I «popoli» ai quali siamo inviati non sono soltanto gli altri Paesi del mondo, ma anche i diversi ambiti di vita: le famiglie, i quartieri, gli ambienti di studio o di lavoro, i gruppi di amici e i luoghi del tempo libero.

L'annuncio gioioso del Vangelo è destinato a tutti gli ambiti della nostra vita, senza alcun limite.

Vorrei sottolineare due campi in cui il vostro impegno missionario deve farsi ancora più attento.

Il primo è quello delle comunicazioni sociali, in particolare il mondo di *internet*.

Come ho già avuto modo di dirvi, cari giovani, «sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita!

[...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale"» (*Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 Maggio 2009).

Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con quello virtuale, di sostituire l'incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Il secondo ambito è quello della mobilità.

Oggi sono sempre più numerosi i giovani che viaggiano, sia per motivi di studio o di lavoro, sia per divertimento.

Ma penso anche a tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali.

Anche questi fenomeni possono diventare occasioni providenziali per la diffusione del Vangelo.

Cari giovani, non abbiate paura di testimoniare la vostra fede anche in questi contesti: è un dono prezioso per chi incontrate comunicare la gioia dell'incontro con Cristo.

5. Fate discepoli!

Penso che abbiate sperimentato più volte la difficoltà di coinvolgere i vostri coetanei nell'esperienza di fede.

Spesso avrete constatato come in molti giovani, specialmente in certe fasi del cammino della vita, ci sia il desiderio di conoscere Cristo e di vivere i valori del Vangelo, ma questo sia accompagnato dal sentirsi inadeguati e incapaci.

Che cosa fare?

Anzitutto la vostra vicinanza e la vostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore.

L'annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore.

L'essere evangelizzatori nasce dall'amore che Cristo ha infuso in noi; il nostro amore, quindi, deve conformarsi sempre di più al suo.

Come il buon Samaritano, dobbiamo essere sempre attenti a chi incontriamo, saper ascoltare, comprendere, aiutare, per condurre chi è alla ricerca della verità e del senso della vita alla casa di Dio che è la Chiesa, dove c'è speranza e salvezza (Cfr. *Lc* 10,29-37).

Cari amici, non dimenticate mai che il primo atto di amore che potete fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: chi non dà Dio, dà troppo poco!

Ai suoi Apostoli Gesù comanda: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20).

I mezzi che abbiamo per «fare discepoli» sono principalmente il Battesimo e la Catechesi.

Ciò significa che dobbiamo condurre le persone che stiamo evangelizzando a incontrare Cristo vivente, in particolare nella sua Parola e nei Sacramenti: così potranno credere in Lui, conosceranno Dio e vivranno della sua grazia.

Vorrei che ciascuno si chiedesse: ho mai avuto il coraggio di proporre il Battesimo a giovani che non l'hanno ancora ricevuto?

Ho invitato qualcuno a seguire un cammino di scoperta della fede cristiana?

Cari amici, non temete di proporre ai vostri coetanei l'incontro con Cristo.

Invoke lo Spirito Santo: Egli vi guiderà ad entrare sempre più nella conoscenza e nell'amore di Cristo e vi renderà creativi nel trasmettere il Vangelo.

6. *Saldi nella fede*

Di fronte alle difficoltà della missione di evangelizzare, talvolta sarete tentati di dire come il Profeta Geremia: «Ahimè, Signore Dio!

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

Ma anche a voi Dio risponde: «Non dire: "Sono giovane".

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (*Ger* 1,6-7).

Quando vi sentite inadeguati, incapaci, deboli nell'annunciare e testimoniare la fede, non abbiate timore.

L'evangelizzazione non è una nostra iniziativa e non dipende anzi tutto dai nostri talenti, ma è una risposta fiduciosa e obbediente alla chiamata di Dio, e perciò si basa non sulla *nostra* forza, ma sulla *sua*.

Lo ha sperimentato l'Apostolo Paolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (*2 Cor* 4,7).

Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti.

L'evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio.

E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore.

E, più in generale, preghiamo per la missione di tutta la Chiesa, secondo la richiesta esplicita di Gesù: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (*Mt* 9,38).

Sappiate trovare nell'Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana.

Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinnova i nostri cuori nella carità.

E non esitate a ricevere il Sacramento della Confermazione o Cresima se non l'avete ricevuto, preparandovi con cura e impegno.

Con l'Eucaristia, esso è il Sacramento della missione, perché ci dona la forza e l'amore dello Spirito Santo per professare senza paura la fede.

Vi incoraggio inoltre a praticare l'Adorazione eucaristica: sostare in ascolto e dialogo con Gesù presente nel Sacramento diventa punto di partenza di nuovo slancio missionario.

Se seguirete questo cammino, Cristo stesso vi donerà la capacità di essere pienamente fedeli alla sua Parola e di testimoniare con lealtà e coraggio.

A volte sarete chiamati a dare prova di perseveranza, in particolare quando la Parola di Dio susciterà chiusure od opposizioni.

In certe Regioni del mondo, alcuni di voi vivono la sofferenza di non poter testimoniare pubblicamente la fede in Cristo, per mancanza di libertà religiosa.

E c'è chi ha già pagato anche con la vita il prezzo della propria appartenenza alla Chiesa.

Vi incoraggio a restare saldi nella fede, sicuri che Cristo è accanto a voi in ogni prova.

Egli vi ripete: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

7. Con tutta la Chiesa

Cari giovani, per restare saldi nella confessione della fede cristiana là dove siete inviati, avete bisogno della Chiesa.

Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo.

Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione insieme: «fate discepoli» è rivolto al plurale.

È dunque sempre come membri della Comunità cristiana che noi offriamo la nostra testimonianza, e la nostra missione è resa feconda dalla comunione che viviamo nella Chiesa: dall'unità e dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri ci riconosceranno come discepoli di Cristo (Cfr. Gv 13,35).

Sono grato al Signore per la preziosa opera di evangelizzazione che svolgono le nostre Comunità cristiane, le nostre Parrocchie, i nostri Movimenti ecclesiali.

I frutti di questa evangelizzazione appartengono a tutta la Chiesa: «uno semina e l'altro miete», diceva Gesù (Gv 4,37).

A tale proposito, non posso che rendere grazie per il grande dono dei missionari, che dedicano tutta la loro vita ad annunciare il Vangelo sino ai confini della terra.

Allo stesso modo benedico il Signore per i Sacerdoti e i Consacrati, che offrono interamente se stessi affinché Gesù Cristo sia annunciato e amato.

Desidero qui incoraggiare i giovani che sono chiamati da Dio, a impegnarsi con entusiasmo in queste vocazioni: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35).

A coloro che lasciano tutto per seguirlo, Gesù ha promesso il centuplo e la vita eterna! (Cfr. *Mt* 19,29).

Rendo grazie anche per tutti i fedeli Laici che si adoperano per vivere il loro quotidiano come missione là dove sono, in famiglia o sul lavoro, affinché Cristo sia amato e servito e cresca il Regno di Dio.

Penso in particolare a quanti operano nel campo dell'educazione, della sanità, dell'impresa, della politica e dell'economia e in tanti altri ambiti dell'Apostolato dei Laici.

Cristo ha bisogno del vostro impegno e della vostra testimonianza.

Nulla - né le difficoltà, né le incomprensioni - vi faccia rinunciare a portare il Vangelo di Cristo nei luoghi in cui vi trovate: ognuno di voi è prezioso nel grande mosaico dell'evangelizzazione!

8. «Eccomi, Signore!»

In conclusione, cari giovani, vorrei invitarvi ad ascoltare nel profondo di voi stessi la chiamata di Gesù ad annunciare il suo Vangelo.

Come mostra la grande statua di Cristo Redentore a Rio de Janeiro, il suo cuore è aperto all'amore verso tutti, senza distinzioni, e le sue braccia sono tese per raggiungere ciascuno.

Siate voi il cuore e le braccia di Gesù!

Andate a testimoniare il suo amore, siate i nuovi missionari animati dall'amore e dall'accoglienza!

Seguite l'esempio dei grandi missionari della Chiesa, come San Francesco Saverio e tanti altri.

Al termine della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, ho benedetto alcuni giovani di diversi Continenti che partivano in missione.

Essi rappresentavano i tantissimi giovani che, riecheggiando il Profeta Isaia, dicono al Signore: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8).

La Chiesa ha fiducia in voi e vi è profondamente grata per la gioia e il dinamismo che portate: usate i vostri talenti con generosità al servizio dell'annuncio del Vangelo!

Sappiamo che lo Spirito Santo si dona a coloro che, in umiltà di cuore, si rendono disponibili a tale annuncio.

E non abbiate paura: Gesù, Salvatore del mondo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Cfr. *Mt* 28,20)!

Questo appello, che rivolgo ai giovani di tutta la terra, assume un rilievo particolare per voi, cari giovani dell'America Latina!

Infatti, alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano che si è svolta ad Aparecida nel 2007, i Vescovi hanno lanciato una «missione continentale».

E i giovani, che in quel Continente costituiscono la maggioranza della popolazione, rappresentano una forza importante e preziosa per la Chiesa e per la società.

Siate dunque voi i primi missionari!

Ora che la Giornata Mondiale della Gioventù fa il suo ritorno in

America Latina, esorto tutti i giovani del Continente: trasmettete ai vostri coetanei del mondo intero l'entusiasmo della vostra fede!

La Vergine Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione, invocata anche con i titoli di Nostra Signora di Aparecida e Nostra Signora di Guadalupe, accompagni ciascuno di voi nella sua missione di testimone dell'amore di Dio.

A tutti, con particolare affetto, imparto la mia Benedizione Apostolica.
Dal Vaticano, 18 Ottobre 2012

BENEDETTO XVI

Deus Caritas est



LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO

Sul servizio della carità

Proemio

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*).

Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, 25).

Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (Cfr. *ibidem*); tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (Cfr. *Gv* 15,12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (Cfr. Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, 28).

All'esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole Comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (Cfr. *ibid.*, 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.

A proposito di questa *diakonia* della carità, nella Lettera enciclica *Deus caritas est* segnalavo che «alla struttura episcopale della Chiesa [...] corrisponde il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione» del servizio della carità (n. 32), e notavo che «il *Codice di Diritto Canonico*, nei Canoni riguardanti il Ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale» (*ibidem*).

Anche se «il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* ha approfondito più concretamente il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi» (*ibidem*), rimaneva comunque il bisogno di colmare la suddetta lacuna normativa in modo da esprimere adeguatamente, nell'ordinamento canonico, l'essenzialità del servizio della Carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il Ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori.

In tale prospettiva, perciò, col presente *Motu Proprio* intendo fornire un quadro normativo organico che serva meglio ad ordinare, nei loro tratti generali, le diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità, che è strettamente collegata alla natura diaconale della Chiesa e del Ministero episcopale.

È importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (*ibid.*, 34).

Pertanto, nell'attività caritativa, le tante Organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella Comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo.

L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (Cfr. *ibid.*, 31).

Le iniziative organizzate che, nel settore della carità, vengono promosse dai fedeli nei vari luoghi sono molto differenti tra di loro e richiedono un'appropriata gestione. In modo particolare, si è sviluppata a livello parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale l'attività della Caritas, istituzione promossa dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnata l'apprezzamento e la fiducia dei fedeli e di tante altre persone in tutto il mondo per la generosa e coerente testimonianza di fede, come pure per la concretezza nel venire incontro alle richieste dei bisognosi.

Accanto a quest'ampia iniziativa, sostenuta ufficialmente dall'Autorità della Chiesa, nei vari luoghi sono sorte molteplici altre iniziative, scaturite dal libero impegno di fedeli che, in forme differenti, vogliono contribuire col proprio sforzo a testimoniare concretamente la carità verso i bisognosi.

Le une e le altre sono iniziative diverse per origine e per regime giuridico, pur esprimendo egualmente sensibilità e desiderio di rispondere ad un medesimo richiamo.

La Chiesa in quanto Istituzione non può dirsi estranea alle iniziative promosse in modo organizzato, libera espressione della sollecitudine dei battezzati per le persone ed i popoli bisognosi.

Perciò i Pastori le accolgano sempre come manifestazione della partecipazione di tutti alla missione della Chiesa, rispettando le caratteristiche e l'autonomia di governo che, secondo la loro natura, competono a ciascuna di esse quali manifestazione della libertà dei battezzati.

Accanto ad esse, l'Autorità ecclesiastica ha promosso, di propria iniziativa, opere specifiche, attraverso le quali provvede istituzionalmente ad incanalare le elargizioni dei fedeli, secondo forme giuridiche e operative adeguate che consentano di arrivare più efficacemente a risolvere i concreti bisogni.

Tuttavia, nella misura in cui dette attività siano promosse dalla Gerarchia stessa, oppure siano esplicitamente sostenute dall'Autorità dei Pastori, occorre garantire che la loro gestione sia realizzata in accordo con le esigenze dell'insegnamento della Chiesa e con le intenzioni dei fedeli, e che rispettino anche le legittime norme date dall'Autorità civile.

Davanti a queste esigenze, si rendeva necessario determinare nel diritto della Chiesa alcune norme essenziali, ispirate ai criteri generali della disciplina canonica, che rendessero esplicite in questo settore di attività le responsabilità giuridiche assunte in materia dai vari soggetti implicati, delineando, in modo particolare, la posizione di autorità e di coordinamento al riguardo che spetta al Vescovo diocesano.

Dette norme dovevano avere, tuttavia, sufficiente ampiezza per comprendere l'apprezzabile varietà di Istituzioni di ispirazione cattolica, che come tali operano in questo settore, sia quelle nate su impulso dalla stessa Gerarchia, sia quelle sorte dall'iniziativa diretta dei fedeli, ma accolte ed incoraggiate dai Pastori del luogo.

Pur essendo necessario stabilire norme a questo riguardo, occorreva però tener conto di quanto richiesto dalla giustizia e dalla responsabilità che i Pastori assumono di fronte ai fedeli, nel rispetto della legittima autonomia di ogni ente.

Parte dispositiva

Di conseguenza, su proposta del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio «*Cor Unum*», sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco e decreto quanto segue:

ARTICOLO 1

§ 1. I fedeli hanno il diritto di associarsi e d'istituire Organismi che mettano in atto specifici servizi di carità, soprattutto in favore dei poveri e dei sofferenti.

Nella misura in cui risultino collegati al servizio di carità dei Pastori della Chiesa e/o intendano avvalersi per tale motivo del contributo dei fedeli, devono sottoporre i propri Statuti all'approvazione della competente Autorità ecclesiastica ed osservare le norme che seguono.

§ 2. Negli stessi termini, è anche diritto dei fedeli costituire Fondazioni per finanziare concrete iniziative caritative, secondo le norme dei Cann. 1303 *Codex Juris Canonici* e 1047 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

Se questo tipo di fondazioni rispondesse alle caratteristiche indicate nel § 1 andranno anche osservate, *congrua congruis referendo*, le disposizioni della presente legge.

§ 3. Oltre ad osservare la legislazione canonica, le iniziative collettive di carità a cui fa riferimento il presente *Motu Proprio* sono tenute a seguire nella propria attività i principi cattolici e non possono accettare impegni che in qualche misura possano condizionare l'osservanza dei suddetti principi.

§ 4. Gli Organismi e le Fondazioni promossi con fini di carità dagli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica sono tenuti all'osservanza delle presenti norme ed in essi deve anche seguirsi quanto stabilito dai cann. 312 § 2 *Codex Juris Canonici* e 575 § 2 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

ARTICOLO 2

§ 1. Negli Statuti di ciascun Organismo caritativo a cui fa riferimento l'articolo precedente, oltre alle cariche istituzionali ed alle strutture di governo secondo il can. 95 § 1 *Codex Juris Canonici*, saranno espressi anche i principi ispiratori e le finalità dell'iniziativa, le modalità di gestione dei fondi, il profilo dei propri operatori, nonché i rapporti e le informazioni da presentare all'autorità ecclesiastica competente.

§ 2. Un Organismo caritativo può usare la denominazione di "cattolico" solo con il consenso scritto dell'Autorità competente, come indicato dal can. 300 *Codex Juris Canonici*.

§ 3. Gli Organismi promossi dai fedeli ai fini della carità possono avere un Assistente ecclesiastico nominato a norma degli Statuti, secondo i cann. 324 § 2 e 317 *Codex Juris Canonici*.

§ 4. Allo stesso tempo, l'Autorità ecclesiastica tenga presente il dovere di regolare l'esercizio dei diritti dei fedeli secondo i cann. 223 § 2 *Codex Juris Canonici* e 26 § 2 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, onde venga evitato il moltiplicarsi delle iniziative di servizio di carità a detrimento dell'operatività e dell'efficacia rispetto ai fini che si propongono.

ARTICOLO 3

§ 1. Agli effetti degli articoli precedenti, s'intende per Autorità competente, nei rispettivi livelli, quella indicata dai cann. 312 *Codex Juris Canonici* e 575 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

§ 2. Trattandosi di Organismi non approvati a livello nazionale, anche se operanti in varie Diocesi, per Autorità competente si intende il Vescovo diocesano del luogo dove l'Ente abbia la sua Sede principale.

In ogni caso, l'organizzazione ha il dovere di informare i Vescovi delle altre Diocesi ove operasse, e di rispettare le loro indicazioni riguardanti le attività delle varie entità caritative presenti in Diocesi.

ARTICOLO 4

§ 1. Il Vescovo diocesano (Cfr. can. 134 § 3 *Codex Juris Canonici* e can. 987 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*) esercita la propria sollecitudine pastorale per il servizio della carità nella

Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio.

§ 2. Il Vescovo diocesano favorisce e sostiene iniziative ed opere di servizio al prossimo nella propria Chiesa particolare, e suscita nei fedeli il fervore della carità operosa come espressione di vita cristiana e di partecipazione alla missione della Chiesa, come segnalato dai cann. 215 e 222 *Codex Juris Canonici* e 25 e 18 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

§ 3. Spetta al rispettivo Vescovo diocesano vigilare affinché nell'attività e nella gestione di questi Organismi siano sempre osservate le norme del Diritto universale e particolare della Chiesa, nonché le volontà dei fedeli che avessero fatto donazioni o lasciti per queste specifiche finalità (Cfr. cann. 1300 *Codex Juris Canonici* e 1044 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*).

ARTICOLO 5

Il Vescovo diocesano assicuri alla Chiesa il diritto di esercitare il servizio della carità, e curi che i fedeli e le Istituzioni sottoposte alla sua vigilanza osservino la legittima legislazione civile in materia.

ARTICOLO 6

È compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 *Codex Juris Canonici* e 203 § 1 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna.

In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico.

ARTICOLO 7

§ 1. Le entità di cui all'art. 1 § 1 sono tenute a selezionare i propri Operatori tra persone che condividano, o almeno rispettino, l'identità cattolica di queste opere.

§ 2. Per garantire la testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano curi che quanti operano nella Pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e testimonino una formazione del cuore che documenti una fede all'opera nella carità.

A tale scopo provveda alla loro formazione anche in ambito teologico e pastorale, con specifici *curricula* concertati con i dirigenti dei vari Organismi e con adeguate offerte di vita spirituale.

ARTICOLO 8

Ove fosse necessario per numero e varietà di iniziative, il Vescovo diocesano stabilisca nella Chiesa a lui affidata un Ufficio che a nome suo orienti e coordini il servizio della carità.

ARTICOLO 9

§ 1. Il Vescovo favorisca la creazione, in ogni Parrocchia della sua Circoscrizione, d'un servizio di «*Caritas*» parrocchiale o analogo, che promuova anche un'azione pedagogica nell'ambito dell'intera Comunità per educare allo spirito di condivisione e di autentica carità.

Qualora risultasse opportuno, tale servizio sarà costituito in comune per varie Parrocchie dello stesso territorio.

§ 2. Al Vescovo ed al Parroco rispettivo spetta assicurare che, nell'ambito della Parrocchia, insieme alla «*Caritas*» possano coesistere e svilupparsi altre iniziative di carità, sotto il coordinamento generale del Parroco, tenendo conto tuttavia di quanto indicato nell'art. 2 § 4.

§ 3. È dovere del Vescovo diocesano e dei rispettivi Parroci evitare che in questa materia i fedeli possano essere indotti in errore o in malintesi, sicché dovranno impedire che attraverso le strutture parrocchiali o diocesane vengano pubblicizzate iniziative che, pur presentandosi con finalità di carità, proponessero scelte o metodi contrari all'insegnamento della Chiesa.

ARTICOLO 10

§ 1. Al Vescovo spetta la vigilanza sui Beni ecclesiastici degli Organismi caritativi soggetti alla sua autorità.

§ 2. È dovere del Vescovo diocesano assicurarsi che i proventi delle collette svolte ai sensi dei cann. 1265 e 1266 *Codex Juris Canonici*, e cann. 1014 e 1015 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, vengano destinati alle finalità per cui siano stati raccolti (Cann. 1267 *Codex Juris Canonici*, 1016 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*).

§ 3. In particolare, il Vescovo diocesano deve evitare che gli Organismi di carità che gli sono soggetti siano finanziati da Enti o Istituzioni che perseguono fini in contrasto con la Dottrina della Chiesa.

Parimenti, per non dare scandalo ai fedeli, il Vescovo diocesano deve evitare che Organismi caritativi accettino contributi per iniziati-

ve che, nella finalità o nei mezzi per raggiungerle, non corrispondano alla Dottrina della Chiesa.

§ 4. In modo particolare, il Vescovo curi che la gestione delle iniziative da lui dipendenti sia testimonianza di sobrietà cristiana.

A tale scopo vigilerà affinché stipendi e spese di gestione, pur rispondendo alle esigenze della giustizia ed ai necessari profili professionali, siano debitamente proporzionate ad analoghe spese della propria Curia diocesana.

§ 5. Per consentire che l'Autorità ecclesiastica di cui all'art. 3 § 1 possa esercitare il suo dovere di vigilanza, le entità menzionate nell'art. 1 § 1 sono tenute a presentare all'Ordinario competente il rendiconto annuale, nel modo indicato dallo stesso Ordinario.

ARTICOLO 11

Il Vescovo diocesano è tenuto, se necessario, a rendere pubblico ai propri fedeli il fatto che l'attività d'un determinato Organismo di carità non risponda più alle esigenze dell'insegnamento della Chiesa, proibendo allora l'uso del nome "cattolico" ed adottando i provvedimenti pertinenti ove si profilassero responsabilità personali.

ARTICOLO 12

§ 1. Il Vescovo diocesano favorisca l'azione nazionale ed internazionale degli Organismi di servizio della carità sottoposti alla sua cura, in particolare la cooperazione con le Circoscrizioni ecclesiastiche più povere analogamente a quanto stabilito dai cann. 1274 § 3 *Codex Juris Canonici* e 1021 § 3 *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*.

§ 2. La sollecitudine pastorale per le opere di carità, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può essere esplicata congiuntamente da vari Vescovi vicini nei riguardi di più Chiese insieme, a norma del diritto.

Se si trattasse di ambito internazionale, sia consultato preventivamente il competente Dicastero della Santa Sede.

È opportuno, inoltre, che, per iniziative di carità a livello nazionale, sia consultato da parte del Vescovo l'Ufficio relativo della Conferenza Episcopale.

ARTICOLO 13

Resta sempre integro il diritto dell'Autorità ecclesiastica del luogo di dare il suo assenso alle iniziative di Organismi cattolici da svolgere

nell'ambito della sua competenza, nel rispetto della normativa canonica e dell'identità propria dei singoli Organismi, ed è suo dovere di Pastore vigilare perché le attività realizzate nella propria Diocesi si svolgano conformemente alla disciplina ecclesiastica, proibendole o adottando eventualmente i provvedimenti necessari se non la rispettassero.

ARTICOLO 14

Dove sia opportuno, il Vescovo promuova le iniziative di servizio della carità in collaborazione con altre Chiese o Comunità ecclesiali, fatte salve le peculiarità proprie di ciascuno.

ARTICOLO 15

§ 1. Il Pontificio Consiglio *Cor Unum* ha il compito di promuovere l'applicazione di questa normativa e di vigilare affinché sia applicata a tutti i livelli, ferma restando la competenza del Pontificio Consiglio per i Laici sulle Associazioni di fedeli, prevista dall'art 133 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, e quella propria della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e fatte salve le competenze generali degli altri Dicasteri e Organismi della Curia Romana.

In particolare il Pontificio Consiglio *Cor Unum* curi che il servizio della carità delle Istituzioni cattoliche in ambito internazionale si svolga sempre in comunione con le rispettive Chiese particolari.

§ 2. Al Pontificio Consiglio *Cor Unum* compete parimenti l'erezione canonica di Organismi di servizio di carità a livello internazionale, assumendo successivamente i compiti disciplinari e di promozione che corrispondano in diritto.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano «*L'Osservatore Romano*», ed entri in vigore il giorno 10 Dicembre 2012.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 Novembre 2012, ottavo Anno del Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la 46ª Giornata Mondiale della Pace (1° Gennaio 2013)

Beati gli operatori di pace

1. Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore.

In tale prospettiva, prego Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera.

A 50 anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, che ha consentito di rafforzare la missione della Chiesa nel mondo, rincuora constatare che i cristiani, quale Popolo di Dio in comunione con Lui e in cammino tra gli uomini, si impegnano nella storia condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce, annunciando la salvezza di Cristo e promuovendo la pace per tutti.

In effetti, i nostri tempi, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato.

Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini.

E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace.

In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata.

In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario, e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo. L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio.

Tutto ciò mi ha suggerito di ispirarmi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*).

La beatitudine evangelica

2. Le beatitudini, proclamate da Gesù (Cfr. *Mt 5,3-12* e *Lc 6,20-23*), sono promesse.

Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un Vangelo, che culmina in una promessa.

Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell'altra vita – una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità.

La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore.

Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà.

Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro.

Comprenderanno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore.

Gesù, rivelazione dell'amore del Padre, non esita ad offrirsi nel sacrificio di se stesso.

Quando si accoglie Gesù Cristo, Uomo-Dio, si vive l'esperienza gioiosa di un dono immenso: la condivisione della vita stessa di Dio, cioè la vita della grazia, pegno di un'esistenza pienamente beata.

Gesù Cristo, in particolare, ci dona la pace vera che nasce dall'incontro fiducioso dell'uomo con Dio.

La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico e opera umana ad un tempo.

In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza.

È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri.

L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione.

È indispensabile, allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed etiche basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza.

Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo.

La pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio.

«Il Signore darà potenza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace», ricorda il Salmo 29 (v. 11).

La pace: dono di Dio e opera dell'uomo

3. La pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo.

È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà.

È pace interiore con se stessi, e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato.

Comporta principalmente, come scrisse il Beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, di cui tra pochi mesi ricorrerà il cinquantesimo anniversario, la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia.

La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace.

Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore svislano, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio.

Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistata dal suo Figlio Unigenito.

Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tutte le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste.

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana.

Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed Istituzioni sorrette ed animate da un «noi» comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri.

La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali.

È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare.

La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile.

I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all'edificazione di un mondo nuovo.

Infatti, Dio stesso, mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova

creazione e una nuova alleanza tra Dio e l'uomo (Cfr. *Ger* 31,31-34), dandoci la possibilità di avere «un cuore nuovo» e «uno spirito nuovo» (Cfr. *Ez* 36,26).

Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace.

Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (Cfr. *Ef* 2,14; *2 Cor* 5,18).

L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.

Da questo insegnamento si può evincere che ogni persona e ogni Comunità – religiosa, civile, educativa e culturale –, è chiamata ad operare la pace.

La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali e in quella mondiale.

Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace.

Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integralità

4. Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale.

Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente.

La vita in pienezza è il vertice della pace.

Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.

Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria.

La fuga dalle responsabilità, che sviscerla la persona umana, e tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità o pace.

Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri?

Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente.

Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un

preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il Diritto fondamentale alla vita.

Anche la struttura naturale del Matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale.

Questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del Diritto alla libertà religiosa.

Essi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità.

L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa.

Tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi, perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace.

Perciò, è anche un'importante cooperazione alla pace che gli ordinamenti giuridici e l'amministrazione della giustizia riconoscano il diritto all'uso del principio dell'obiezione di coscienza nei confronti di leggi e misure governative che attentano contro la dignità umana, come l'aborto e l'eutanasia.

Tra i diritti umani basilari, anche per la vita pacifica dei popoli, vi è quello dei singoli e delle Comunità alla libertà religiosa.

In questo momento storico, diventa sempre più importante che tale diritto sia promosso non solo dal punto di vista negativo, come *libertà da* – ad esempio, da obblighi e costrizioni circa la libertà di scegliere la propria Religione –, ma anche dal punto di vista positivo, nelle sue varie articolazioni, come *libertà di*: ad esempio, di testimoniare la propria Religione, di annunciare e comunicare il suo insegnamento; di compiere attività educative, di beneficenza e di assistenza che permettono di applicare i precetti religiosi; di esistere e agire come organismi sociali, strutturati secondo i principi dottrinali e i fini istituzionali che sono loro propri.

Purtroppo, anche in Paesi di antica tradizione cristiana si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del cristianesimo e di coloro che semplicemente indossano i segni identitari della propria Religione.

L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali.

Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici.

Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro.

Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati.

Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari.

A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui «a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti».

In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è precondizione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società.

A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti.

Costruire il bene della pace mediante un nuovo modello di sviluppo e di economia

5. Da più parti viene riconosciuto che oggi è necessario un nuovo modello di sviluppo, come anche un nuovo sguardo sull'economia.

Sia uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile, sia il bene comune esigono una corretta scala di beni-valori, che è possibile strutturare avendo Dio come riferimento ultimo.

Non è sufficiente avere a disposizione molti mezzi e molte opportunità di scelta, pur apprezzabili.

Tanto i molteplici beni funzionali allo sviluppo, quanto le opportunità di scelta devono essere usati secondo la prospettiva di una vita buona, di una condotta retta che riconosca il primato della dimensione spirituale e l'appello alla realizzazione del bene comune.

In caso contrario, essi perdono la loro giusta valenza, finendo per assurgere a nuovi idoli.

Per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica – che ha per effetto una crescita delle disuguaglianze – sono necessarie persone, Gruppi, Istituzioni che promuovano la vita favorendo la creatività umana per trarre, perfino dalla crisi, un'occasione di discernimento e di un nuovo modello economico.

Quello prevalso negli ultimi decenni postulava la ricerca della massimizzazione del profitto e del consumo, in un'ottica individualistica ed egoistica, intesa a valutare le persone solo per la loro capacità di rispondere alle esigenze della competitività.

In un'altra prospettiva, invece, il vero e duraturo successo lo si ottiene con il dono di sé, delle proprie capacità intellettuali, della propria intraprendenza, poiché lo sviluppo economico vivibile, cioè autenticamente umano, ha bisogno del principio di gratuità come espressione di fraternità e della logica del dono.

Concretamente, nell'attività economica l'operatore di pace si configura come colui che instaura con i collaboratori e i colleghi, con i committenti e gli utenti, rapporti di lealtà e di reciprocità.

Egli esercita l'attività economica per il bene comune, vive il suo impegno come qualcosa che va al di là del proprio interesse, a beneficio delle generazioni presenti e future.

Si trova così a lavorare non solo per sé, ma anche per dare agli altri un futuro e un lavoro dignitoso.

Nell'ambito economico, sono richieste, specialmente da parte degli Stati, politiche di sviluppo industriale ed agricolo che abbiano cura del progresso sociale e dell'universalizzazione di uno Stato di diritto e democratico.

È poi fondamentale ed imprescindibile la strutturazione etica dei mercati monetari, finanziari e commerciali; essi vanno stabilizzati e maggiormente coordinati e controllati, in modo da non arrecare danno ai più poveri.

La sollecitudine dei molteplici operatori di pace deve inoltre volgersi – con maggior risolutezza rispetto a quanto si è fatto sino ad oggi – a considerare la crisi alimentare, ben più grave di quella finanziaria.

Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari è tornato ad essere centrale nell'agenda politica internazionale, a causa di crisi connesse, tra l'altro, alle oscillazioni repentine dei prezzi delle materie prime agricole, a comportamenti irresponsabili da parte di taluni operatori economici e a un insufficiente controllo da parte dei Governi e della Comunità internazionale.

Per fronteggiare tale crisi, gli operatori di pace sono chiamati a operare insieme in spirito di solidarietà, dal livello locale a quello internazionale, con l'obiettivo di mettere gli agricoltori, in particolare nelle piccole realtà rurali, in condizione di poter svolgere la loro attività in modo dignitoso e sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Educazione per una cultura di pace: il ruolo della famiglia e delle Istituzioni

6. Desidero ribadire con forza che i molteplici operatori di pace sono chiamati a coltivare la passione per il bene comune della famiglia e per la giustizia sociale, nonché l'impegno di una valida educazione sociale.

Nessuno può ignorare o sottovalutare il ruolo decisivo della famiglia, cellula base della società dal punto di vista demografico, etico, pedagogico, economico e politico.

Essa ha una naturale vocazione a promuovere la vita: accompagna le persone nella loro crescita e le sollecita al mutuo potenziamento mediante la cura vicendevole.

In specie, la famiglia cristiana reca in sé il germinale progetto dell'educazione delle persone secondo la misura dell'amore divino.

La famiglia è uno dei soggetti sociali indispensabili nella realizzazione di una cultura della pace.

Bisogna tutelare il diritto dei genitori e il loro ruolo primario nell'educazione dei figli, in primo luogo nell'ambito morale e religioso.

Nella famiglia nascono e crescono gli operatori di pace, i futuri promotori di una cultura della vita e dell'amore.

In questo immenso compito di educazione alla pace sono coinvolte in particolare le Comunità religiose.

La Chiesa si sente partecipe di una così grande responsabilità attraverso la nuova evangelizzazione, che ha come suoi cardini la conversione alla verità e all'amore di Cristo e, di conseguenza, la rinascita spirituale e morale delle persone e delle società.

L'incontro con Gesù Cristo plasma gli operatori di pace impegnandoli alla comunione e al superamento dell'ingiustizia.

Una missione speciale nei confronti della pace è ricoperta dalle Istituzioni culturali, scolastiche ed universitarie.

Da queste è richiesto un notevole contributo non solo alla formazione di nuove generazioni di *leader*, ma anche al rinnovamento delle Istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali.

Esse possono anche contribuire ad una riflessione scientifica che radichi le attività economiche e finanziarie in un solido fondamento antropologico ed etico.

Il mondo attuale, in particolare quello politico, necessita del supporto di un nuovo pensiero, di una nuova sintesi culturale, per superare tecnicismi ed armonizzare le molteplici tendenze politiche in vista del bene comune.

Esso, considerato come insieme di relazioni interpersonali ed istituzionali positive, a servizio della crescita integrale degli individui e dei gruppi, è alla base di ogni vera educazione alla pace.

Una pedagogia dell'operatore di pace

7. Emerge, in conclusione, la necessità di proporre e promuovere una pedagogia della pace.

Essa richiede una ricca vita interiore, chiari e validi riferimenti morali, atteggiamenti e stili di vita appropriati.

Difatti, le opere di pace concorrono a realizzare il bene comune e creano l'interesse per la pace, educando ad essa.

Pensieri, parole e gesti di pace creano una mentalità e una cultura della pace, un'atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità.

Bisogna, allora, insegnare agli uomini ad amarsi e a educarsi alla pace, e a vivere con benevolenza, più che con semplice tolleranza.

Incoraggiamento fondamentale è quello di «dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti, di accettare le scuse senza cercarle, e infine di perdonare», in modo che gli sbagli e le offese possano essere riconosciuti in verità per avanzare insieme verso la riconciliazione.

Ciò richiede il diffondersi di una pedagogia del perdono.

Il male, infatti, si vince col bene, e la giustizia va ricercata imitando Dio Padre che ama tutti i suoi figli (Cfr. *Mt* 5,21-48).

È un lavoro lento, perché suppone un'evoluzione spirituale, un'educazione ai valori più alti, una visione nuova della storia umana.

Occorre rinunciare alla falsa pace che promettono gli idoli di questo mondo e ai pericoli che la accompagnano, a quella falsa pace che rende le coscienze sempre più insensibili, che porta verso il ripiegamento su se stessi, verso un'esistenza atrofizzata vissuta nell'indifferenza.

Al contrario, la pedagogia della pace implica azione, compassione, solidarietà, coraggio e perseveranza.

Gesù incarna l'insieme di questi atteggiamenti nella sua esistenza, fino al dono totale di sé, fino a «perdere la vita» (Cfr. *Mt* 10,39; *Lc* 17,33; *Gv* 12,25).

Egli promette ai suoi discepoli che, prima o poi, faranno la straordinaria scoperta di cui abbiamo parlato inizialmente, e cioè che nel mondo c'è Dio, il Dio di Gesù, pienamente solidale con gli uomini.

In questo contesto, vorrei ricordare la preghiera con cui si chiede a Dio di renderci strumenti della sua pace, per portare il suo amore ove è odio, il suo perdono ove è offesa, la vera fede ove è dubbio.

Da parte nostra, insieme al Beato Giovanni XXIII, chiediamo a Dio che illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alla sollecitudine per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il prezioso dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, a rafforzare i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri e a perdonare coloro che hanno recato ingiurie, così che in virtù della sua azione, tutti i popoli della terra si affratellino e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.

Con questa invocazione, auspico che tutti possano essere veri operatori e costruttori di pace, in modo che la città dell'uomo cresca in fraterna concordia, nella prosperità e nella pace.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2012

BENEDETTO XVI

Nella solennità del Natale del Signore **(Basilica Vaticana - Lunedì, 24 Dicembre 2012)**

Cari fratelli e sorelle!

Sempre di nuovo la bellezza di questo Vangelo tocca il nostro cuore – una bellezza che è splendore della verità.

Sempre di nuovo ci commuove il fatto che Dio si fa bambino, affinché noi possiamo amarlo, affinché osiamo amarlo, e, come bambino, si mette fiduciosamente nelle nostre mani.

Dio dice quasi: So che il mio splendore ti spaventa, che di fronte alla mia grandezza tu cerchi di affermare te stesso.

Ebbene, vengo dunque a te come bambino, perché tu possa accogliermi ed amarmi.

Sempre di nuovo mi tocca anche la parola dell'Evangelista, detta quasi di sfuggita, che per loro non c'era posto nell'alloggio.

Inevitabilmente sorge la domanda su come andrebbero le cose, se Maria e Giuseppe bussassero alla mia porta.

Ci sarebbe posto per loro?

E poi ci viene in mente che questa notizia, apparentemente casuale, della mancanza di posto nell'alloggio che spinge la Santa Famiglia nella stalla, l'Evangelista Giovanni l'ha approfondita e portata all'essenza scrivendo: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11).

Così la grande questione morale su come stiano le cose da noi riguardo ai profughi, ai rifugiati, ai migranti ottiene un senso ancora più fondamentale: abbiamo veramente posto per Dio, quando Egli cerca di entrare da noi?

Abbiamo tempo e spazio per Lui?

Non è forse proprio Dio stesso ad essere respinto da noi?

Ciò comincia col fatto che non abbiamo tempo per Dio.

Quanto più velocemente possiamo muoverci, quanto più efficaci diventano gli strumenti che ci fanno risparmiare tempo, tanto meno tempo abbiamo a disposizione.

E Dio?

La questione che riguarda Lui non sembra mai urgente.

Il nostro tempo è già completamente riempito.

Ma le cose vanno ancora più in profondità. Dio ha veramente un posto nel nostro pensiero?

La metodologia del nostro pensare è impostata in modo che Egli, in fondo, non debba esistere.

Anche se sembra bussare alla porta del nostro pensiero, Egli deve essere allontanato con qualche ragionamento.

Per essere ritenuto serio, il pensiero deve essere impostato in modo da rendere superflua l'«ipotesi Dio».

Non c'è posto per Lui.

Anche nel nostro sentire e volere non c'è lo spazio per Lui.

Noi vogliamo noi stessi, vogliamo le cose che si possono toccare,

la felicità sperimentabile, il successo dei nostri progetti personali e delle nostre intenzioni.

Siamo completamente “riempiti” di noi stessi, così che non rimane alcuno spazio per Dio.

E per questo non c’è neppure spazio per gli altri, per i bambini, per i poveri, per gli stranieri.

A partire dalla semplice parola circa il posto mancante nell’alloggio possiamo renderci conto di quanto ci sia necessaria l’esortazione di san Paolo: «Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare!» (*Rm* 12,2).

Paolo parla del rinnovamento, del dischiudere il nostro intelletto (nous); parla, in generale, del modo in cui vediamo il mondo e noi stessi.

La conversione di cui abbiamo bisogno deve giungere veramente fino alle profondità del nostro rapporto con la realtà.

Preghiamo il Signore affinché diventiamo vigili verso la sua presenza, affinché sentiamo come Egli bussa in modo sommesso eppure insistente alla porta del nostro essere e del nostro volere.

Preghiamo affinché nel nostro intimo si crei uno spazio per Lui.

E affinché in questo modo possiamo riconoscerlo anche in coloro mediante i quali si rivolge a noi: nei bambini, nei sofferenti e negli abbandonati, negli emarginati e nei poveri di questo mondo.

C’è ancora una seconda parola nel racconto di Natale sulla quale vorrei riflettere insieme a voi: l’inno di lode che gli angeli intonano dopo il messaggio circa il neonato Salvatore: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini del suo compiacimento».

Dio è glorioso.

Dio è luce pura, splendore della verità e dell’amore.

Egli è buono.

È il vero bene, il bene per eccellenza.

Gli angeli che lo circondano trasmettono in primo luogo semplicemente la gioia per la percezione della gloria di Dio.

Il loro canto è un’irradiazione della gioia che li riempie.

Nelle loro parole sentiamo, per così dire, qualcosa dei suoni melodiosi del cielo.

Là non è sottesa alcuna domanda sullo scopo, c’è semplicemente il dato di essere colmi della felicità proveniente dalla percezione del puro splendore della verità e dell’amore di Dio.

Da questa gioia vogliamo lasciarci toccare: esiste la verità.

Esiste la pura bontà. Esiste la luce pura.

Dio è buono ed Egli è il potere supremo al di sopra di tutti i poteri.

Di questo fatto dovremmo semplicemente gioire in questa notte, insieme agli angeli e ai pastori.

Con la gloria di Dio nel più alto dei cieli è in relazione la pace sulla terra tra gli uomini.

Dove non si dà gloria a Dio, dove Egli viene dimenticato o addirittura negato, non c’è neppure pace.

Oggi, però, diffuse correnti di pensiero asseriscono il contrario: le Religioni, in particolare il monoteismo, sarebbero la causa della violenza e delle guerre nel mondo; occorrerebbe prima liberare l'umanità dalle Religioni, affinché si crei poi la pace; il monoteismo, la fede nell'unico Dio, sarebbe prepotenza, causa di intolleranza, perché in base alla sua natura esso vorrebbe imporsi a tutti con la pretesa dell'unica verità.

È vero che, nella storia, il monoteismo è servito di pretesto per l'intolleranza e la violenza.

È vero che una Religione può ammalarsi e giungere così ad opporsi alla sua natura più profonda, quando l'uomo pensa di dover egli stesso prendere in mano la causa di Dio, facendo così di Dio una sua proprietà privata.

Contro questi travisamenti del sacro dobbiamo essere vigilanti.

Se un qualche uso indebito della religione nella storia è incontestabile, non è tuttavia vero che il "no" a Dio ristabilirebbe la pace.

Se la luce di Dio si spegne, si spegne anche la dignità divina dell'uomo.

Allora egli non è più l'immagine di Dio, che dobbiamo onorare in ciascuno, nel debole, nello straniero, nel povero.

Allora non siamo più tutti fratelli e sorelle, figli dell'unico Padre che, a partire dal Padre, sono in correlazione vicendevole.

Che generi di violenza arrogante allora compaiono e come l'uomo disprezzi e schiacci l'uomo lo abbiamo visto in tutta la sua crudeltà nel secolo scorso.

Solo se la luce di Dio brilla sull'uomo e nell'uomo, solo se ogni singolo uomo è voluto, conosciuto e amato da Dio, solo allora, per quanto misera sia la sua situazione, la sua dignità è inviolabile.

Nella Notte Santa, Dio stesso si è fatto uomo, come aveva annunciato il Profeta Isaia: il bambino qui nato è "Emmanuele", Dio con noi (Cfr. *Is* 7,14).

E nel corso di tutti questi secoli davvero non ci sono stati soltanto casi di uso indebito della Religione, ma dalla fede in quel Dio che si è fatto uomo sono venute sempre di nuovo forze di riconciliazione e di bontà.

Nel buio del peccato e della violenza, questa fede ha inserito un raggio luminoso di pace e di bontà che continua a brillare.

Così Cristo è la nostra pace e ha annunciato la pace ai lontani e ai vicini (Cfr. *Ef* 2,14.17).

Come non dovremmo noi pregarlo in quest'ora: Sì, Signore, annuncia a noi anche oggi la pace, ai lontani e ai vicini.

Fa' che anche oggi le spade siano forgiate in falci (Cfr. *Is* 2,4), che al posto degli armamenti per la guerra subentrino aiuti per i sofferenti.

Illumina le persone che credono di dover esercitare violenza nel tuo nome, affinché imparino a capire l'assurdità della violenza e a riconoscere il tuo vero volto.

Aiutaci a diventare uomini «del tuo compiacimento» – uomini secondo la tua immagine e così uomini di pace.

Appena gli angeli si furono allontanati, i pastori dicevano l'un l'altro: Orsù, passiamo di là, a Betlemme e vediamo questa parola che è accaduta per noi (Cfr. *Lc* 2,15).

I pastori si affrettavano nel loro cammino verso Betlemme, ci dice l'evangelista (Cfr. 2,16).

Una santa curiosità li spingeva a vedere in una mangiatoia questo bambino, del quale l'angelo aveva detto che era il Salvatore, il Cristo, il Signore.

La grande gioia, di cui l'angelo aveva parlato, aveva toccato il loro cuore e metteva loro le ali.

Andiamo di là, a Betlemme, dice la Liturgia della Chiesa oggi a noi.

Trans-eamus traduce la Bibbia latina: "attraversare", andare di là, osare il passo che va oltre, la "traversata", con cui usciamo dalle nostre abitudini di pensiero e di vita e oltrepassiamo il mondo meramente materiale per giungere all'essenziale, al di là, verso quel Dio che, da parte sua, è venuto di qua, verso di noi.

Vogliamo pregare il Signore, perché ci doni la capacità di oltrepassare i nostri limiti, il nostro mondo; perché ci aiuti a incontrarlo, specialmente nel momento in cui Egli stesso, nella Santissima Eucaristia, si pone nelle nostre mani e nel nostro cuore.

Andiamo di là, a Betlemme: con queste parole che, insieme con i pastori, ci diciamo l'un l'altro, non dobbiamo pensare soltanto alla grande traversata verso il Dio vivente, ma anche alla città concreta di Betlemme, a tutti i luoghi in cui il Signore ha vissuto, operato e sofferto.

Preghiamo in quest'ora per le persone che oggi lì vivono e soffrono.

Preghiamo perché lì ci sia pace.

Preghiamo perché Israeliani e Palestinesi possano sviluppare la loro vita nella pace dell'unico Dio e nella libertà.

Preghiamo anche per i Paesi circostanti, per il Libano, per la Siria, per l'Iraq e così via: affinché lì si affermi la pace.

Che i cristiani in quei Paesi dove la nostra fede ha avuto origine possano conservare la loro dimora; che cristiani e musulmani costruiscano insieme i loro Paesi nella pace di Dio.

I pastori si affrettavano.

Una santa curiosità e una santa gioia li spingevano.

Tra noi forse accade molto raramente che ci affrettiamo per le cose di Dio.

Oggi Dio non fa parte delle realtà urgenti.

Le cose di Dio, così pensiamo e diciamo, possono aspettare.

Eppure Egli è la realtà più importante, l'Unico che, in ultima analisi, è veramente importante.

Perché non dovremmo essere presi anche noi dalla curiosità di vedere più da vicino e di conoscere ciò che Dio ci ha detto?

Preghiamolo affinché la santa curiosità e la santa gioia dei pastori tocchino in quest'ora anche noi, e andiamo quindi con gioia di là, a Betlemme – verso il Signore che anche oggi viene nuovamente verso di noi.

Amen.

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI *MOTU PROPRIO*

Latina lingua

CON LA QUALE VIENE ISTITUITA
LA PONTIFICIA ACCADEMIA DI LATINITÀ

1. La lingua latina è sempre stata tenuta in altissima considerazione dalla Chiesa Cattolica e dai Romani Pontefici, i quali ne hanno assiduamente promosso la conoscenza e la diffusione, avendone fatto la propria lingua, capace di trasmettere universalmente il messaggio del Vangelo, come già autorevolmente affermato dalla Costituzione Apostolica *Veterum sapientia* del mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII.

In realtà, sin dalla Pentecoste la Chiesa ha parlato e ha pregato in tutte le lingue degli uomini.

Tuttavia, le Comunità cristiane dei primi secoli usarono ampiamente il greco ed il latino, lingue di comunicazione universale del mondo in cui vivevano, grazie alle quali la novità della Parola di Cristo incontrava l'eredità della cultura ellenistico-romana.

Dopo la scomparsa dell'Impero Romano d'Occidente, la Chiesa di Roma non solo continuò ad avvalersi della lingua latina, ma se ne fece in certo modo custode e promotrice, sia in ambito teologico e liturgico, sia in quello della formazione e della trasmissione del sapere.

2. Anche ai nostri tempi, la conoscenza della lingua e della cultura latina risulta quanto mai necessaria per lo studio delle fonti a cui attingono, tra le altre, numerose discipline ecclesiastiche quali, ad esempio, la Teologia, la Liturgia, la Patristica ed il Diritto Canonico, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II (Cfr. Decreto *Optatam totius*, 13).

Inoltre, in tale lingua sono redatti, nella loro forma tipica, proprio per evidenziare l'indole universale della Chiesa, i libri liturgici del Rito romano, i più importanti Documenti del Magistero pontificio e gli Atti ufficiali più solenni dei Romani Pontefici.

3. Nella cultura contemporanea si nota tuttavia, nel contesto di un generalizzato affievolimento degli studi umanistici, il pericolo di una conoscenza sempre più superficiale della lingua latina, riscontrabile anche nell'ambito degli studi filosofici e teologici dei futuri Sacerdoti.

D'altro canto, proprio nel nostro mondo, nel quale tanta parte hanno la scienza e la tecnologia, si riscontra un rinnovato interesse per la cultura e la lingua latina, non solo in quei Continenti che hanno le proprie radici culturali nell'eredità greco-romana.

Tale attenzione appare tanto più significativa in quanto non coinvolge solo ambienti accademici ed istituzionali, ma riguarda anche giovani e studiosi provenienti da Nazioni e tradizioni assai diverse.

4. Appare perciò urgente sostenere l'impegno per una maggiore conoscenza e un più competente uso della lingua latina, tanto nell'ambito ecclesiale, quanto nel più vasto mondo della cultura.

Per dare rilievo e risonanza a tale sforzo, risultano quanto mai opportune l'adozione di metodi didattici adeguati alle nuove condizioni e la promozione di una rete di rapporti fra Istituzioni accademiche e fra studiosi, al fine di valorizzare il ricco e multiforme patrimonio della civiltà latina.

Per contribuire a raggiungere tali scopi, seguendo le orme dei miei venerati Predecessori, con il presente *Motu Proprio* oggi istituisco la PONTIFICIA ACCADEMIA DI LATINITÀ, dipendente dal Pontificio Consiglio della Cultura.

Essa è retta da un Presidente, coadiuvato da un Segretario, da me nominati, e da un Consiglio Accademico.

La Fondazione *Latinitas*, costituita dal Papa Paolo VI, con il Chirografo *Romani Sermonis*, del 30 Giugno 1976, è estinta.

La presente Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, con la quale approvo *ad experimentum*, per un quinquennio, l'unito Statuto, ordino che sia pubblicata su *L'Osservatore Romano*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 10 Novembre 2012, memoria di San Leone Magno, anno ottavo di Pontificato.

BENEDICTUS PP XVI

Statuto della Pontificia Accademia di Latinità

ARTICOLO 1

È istituita la Pontificia Accademia di Latinità, con sede nello Stato della Città del Vaticano, per la promozione e la valorizzazione della lingua e della cultura latina.

L'Accademia è collegata con il Pontificio Consiglio della Cultura, dal quale dipende.

ARTICOLO 2

§ 1. Scopi dell'Accademia sono:

a) favorire la conoscenza e lo studio della lingua e della letteratura latina, sia classica sia patristica, medievale ed umanistica, in particolare presso le Istituzioni formative cattoliche, nelle quali sia i Seminaristi che i Sacerdoti sono formati ed istruiti;

b) promuovere nei diversi ambiti l'uso del latino, sia come lingua scritta, sia parlata.

§ 2. Per raggiungere detti fini l'Accademia si propone di:

- a) curare pubblicazioni, incontri, Convegni di studio e rappresentazioni artistiche;
- b) dare vita e sostenere corsi, seminari ed altre iniziative formative anche in collegamento con il Pontificio Istituto Superiore di Latinità;
- c) educare le giovani generazioni alla conoscenza del latino, anche mediante i moderni mezzi di comunicazione;
- d) organizzare attività espositive, mostre e concorsi;
- e) sviluppare altre attività ed iniziative necessarie al raggiungimento dei fini istituzionali.

ARTICOLO 3

La Pontificia Accademia di Latinità si compone del Presidente, del Segretario, del Consiglio Accademico e dei Membri, detti anche Accademici.

ARTICOLO 4

§ 1. Il Presidente dell'Accademia è nominato dal Sommo Pontefice, per un quinquennio.

Il Presidente può essere rinnovato per un secondo quinquennio.

§ 2. Spetta al Presidente:

- a) rappresentare legalmente l'Accademia, anche di fronte a qualsiasi Autorità giudiziaria ed amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Accademico e l'Assemblea dei Membri;
- c) partecipare, in qualità di Membro, alle riunioni del Consiglio di Coordinamento delle Accademie pontificie e mantenere i rapporti con il Pontificio Consiglio della Cultura;
- d) sovrintendere all'attività dell'Accademia;
- e) provvedere in materia di ordinaria amministrazione, con la collaborazione del Segretario, e in materia di straordinaria amministrazione, in accordo con il Consiglio Accademico e con il Pontificio Consiglio della Cultura.

ARTICOLO 5

§ 1. Il Segretario è nominato dal Sommo Pontefice, per un quinquennio. Può essere rinnovato per un secondo quinquennio.

§ 2. Il Presidente, in caso di assenza o impedimento, delega il Segretario a sostituirlo.

ARTICOLO 6

§ 1. Il Consiglio Accademico è composto dal Presidente, dal Segretario e da cinque Consiglieri.

I Consiglieri sono eletti dall'Assemblea degli Accademici, per un quinquennio, e possono essere rinnovati.

§ 2. Il Consiglio Accademico, che è presieduto dal Presidente dell'Accademia, delibera circa le questioni di maggiore importanza che riguardano l'Accademia.

Esso approva l'ordine del giorno in vista dell'Assemblea dei Membri, da tenersi almeno una volta l'anno.

Il Consiglio è convocato dal Presidente almeno una volta l'anno e, inoltre, ogni volta che lo richiedano almeno tre Consiglieri.

ARTICOLO 7

Il Presidente, con il parere favorevole del Consiglio, può nominare un Archivist, con funzioni di bibliotecario, ed un Tesoriere.

ARTICOLO 8

§ 1. L'Accademia consta di Membri Ordinari, in numero non superiore a cinquanta, detti Accademici, studiosi e cultori della lingua e della letteratura latina.

Essi sono nominati dal Segretario di Stato.

Raggiunto l'ottantesimo anno di età, i Membri Ordinari diventano Emeriti.

§ 2. Gli Accademici Ordinari partecipano all'Assemblea dell'Accademia convocata dal Presidente.

Gli Accademici Emeriti possono partecipare all'Assemblea, senza diritto di voto.

§ 3. Oltre agli Accademici Ordinari, il Presidente dell'Accademia, sentito il Consiglio, può nominare altri Membri, detti corrispondenti.

ARTICOLO 9

Il patrimonio della estinta Fondazione *Latinitas* e le sue attività, inclusa la redazione e pubblicazione della Rivista *Latinitas*, sono trasferite alla Pontificia Accademia di Latinità.

ARTICOLO 10

Per quanto non previsto espressamente si fa riferimento alle norme del vigente Codice di Diritto Canonico ed alle leggi dello Stato della Città del Vaticano.



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA

Orientamenti Pastorali sulla preparazione al Matrimonio e alla famiglia

Presentazione

Educare all'amore e accompagnare nel percorso del fidanzamento sembrano, oggi, imprese particolarmente difficili, per alcuni, addirittura, improponibili, ritenendo che i mutamenti culturali e sociali siano tali da mettere radicalmente in discussione l'esistenza stessa dell'istituto del Matrimonio.

Su questa linea perde valore la condizione del fidanzamento a favore di ormai diffuse forme di convivenza, prematrimoniali o permanenti o almeno «finché ci vogliamo bene».

Anche il percorso di educazione all'amore pare seguire questa deriva, a tutto vantaggio della pretesa di una neutra informazione che assicuri un esercizio della sessualità privo di rischi per sé e per gli altri.

La Comunità cristiana conosce bene queste posizioni e le scelte che ne derivano, ma riconosce ancor più e ribadisce il valore e la fiducia nella persona umana come essere educabile all'amore totale, unico, fedele e fecondo, come è l'amore degli sposi, attraverso un percorso progressivo e coinvolgente.

Crede, infatti, che la radice dell'amore sia in Dio uno e trino e il suo compimento sia in Cristo, morto e risorto, che dona la sua vita per l'umanità.

Crede che questo amore abiti ogni essere umano, che ancora oggi lo ricerca per una vita buona e felice.

La Comunità cristiana, per questo, non si stanca di riproporlo ai ragazzi e ai giovani, convinta che le ombre del presente non siano tali da oscurare il loro futuro e che ancora siano attratti dalla luce che promana dall'amore vero.

Ecco, allora, questo testo che, proprio credendo alla possibilità di educare e crescere nell'amore, definisce linee rinnovate per i percorsi verso il Matrimonio, chiarisce punti delicati, riconferma il valore del fidanzamento come tempo necessario e privilegiato per conoscersi tra innamorati, per compiere passi importanti e per accogliersi come dono reciproco, se questo è nel pensiero di Dio.

Roma, 22 Ottobre 2012.

✠ ENRICO SOLMI, Vescovo di Parma
Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita

Introduzione

La Conferenza Episcopale Italiana fin dal suo sorgere ha manifestato grande attenzione al Matrimonio e alla famiglia e ai percorsi e itinerari di preparazione.

Ne è scaturita una ricca storia che ha progressivamente interessato la grande maggioranza dei fidanzati e ha coinvolto numerosissimi Operatori pastorali, in particolare Presbiteri e sposi, che hanno dato vita ad avanzate e feconde esperienze di comunione.

Nel tempo sono maturate forme diverse e si sono meglio definiti i contenuti, rimanendo inalterato il proposito di annunciare il Vangelo a uomini e donne che compiono il passo significativo del Matrimonio.

La pubblicazione del *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* del 25 Luglio 1993 ha raccolto e rilanciato questa ricca esperienza, che è stata oggetto, negli ultimi anni, di un accurato studio, sostenuto da una vasta indagine sui percorsi di preparazione al Matrimonio tenuti in ogni Regione d'Italia, compiuta nel 2008-2009 dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia con il supporto competente del Centro Internazionale Studi Famiglia.

Ne è venuta una conoscenza vasta e capillare, tale da evidenziare, nella prassi in atto, la varietà delle proposte, la loro ricchezza e anche problemi e difficoltà che sembrano richiedere ulteriori sviluppi per annunciare il Vangelo del Matrimonio.

Tale impegno risulta particolarmente urgente in una condizione, come la nostra, di continuo mutamento, e contrassegnata da nuove forme di crisi, come la radicale messa in discussione dell'istituto stesso del Matrimonio.

Il presente testo si mette al servizio di questo rinnovamento, nella consapevolezza che l'itinerario di preparazione al Matrimonio anche in un simile contesto mantiene, anzi accresce, il proprio valore, assumendo il carattere di un autentico percorso di fede.

Infatti, mentre segue il cammino dei fidanzati verso le nozze, li sostiene in una rinnovata adesione al Signore e offre loro l'occasione per ripartire nella fede, raccogliendo domande e richieste profonde che anche oggi i nubendi pongono alla Chiesa.

Proponiamo alle Comunità cristiane di essere attente alla preparazione dei fidanzati al Matrimonio, ma, anche prima, all'affetto tra i giovani, perché lo vivano in modo conscio e responsabile.

Questo documento si rivolge ai Presbiteri e agli sposi, alle Persone Consacrate, ai Laici impegnati nell'azione pastorale e a tutti coloro che, nella Comunità cristiana, hanno a cuore che si compia un buon cammino verso le nozze.

Vuole mettere al centro il mandato della Comunità cristiana nell'articolazione degli itinerari di fede verso il Matrimonio, ponendosi in ascolto e in dialogo con i destinatari, dei quali riconosce le domande profonde, e li aiuta ad affrontare le dinamiche proprie della scelta di vita.

Il testo ribadisce inoltre modalità e contenuti fondamentali per costruire e proporre, anche oggi, itinerari di fede capaci di accompagnare verso il Sacramento del Matrimonio e la costituzione della famiglia, che resta la cellula fondamentale della Chiesa e della società.

CAPITOLO I

L'abbraccio accogliente della Chiesa Madre: una Comunità che accompagna

1. La Comunità cristiana accompagna le tappe dell'amore

Carissimi, con questo documento ci rivolgiamo a voi, Sacerdoti, Persone consacrate, sposi e Laici impegnati, membri di ogni Chiesa locale del nostro Paese, per ricordarvi che la vostra Comunità cristiana ha il compito e il dono prezioso di poter accompagnare i propri figli più giovani nelle affascinanti ed impegnative tappe dell'amore.

Quella dell'amore sponsale è tra le esperienze più significative della vita dell'uomo; ecco perché la Comunità cristiana deve rendersi sempre più capace di proporre un itinerario a quei giovani, ragazze e ragazzi, che stanno vivendo l'esperienza dell'affettività fin dalle prime fasi dell'innamoramento.

Questo intento dovrà concretizzarsi in proposte adeguate all'età dei ragazzi o dei giovani, caratterizzandosi come un cammino di Catechesi e sensibilizzazione all'interno dei gruppi di appartenenza nella Comunità cristiana, ma anche come un cammino più personalizzato.

Si tratta di illuminare il desiderio di pienezza che quel ragazzo e quella ragazza stanno sperimentando, e la chiamata alla comunione che portano scritta nel cuore.

Come efficace antidoto alla frammentarietà della vita moderna e all'abitudine di intraprendere relazioni superficiali e strumentali, occorre che li sosteniamo in un cammino di crescita, orientato a costruire gradualmente un vero e proprio progetto, che corrisponda sempre più alla scoperta del disegno di Dio su di loro.

È importante allora che nella Comunità parrocchiale, nelle Zone Pastorali, o per lo meno a livello diocesano, si individuino coppie di sposi, Persone consacrate e Laici che, insieme ai Presbiteri, si formino per essere, accanto ai giovani, autentici compagni di viaggio nelle varie tappe dell'amore.

Allo stesso tempo è necessario che la Comunità cristiana riconosca nei due giovani una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore e nel dono vicendevole, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa, e far crescere nell'amicizia e nella fraternità la Comunità cristiana di cui sono parte.

2. Educare all'amore sponsale in un mondo che cambia

L'accompagnamento nel tempo del fidanzamento comporta, da parte dell'intera Comunità cristiana, una responsabilità educativa di grande rilievo.

Purtroppo il contesto culturale in cui viviamo non aiuta a scoprire la bellezza dell'amore umano e del Sacramento del Matrimonio, rischiando di disorientare le giovani generazioni rispetto a una scelta compiuta «per sempre».

Si diffonde una mentalità individualistica, che mina la scelta del dono di sé a tutti i livelli, e quindi in particolare mette in crisi l'autenticità di un rapporto di coppia vissuto non per se stessi, ma nella prospettiva di un dono sincero di sé all'altro e, nella forza di questa donazione, nel servizio agli altri nella Chiesa e nella società.

Sembra oggi essere in discussione l'istituto stesso del Matrimonio, con il suo patrimonio di valori, atteggiamenti e scelte.

Si diffonde per esempio il fenomeno della convivenza prematrimoniale e anche di quelle forme che non mostrano di essere orientate a una scelta definitiva.

Il Cardinale. Joseph Ratzinger, appena prima della sua elezione a Pontefice, ha affermato che oggi «si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».

Tale tendenza spinge in particolare i giovani a considerare come equivalenti forme di vita diverse quali la convivenza e il Matrimonio, o la relazione tra persone dello stesso sesso.

Essa viene definita come una forma di dittatura perché, se in apparenza lascia una totale libertà ai singoli di autodeterminarsi, in realtà impone la sua logica, che appiattisce le diverse esperienze e le rende uguali, ignorandone la specificità e impedendo di valutarle, ed eventualmente valorizzarle, per quello che sono.

La Comunità cristiana, mentre cerca di interpretare le cause di questa situazione e si interroga su come rimanere vicina a quanti la vivono, manifesta la sua forte preoccupazione.

Si vorrebbero infatti porre sullo stesso piano del Matrimonio scelte diverse e meno impegnative, come la semplice convivenza o la scelta di rimanere sempre fidanzati, continuando ad abitare nelle rispettive famiglie di provenienza, offuscando l'orizzonte dell'amore, che per sua natura rende capaci del dono totale di sé.

La Chiesa non giudica e non intende allontanare chi compie tali scelte; al contrario desidera entrare in un proficuo dialogo con loro e li invita a non allontanarsi dalla vita ecclesiale.

Non può però rinunciare ad affermare che vi è una forma di relazione della coppia, quella matrimoniale, che non può essere comparata con le altre forme di convivenza o accompagnamento, perché basata sull'assunzione definitiva del proprio impegno nei confronti dell'altro.

Siamo dunque particolarmente riconoscenti alle tante coppie di sposi e genitori che, in un simile contesto, ogni giorno testimoniano il Vangelo del Matrimonio e della famiglia, e con la loro vita annunciano che la famiglia e il Matrimonio sono un Vangelo, cioè una vita piena e degna di essere vissuta.

Sono proprio queste famiglie che si propongono di aiutare i propri figli nel discernimento della loro chiamata e di accompagnarli nella preparazione al Matrimonio.

A partire dal loro esempio e insieme a loro, vogliamo metterci alla ricerca di risposte adeguate a questi problemi così urgenti, per favorire l'accoglienza da parte dei giovani della loro vocazione.

Nel far questo ci sentiamo pieni di speranza, consapevoli di proporre ai più giovani un cammino che corrisponde al loro desiderio più profondo; si tratta cioè di far loro scoprire ciò che essi stessi cercano, sebbene spesso non se ne rendano conto appieno.

3. Nel cammino della Chiesa

Siamo consapevoli che in questi ultimi decenni l'attenzione all'educazione all'amore ha ricevuto nuovi e fecondi impulsi, fino ad allargare gli orizzonti e creare in molti luoghi una vera e propria Pastorale del tempo del fidanzamento, nelle sue varie tappe, illuminandolo e aiutando a viverlo come evento di grazia.

Già il *Direttorio di Pastorale Familiare* così esortava: «La Pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisce uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la Pastorale familiare.

Tale Pastorale si trova di fronte a una svolta storica: essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà».

Le famiglie cristiane e tutte le strutture pastorali devono sentirsi coinvolte nella preparazione al Matrimonio e nella Celebrazione delle nozze.

In questi passi, coloro che si dispongono a formare una nuova famiglia non devono sentirsi soli: il loro Matrimonio non è una questione privata, ma coinvolge tutta la Comunità ecclesiale.

Tutte le fasi della loro nuova vita familiare dovranno essere accompagnate dall'affetto premuroso della Comunità cristiana, e questa non potrà disinteressarsi delle loro situazioni di difficoltà, delle eventuali crisi nella vita matrimoniale o degli eventi lieti o tristi, quali la nascita dei figli e la morte di persone care.

A questo fine, sono da sollecitare e incoraggiare il dialogo e la collaborazione tra la Pastorale Familiare e quella Giovanile, ma anche Catechistica, Vocazionale, Scolastica, Sociale e del Tempo libero, e con tutte le altre dimensioni ecclesiali impegnate nell'evangelizzazione per la crescita della persona umana.

Infatti, risulta evidente che, come in modo profetico aveva indicato l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, «la preparazione al Matrimonio va vista e attuata come un processo graduale e continuo.

Essa, infatti, comporta tre principali momenti: una preparazione remota, una prossima e una immediata».

Oggi appare ancora più evidente che, per quanto fatta con grande cura, una preparazione esclusivamente immediata rischia di essere gravemente insufficiente nell'offrire solide basi alla vita sponsale e familiare e orientare i fidanzati a vivere lo stesso amore con cui «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Cfr. *Ef* 5,25).

4. Costruire la famiglia rinnova la società

L'impegno della Comunità cristiana a favore della famiglia ha un forte impatto su tutta la società, di cui la famiglia stessa costituisce la cellula fondamentale.

Infatti, «la famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica Comunità di persone grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi».

Essa è la prima società naturale e «precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere».

Per questo la famiglia non può vivere come chiusa al suo interno, ma è chiamata ad aprirsi nella solidarietà e a vivere un vero impegno nella società.

Questa vocazione di ogni famiglia potrà essere vissuta più appieno da chi comprende che la famiglia è sostenuta dall'amore di Cristo.

Tale consapevolezza va accresciuta nei giovani che si incamminano verso il Matrimonio, per far sì che, anche grazie a loro, tutto il tessuto sociale sia rinnovato.

Costruire la famiglia diviene così una tappa fondamentale per apportare alla Comunità civile istanze di verità, di giustizia e di solidarietà, soprattutto attraverso la procreazione e l'educazione dei figli.

Per questo, la famiglia, cellula vivificante e risorsa feconda, partecipa alla vita della società per far crescere in umanità i suoi membri, singoli e collettivi, rinnovando così lo sguardo della società stessa; infatti la comunione familiare alimenta la coesione sociale e ne è l'autentica sorgente.

CAPITOLO II

Affettività e innamoramento

5. Una promessa di felicità

Nell'Enciclica *Redemptor hominis* il Beato Giovanni Paolo II insegna che «l'uomo non può vivere senza amore».

Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

È a questa pienezza di vita e di amore che aspirano i più giovani quando il loro affetto li spinge a cercare la relazione con l'altra persona.

La spinta pulsionale invita a uscire da se stessi per entrare in una relazione di reciprocità.

La relazione amorosa ha come punto di partenza l'attrazione per l'altro, la profonda aspirazione all'incontro presente in ogni essere umano, il desiderio di superare la solitudine.

È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti e amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita, che può condurre il giovane da un narcisistico amore di sé,

che generalmente si annida nei primi passi della relazione amorosa, a un amore che impara a tradursi in dono di sé per l'altro.

Nell'esperienza amorosa si incontrano l'*eros*, cioè l'esperienza pulsionale, legata al desiderio e alla fisicità della persona, e l'*agape*, che è la capacità di un amore gratuito nel dono di sé.

Questi due elementi si integrano e si rinforzano a vicenda nella costruzione di una relazione autentica che porta al dono di sé reciproco, come insegna Benedetto XVI nella sua prima Enciclica, dedicata all'amore: «anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente..., nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e si desidererà esserci per l'altro».

Questa integrazione deve essere favorita e gradualmente costruita all'interno della coppia, perché l'amore in una coppia di fidanzati e di sposi è l'esito del convergere armonico di *eros* e *agape*.

Infatti, l'innamoramento e i sentimenti che lo accompagnano sono aspetti positivi, che vanno coltivati e avvalorati, ma rappresentano anche un elemento fragile e delicato della relazione fra i due.

Nel cammino di crescita della coppia i giovani devono portare a compimento l'innamoramento in un passaggio che li conduca, attraverso i sentimenti, verso un'autentica scelta d'amore, nel graduale emergere della sollecitudine per l'altro, dal rispetto reciproco, dalla volontà di cercare, insieme con la propria, l'altrui felicità.

Il risultato di questo progredire deve portare al vero incontro con la persona amata, assumendone generosamente e fedelmente i desideri e le aspettative, le gioie e le sofferenze, i progetti e le speranze.

6. Educazione integrale: l'alfabeto della corporeità

Il tempo dell'adolescenza comporta profonde trasformazioni del corpo, che è sessuato fin dalla nascita.

Preadolescenti e adolescenti sentono parlare la lingua diretta

del corpo che cambia; nello stesso tempo il loro mondo interiore si costituisce e si affina, con tempi diversi fra maschi e femmine, dettando imperiosamente emozioni e sentimenti.

Di questa esperienza travolgente spesso si parla solo con i coetanei, e mediante le categorie offerte dai media e dagli immensi e incontrollati spazi del virtuale.

Attorno agli adolescenti molti messaggi della società e comportamenti diffusi nel mondo degli adulti tratteggiano uno scenario dove il fascino dell'amore vero appare offuscato.

È così che i giovani corrono il rischio di idealizzare la realtà dell'affettività e della relazione con l'altro, di assolutizzare questa esperienza ancora non pienamente matura, e di ridurre alla sola dimensione emotiva la relazione di coppia.

Per questo essi devono essere aiutati a comprendere il giusto valore dell'esperienza in cui muovono i primi passi: imparare ad amare è un'arte che richiede pazienza e sacrificio, e che ha bisogno di guide sapienti.

Nell'intento di non lasciare i ragazzi in balia di fonti ambigue, occorre pazienza per accogliere la loro vivace curiosità di sapere.

Genitori ed educatori sono chiamati a fare rete, proponendo un'educazione alla corporeità e alla sessualità che sia franca, diretta e integrale, evitando rischiose forme di delega.

Occorre infatti presentare la persona umana e il suo sviluppo sessuale e affettivo nella sua globalità, senza cadere in forme riduttive.

Sottoposti al bombardamento mediatico di stimoli emotivi contraddittori, i ragazzi talvolta stentano a collegare vissuti e sentimenti; è proprio in questa fase che diviene determinante il ruolo dei genitori, coadiuvati da altre figure educative, per aiutarli a non vivere la loro relazione in modo superficiale e istintivo.

Incontrarsi e dialogare con questo universo richiede che non si svicoli rispetto al punto di partenza: il corpo che cambia e al contempo un'interiorità che percepisce la bellezza e la grandezza dell'amore a due.

7. In un mare di messaggi

Come già abbiamo accennato, le modalità con cui oggi i giovani affrontano le esperienze d'amore sono fortemente condizionate dal contesto culturale e sociale nel quale vivono.

Spesso il corpo, in particolare quello della donna, è presentato come un oggetto o come semplice fonte di piacere, rendendo più difficile percepirne la preziosità e la stessa bellezza, che viene paradossalmente deturpata dalla pornografia e da un uso strumentale del corpo.

A questi condizionamenti si aggiungono le oggettive precarietà della vita sociale: la crisi economica, che riduce la disponibilità di risorse e compromette uno sguardo fiducioso al futuro; le difficoltà lavorative, che comprimono in modo preoccupante la progettualità all'interno della coppia in vista della costituzione di una nuova fami-

glia; la carenza di alloggi, o quantomeno la maggiore difficoltà ad acquistare una casa, se non sostenuti dalle famiglie di appartenenza.

È così che il futuro è spesso percepito come opaco e indecifrabile e i giovani vivono una dimensione di incertezza circa il proprio avvenire, così che la temporaneità e frammentarietà dell'amore possono prevalere sull'istanza progettuale.

Questo accentua la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo intimistico, in cui spicca la ricerca di un rapporto caldo sul piano emotivo-affettivo, ma slegato da un impegno per il futuro.

8. Il pudore e la castità: la custodia di un dono prezioso

Gli adolescenti, assediati da un clima generale fortemente erotizzato nella comunicazione, nella moda, nei modelli proposti, devono essere guidati ad acquisire un sano senso critico.

In tale prospettiva, la Comunità cristiana offre i giusti anticorpi nei confronti del consumismo dilagante e della spudoratezza, della banalizzazione e della superficialità, che inquinano affettività e coniugalità.

Per lo sviluppo di questo percorso risultano particolarmente importanti, per gli adolescenti, e in particolare «per i giovani, le esperienze di condivisione nei Gruppi parrocchiali, nelle Associazioni, e nei Movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione.

In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono.

Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il Matrimonio e la famiglia, il Sacerdozio ministeriale, le varie forme di Consacrazione, la Missione *ad gentes*, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica».

I due valori più importanti per giungere alla maturità affettiva sono quelli del pudore e della castità, di cui la vita all'interno della Comunità cristiana deve favorire l'acquisizione.

Il pudore riporta alla parte più intima e preziosa della persona, facendo comprendere che la sessualità non è solo ricerca del piacere, ma ricerca di una persona nella sua unicità e dignità.

L'essere umano nasce aperto all'infinito, in un corpo sessuato di maschio e femmina, che evidenzia il suo essere creatura e la sua fragilità; per questo va custodito nel suo valore, in quanto icona dello spirito umano creato da Dio.

Allo stesso modo vanno sostenute, fin dai primi anni di vita, la scoperta e l'accoglienza della differenza sessuale e la bellezza della reciprocità fra il maschile e il femminile.

Il pudore custodisce e tutela i valori intimi e profondi della persona; non limita la sessualità, ma la protegge e l'accompagna verso un amore integrale e autenticamente umano.

A tal fine, occorre educare al pudore fin dalla fanciullezza: la vera forza liberante sta nell'ammettere di essere fragili e che questa evidente fragilità va custodita bene, come il guscio di una perla di gran valore, secondo la felice immagine biblica (Cfr. *Mt* 13,46).

In questa stessa luce si può comprendere «il significato morale e pedagogico della castità», grazie alla quale la sessualità è posta a servizio dei valori più alti a cui deve tendere, facendo sì che essa divenga «il mezzo di un amore umano autentico, quale poi si manifesterà compiutamente, secondo distinte modalità, nella vocazione matrimoniale o verginale».

9. *Innamorarsi dell'altro incontrando l'Altro*

Il periodo dell'innamoramento chiama la coppia a riconoscere e a scoprire sempre più l'amore di Dio, le cui tracce si possono trovare già nell'amore umano, che rinvia alla sua presenza come sorgente.

Vi sono infatti alcuni segni che conducono a sperimentare la presenza di un amore che supera e trascende il semplice legame vissuto.

Un primo dato è riconoscere il limite e l'infinitezza dell'esperienza amorosa: il limite è dato dal fatto che nessuna esperienza o sentimento saziano il cuore dell'uomo, sempre portato a desiderare e cercare qualcosa di più grande, che in definitiva si trova solo in Dio; ciò fa sì che, soprattutto nell'esperienza amorosa, si sperimenti, insieme al limite, anche l'assoluto.

Un altro dato che emerge è dunque che in ogni innamoramento vi è il desiderio del *per sempre* che si pone alla base della relazione, quasi che il momento presente trasporti in un orizzonte infinito.

In definitiva, nell'innamoramento si vive l'esperienza della totalità nella quale si è condotti a "perdersi", a dare tutto di sé, per ritrovare se stessi nell'altro (Cfr. *Gv* 12,25).

Così Dio si rivela dentro l'amore umano, tra uomo e donna, e si comunica nel cammino verso il sacramento del Matrimonio.

Sarà proprio a partire dalla scintilla dell'innamoramento che il ragazzo e la ragazza potranno iniziare il proprio itinerario interiore, di coppia ed ecclesiale, per accogliere e vivere la presenza di Dio.

L'esperienza dell'innamoramento e le tappe attraverso cui si impara ad amarsi in modo sincero e totale sono così grandi e coinvolgenti che lasciano trasparire l'amore stesso di Dio.

La *Deus Caritas est* ci insegna proprio questo: che l'amore umano non è separato dall'amore divino.

Al contrario, come annuncia l'Apostolo Giovanni, «Dio è amore» (*I Gv* 4,8), e chi fa esperienza dell'amore fa esperienza di Dio, che dell'amore è la prima sorgente e colui dal quale attingiamo la forza di amare.

Nell'accompagnare i giovani nelle tappe dell'amore siamo dunque consapevoli che tale percorso ha un legame molto stretto con la fede, e facilita la loro accoglienza del Vangelo di Gesù, che dell'amore di Dio è rivelazione piena.

CAPITOLO III

Il percorso verso il Matrimonio e la famiglia

10. Il ruolo educativo dei genitori

Sono in primo luogo i genitori, ma anche quanti con loro operano nell'ambito educativo e quanti accompagnano i giovani nel loro cammino di fede, che hanno la missione preziosa di aiutare a interpretare e far maturare l'esperienza amorosa.

Genitori ed educatori, con il supporto di specialisti illuminati dalla fede, prevedano momenti in cui affrontare le domande scottanti dei ragazzi sulla sessualità, con la sapienza di andare oltre interrogativi e curiosità per dischiudere a poco a poco la bellezza della vocazione all'amore.

Gli interventi saranno tanto più incisivi quanto più ben strutturati e organizzati in forma di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, all'interno del loro normale itinerario di fede.

È particolarmente utile con ragazzi e adolescenti l'aiuto di Operatori della Pastorale della Comunicazione, che collaborino per proporre occasioni di educazione all'immagine e al linguaggio dei media.

I ragazzi sono perennemente a contatto con musica, tv e radio, immersi nel *web*: non vanno lasciati soli in quegli ambienti, ma accompagnati in una fruizione critica e intelligente.

Nella Catechesi e nei Gruppi formativi si possono coinvolgere con profitto fidanzati e coppie di sposi, perché testimonino la loro esperienza di amore.

I Consacrati e le persone in cammino verso questa meta non temano di raccontarsi: troveranno negli adolescenti interesse e capacità di comprensione sorprendenti.

11. Il prezioso apporto dei Carismi e della Vita Consacrata

Ci permettiamo di sollecitare, pur nella consapevolezza della profonda crisi di vocazioni che attraversa la nostra epoca, una rinnovata presenza degli Istituti di vita Consacrata nell'accompagnare, insieme ai Sacerdoti e agli sposi, le tappe di maturazione affettiva nei fanciulli e adolescenti.

In passato molte generazioni di sposi hanno ricevuto un prezioso apporto nel campo educativo attraverso i fecondi carismi della vita religiosa.

A maggior ragione oggi, in una emergenza educativa che ci interpella seriamente, la vitalità dei carismi della vita consacrata, in particolare di quella femminile, potrà rivelarsi una straordinaria opportunità di crescita per i fidanzati, gli sposi e l'intera Comunità cristiana.

Ciò aiuterà a comprendere l'amore sponsale all'interno della vocazione all'amore ricevuta nel Battesimo, e vissuta dai Religiosi e dai Consacrati secondo una modalità differente e complementare rispetto a quella sponsale.

Il reciproco rimando tra la vocazione al Matrimonio e la vocazione celibataria e verginale permette infatti di illuminare più pienamente il significato ultimo del Matrimonio, che è quello di vivere nel dono di sé e nella comunione con Dio.

12. Un cammino graduale e continuo

Poiché la preparazione al Matrimonio è una scelta vocazionale, nel contesto di un cammino graduale e continuo, la Comunità cristiana è chiamata a offrire percorsi di accompagnamento per i diversi momenti dello sviluppo affettivo, relazionale e spirituale della persona e della coppia.

Il tempo del fidanzamento, oggi ancora non pienamente valorizzato dalla Comunità cristiana, è un momento prezioso in cui i giovani sono più sensibili a domande che interpellano la loro libertà.

Per questo è urgente aiutarli a motivare la scelta e la decisione per un'alleanza nella fiducia e nell'affidamento l'uno all'altro, facendo scaturire la riflessione, se pur in fase iniziale, del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa.

Nella coppia nascente la costruzione di una relazione autentica nella libertà e nel rispetto reciproco nasce dalla consapevolezza che l'amore comporta una responsabilità: amare è desiderare il vero bene dell'altro, diventare capaci di donarsi reciprocamente e generare, nella stabilità della vita familiare, la vita, il figlio dono dal dono.

Nei cammini di accompagnamento, oltre alla relazione di coppia, è determinante l'esperienza di gruppo per crescere nella consapevolezza che la consistenza del "noi" si realizza nell'appartenenza a un contesto ecclesiale e sociale.

13. I passi del cammino

Gli obiettivi da perseguire nei cammini di formazione dei giovani innamorati possono essere articolati in tre grandi ambiti: identità, reciprocità, progettualità; tre dimensioni che sono da considerarsi in unità, sia nella vita personale che di coppia e di gruppo.

- *Identità*: questo aspetto mira a favorire l'integrazione di tutte le potenzialità della persona, facendo emergere che la corporeità-sessualità è una dimensione costitutiva del maschile e del femminile, opportunità di comunicazione-relazione, linguaggio di amore, comunione e fecondità.

Acquisire l'identità è imparare ad assumere il tempo come un progetto di vita personale e di coppia, partendo dalla propria storia per arrivare a una storia condivisa.

È importante far scoprire la bellezza dell'attesa e del rispetto reciproco, aiutando a costruire un'armonia tra intelligenza, affettività e volontà.

- *Reciprocità*: la reciprocità è frutto di equilibrio dinamico tra autonomia e dipendenza: è necessario creare occasioni per crescere nella stima personale e reciproca, per imparare a fare verità su di sé e vedere l'altro come risorsa.

La capacità di dialogo e confronto è una dimensione necessaria a scoprire che la relazione è sorgente per la vita personale e di coppia, elemento indispensabile del vivere insieme e del bene comune.

«L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali.

Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei.

Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo».

Per maturare in pienezza occorre quindi l'apporto significativo delle figure genitoriali e del mondo degli adulti.

- *Progettualità*: questo obiettivo vuol far crescere la consapevolezza della necessità di un progetto di vita per se stessi e per la coppia che sta nascendo.

Spesso in molti giovani che percepiscono di amarsi manca una vera e propria progettualità che dia un orizzonte aperto e di speranza all'amore.

Si rischia di vivere solo i frammenti del presente, senza dare pienezza alla relazione.

È bello e liberante prendere coscienza che la propria esistenza è un dono ricevuto per essere donato nella vocazione sponsale, vissuta nell'orizzonte della fede, sulle orme di Cristo sposo che si offre alla Chiesa sua sposa.

14. Nel cantiere dell'amore

Un itinerario di accompagnamento per i giovani innamorati sta a cuore alla Pastorale Familiare e Giovanile, alle Parrocchie e alle Associazioni.

Nell'impostazione dei percorsi per accompagnarli è importante, in un lavoro di *équipe*, curare l'attenzione a tutte le dimensioni della persona, usando modalità diversificate e linguaggi adeguati per comunicare la sorgente del loro amore e il fascino della fede.

La vocazione di ciascuno è dono e ricchezza per tutti, è testimonianza di Chiesa.

Per questo è importante un clima di accoglienza e ascolto reciproco, valorizzando i contributi che ciascuno può dare.

L'*équipe* degli educatori dei giovani è chiamata a curare in modo particolare la comunione e l'unità di intenti, suscitando la sete di conoscere la Parola di Dio.

La peculiarità di questi cammini richiede agli Operatori coinvolti una formazione specifica, una profonda sensibilità verso i deside-

ri e le difficoltà del mondo giovanile e la disponibilità a collaborare con altre realtà formative.

15. Un passaggio importante

Nel processo di formazione di una famiglia cristiana è determinante la durata e la qualità del percorso di «preparazione particolare e immediata al Sacramento del Matrimonio», che deve sollecitare la responsabilità e l'impegno della Comunità cristiana.

È indispensabile un percorso di fede attraverso il quale i fidanzati arrivino al Matrimonio preparati e con una sufficiente consapevolezza del mistero che celebrano e degli impegni che ne conseguono.

La proposta dell'itinerario di preparazione al Matrimonio va fatta per tempo, possibilmente già un anno prima delle nozze, in modo da cogliere in pieno l'opportunità pastorale che si offre.

Se fatta con largo anticipo, potrà costituire anche una verifica rispetto al progetto che i fidanzati, più o meno consapevolmente, hanno costruito nel tempo.

Nel percorso formativo va data molta attenzione sia ai contenuti del messaggio da trasmettere sia alle modalità dell'accompagnamento dei fidanzati, che normalmente si svolge in forma comunitaria.

L'*équipe*, composta da Presbiteri, sposi e possibilmente da Persone consacrate, può avvalersi del supporto del Consultorio di ispirazione cristiana e dell'ausilio di esperti, nel caso in cui il progetto formativo sia pienamente condiviso.

La composizione stessa dell'*équipe* già rappresenta la realtà e il volto missionario della Chiesa.

16. Si avvicinano le nozze

In un percorso di accompagnamento dei fidanzati verso il Matrimonio, quando la data delle nozze è ormai decisa, non si può avere la pretesa di affrontare in modo esaustivo tutti i temi che interessano il Matrimonio cristiano e la vita di famiglia.

È importante però dare una panoramica sufficiente degli aspetti essenziali della relazione di coppia, del Matrimonio cristiano e delle scelte di vita che caratterizzano una famiglia cristiana.

Occorre suscitare la curiosità e il gusto di approfondire tali tematiche, perché i nubendi sentano che la proposta di vivere la propria unione di amore, alla luce di una vocazione divina, conferisce pienezza e fascino al progetto di vita coniugale e familiare.

«I contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola e interpretandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del Matrimonio».

Alcune tematiche riguardano prevalentemente l'area delle

scienze umane, oltre la dimensione spirituale teologica del Matrimonio e della famiglia.

È opportuno fare sintesi tra la dimensione umana e quella spirituale, in un intreccio da cui emerga la logica dell'incarnazione: una storia umanamente piena che lasci trasparire la presenza e la guida dello Spirito Santo.

Le tematiche che non possono mancare all'interno di un percorso formativo delle coppie che chiedono di sposarsi in Cristo e nella Chiesa hanno alcune fonti essenziali di riferimento:

- la Parola di Dio, privilegiando il *Lezionario* per la Messa degli sposi, recentemente ampliato, che permette di formulare un itinerario alla fede per i nubendi e che può con frutto essere usato nella sua portata *kerigmatica*;

- il *Rito del Matrimonio*, frutto di un lungo cammino in cui la Chiesa italiana si è fatta ancora più vicina agli sposi di questo tempo;

- il Magistero della Chiesa, sintetizzato nel Documento pastorale *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* (20 Giugno 1975), nel *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia* (25 Luglio 1993) e nel Sussidio pastorale *Celebrare il "mistero grande" dell'amore. Indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del Matrimonio* (14 Febbraio 2006).

17. Fedeli alla vocazione: una relazione umanamente matura

In Chiesa non ci si sposa per caso, ma per rispondere a una chiamata di Dio, personale e di coppia, a vivere l'amore come una strada di santità e un servizio al bene comune della società.

Se nella prima fase dell'innamoramento è determinante la forza dei sentimenti e dell'attrazione reciproca, la prospettiva del Matrimonio cristiano dovrà spostare l'attenzione prevalentemente sulla vocazione ad accogliere la persona nella sua verità, ricca e povera insieme, e a orientare le scelte nell'orizzonte dell'amore sponsale, capace di superare anche le inevitabili fragilità dei sentimenti: dall'innamoramento all'amore, dal sentimento al Sacramento.

Si tratta di cogliere il senso profondo della vocazione come chiamata a una storia della quale fanno parte anche eventi diversi da quelli previsti e progettati.

L'accoglienza di questa chiamata fa parte di un cammino spirituale degli sposi, che affonda le radici in una comunione profonda con colui che ha chiamato Abramo ad abbandonare la sicurezza presente per avventurarsi in una strada sconosciuta: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò...

Ti benedirò... possa tu essere una benedizione» (*Gen* 12,1-2).

La “materia prima” del Sacramento del Matrimonio è la persona e la relazione tra gli sposi: una relazione sufficientemente matura, improntata al rispetto vicendevole della personalità e della storia di ognuno dei due, disponibile ad accogliere la diversità e di vederla come ricchezza, cogliendo il positivo degli eventi e degli imprevisti della vita quotidiana e capace di generare la vita con generosa responsabilità.

La nuova relazione tra gli sposi non potrà essere vissuta in modo privatistico, al contrario è costitutivamente caratterizzata dall’apertura all’altro da sé: è aperta a Dio che pone su di essa il suo sigillo, ed è aperta al dono dei figli, nei quali la stessa relazione di coppia riceve la sua oggettivazione.

Pur se non è istituito unicamente in vista di questo fine, «il Matrimonio nella sua verità oggettiva è ordinato alla procreazione e all’educazione dei figli.

L’unione matrimoniale, infatti, fa vivere in pienezza quel dono sincero di sé, il cui frutto sono i figli, a loro volta dono per i genitori, per l’intera famiglia e per tutta la società».

18. Il lieto annuncio di Dio sull’amore umano

Occorre tener conto del pregiudizio, oggi presente nella maggior parte dei giovani e nella mentalità comune, secondo il quale la Chiesa sarebbe timorosa sulla corporeità e severa nel valutare la realtà dell’amore umano.

Partendo dai testi biblici, è opportuno delineare la visione radicalmente positiva della Rivelazione sull’amore sponsale.

Allo stesso tempo, è necessario mettere in luce anche la dimensione della fragilità dell’amore umano, continuamente insidiato dal peccato radicato nel cuore dell’uomo (Cfr. *Gen* 4,7): la capacità affettiva e la sessualità, che Dio ci ha dato per l’amore, per il dono e per la gioia, possono divenire strumento di egoismo, di sopraffazione e di tristezza.

In questo ambito vanno affrontati in particolare i temi della necessaria autonomia rispetto alle famiglie di origine e della gestione dei momenti di incomprensione e di litigio.

Nella storia di ogni persona l’amore va liberato e aiutato a crescere con un progetto aperto al trascendente.

CAPITOLO IV

Verso la celebrazione delle nozze

19. Dal rischio dell’isolamento a una viva fraternità

Il compito della Chiesa locale si esprime nell’educare progressivamente i fidanzati alla comprensione della fede nel Sacramento, per

condurli a prendere parte consapevolmente alla Celebrazione nuziale, riconoscendo il significato dei gesti e dei testi.

A tale scopo la Comunità parrocchiale, sotto la guida del proprio Parroco, ha il compito di formulare itinerari e iniziative per la preparazione al Matrimonio, così da aiutare i fidanzati a porsi progressivamente nel mistero di Cristo, a servizio della Chiesa e del mondo.

Lo stesso *Rito del Matrimonio* riconosce alla Comunità un ruolo indispensabile e la invita a parteciparvi pienamente, impegnandosi anche ad aiutare i fidanzati a scoprire il valore del loro amore, sia per la Comunità ecclesiale che per quella civile.

Occorre quindi che la Comunità cristiana riconosca che i fidanzati e gli sposi sono risorse preziose.

Varrà quindi la pena cogliere ogni occasione per far sentire coinvolti tutti i fedeli a valorizzare la presenza sponsale all'interno della Comunità.

L'esperienza di un cammino di preparazione alle nozze è occasione propizia di missionarietà, in quanto diventa per la coppia il momento favorevole per riscoprire una fede adulta, a seguito, per alcuni, di un prolungato vuoto di formazione cristiana; il percorso con altre coppie è anche un'opportunità straordinaria per fare esperienza ecclesiale.

È importante quindi che essi incontrino una Chiesa accogliente, che si accosta con premura al loro progetto di vita e che è disponibile ad accompagnarli in una storia di amore umanamente e spiritualmente ricca, anche dopo le nozze.

Questa educazione della Comunità ecclesiale va fatta utilizzando al meglio le tante occasioni che si vengono a presentare negli incontri e negli appuntamenti della Parrocchia.

Suggeriamo qui alcuni possibili segni concreti che, a discrezione della Chiesa locale e del singolo Parroco, possono venire realizzati nel presentare ufficialmente i fidanzati all'Assemblea liturgica durante il percorso di preparazione al Matrimonio:

- inserire periodicamente una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli;
- annunciare con gioia il fatto che una nuova famiglia stia venendo ad abitare in quel territorio;
- affidare pubblicamente il Mandato agli sposi che durante l'anno accompagneranno i fidanzati nel percorso di preparazione;
- invitare caldamente a partecipare alla celebrazione di ogni Matrimonio; a tale scopo è opportuno, almeno qualche volta, celebrare le nozze nell'Eucaristia domenicale.

20. L'incontro con il Parroco

Per consentire il cammino di preparazione, i fidanzati sono invitati a presentarsi al Parroco, cui spetta procedere all'istruttoria e al

cosiddetto esame prematrimoniale, possibilmente circa un anno prima della data prevista per le nozze.

Il Parroco a cui rivolgersi può essere uno dei due delle Parrocchie di residenza dei nubendi, a loro discrezione.

In questo primo colloquio è cura del Sacerdote accogliere la richiesta di celebrazione del Matrimonio cristiano, aiutando la coppia a chiarire le ragioni di tale scelta e invitandola a partecipare agli itinerari per i fidanzati programmati dalla Parrocchia o dalla Diocesi.

Il Parroco deve tener conto della diversa situazione spirituale dei singoli fidanzati, che richiede molte volte approcci differenziati, e favorire, sin da allora, anche forme personalizzate di riscoperta della fede, avvalendosi della collaborazione di famiglie che siano di riferimento per queste giovani coppie.

In questo colloquio, o in più colloqui, il Parroco pone cura e attenzione nell'accompagnare i fidanzati a compiere una scelta libera e consapevole, che interpella non solo le loro convinzioni ideali e di fede, da riscoprire e rafforzare in occasione del Matrimonio, ma anche tutte le dimensioni dell'intelletto e della volontà che necessitano di essere accolte con grande maturità, perché la chiamata al Matrimonio sia il più possibile libera e consapevole, e così pienamente umana.

Il colloquio, come facilmente si intuisce, dovrebbe aiutare la persona a comunicare sinceramente i propri punti di vista e le proprie decisioni in ordine al Matrimonio, manifestando in modo libero e autentico i contenuti del proprio progetto matrimoniale.

Infatti, «il diritto a contrarre Matrimonio – ha richiamato Benedetto XVI – presuppone che si possa e si intenda celebrarlo davvero, dunque nella verità della sua essenza così come è insegnata dalla Chiesa.

Nessuno può vantare il diritto a una cerimonia nuziale.

Lo *ius connubii*, infatti, si riferisce al diritto di celebrare un autentico Matrimonio.

Non si negherebbe, quindi, lo *ius connubii* laddove fosse evidente che non sussistono le premesse per il suo esercizio, se mancasse, cioè, palesemente la capacità richiesta per sposarsi, oppure la volontà si ponesse un obiettivo che è in contrasto con la realtà naturale del Matrimonio».

In questa fase, quindi, da parte dei Pastori è opportuno l'esercizio di un sapiente discernimento, in un accompagnamento premuroso che si avvalga eventualmente di coppie mature e prudenti come collaboratori.

21. Il Rito del Matrimonio

Auspicando che l'intensa fase di discernimento abbia avuto buon esito, si esorta il Parroco o, in accordo con lui, il Sacerdote o il Diacono che assisteranno al Matrimonio, a promuovere uno o più incontri con i prossimi sposi per prepararli alla Celebrazione liturgica delle nozze.

In questo momento, tenendo conto delle varie situazioni di fede

che si possono presentare, va valorizzata e spiegata ai fidanzati la bellezza della Liturgia nuziale, aiutandoli a comprendere il significato di ogni gesto rituale e della preghiera della Chiesa, ad avvalersi della possibilità prevista dal *Rito* stesso di personalizzare alcune parti: potranno scegliere le Letture bibliche, tra quelle proposte dal *Lezionario*; preparare i canti e le preghiere; individuare persone adatte a cui affidare Ministeri e compiti specifici.

Si può anche invitare i fidanzati a rendersi animatori e promotori di una Celebrazione viva e partecipata, ricordando la loro identità e il loro ruolo come Ministri del Sacramento.

È opportuno poi aiutarli a far propri i criteri con cui può essere preparata e animata la Celebrazione, tenendo presenti anche le indicazioni più concrete che a tal fine sono state predisposte nelle varie Diocesi.

Il *Rito del Matrimonio*, in questo particolare momento, si rivela uno strumento ricco e prezioso sotto il profilo teologico e per la sapienza umana.

Gli stessi fidanzati sono chiamati a cogliere questa sorprendente densità già nel vivere la dimensione sponsale del proprio Battesimo.

«Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio, essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede».

Il *Rito*, venendo incontro in particolare a queste situazioni, ha predisposto la possibilità della celebrazione del Sacramento nella Liturgia della Parola, per coloro che da tempo non frequentano la Messa, prevedendo al termine la consegna della Bibbia, nell'auspicio di incoraggiare un itinerario di riscoperta del Battesimo in chiave sponsale.

La novità del *Rito* è, dunque, in tutte le sue varie forme, la sottolineatura della dimensione battesimale dei nubendi, e di conseguenza dell'importanza della Comunità cristiana all'interno della quale il Sacramento si celebra.

Si consiglia quindi di agevolare la scelta e l'uso delle varie possibilità rituali, facendole approfondire alle coppie fin dall'inizio del percorso di preparazione al Matrimonio, perché li possano gradualmente scoprire.

La Liturgia, e nello specifico la celebrazione del Matrimonio con i suoi riti, attua con parole e gesti un evento di salvezza, e manifesta il significato profondo di ciò che gli sposi stanno vivendo e attuando.

La storia della salvezza infatti è descritta dalla Bibbia come una storia d'amore tra Dio e il suo popolo, che culmina nelle nozze tra Cristo e la sua Chiesa, per la quale egli dona pienamente se stesso e che unisce a sé come suo corpo.

Nei Sacramenti, in particolare nella celebrazione della Messa e anche nel Sacramento del Matrimonio, si celebra la fedeltà del Signore con il suo popolo e gli sposi vengono associati a tale potenza d'amore.

Il rito diviene così una “Parola creativa”, rendendo gli sposi un’icona della sponsalità tra Cristo e la Chiesa e Sacramento permanente del suo amore, di cui ormai sono soggetto attivi e protagonisti.

Ecco la grande realtà del Matrimonio e l’altissima vocazione degli sposi all’interno della Comunità cristiana e della società: quella di rappresentare e rendere presente, attraverso l’amore sponsale, l’amore di Cristo per gli uomini e la fedeltà a lui della Chiesa.

La Liturgia nuziale deve esprimere pienamente il significato ecclesiale del Matrimonio attraverso uno stile celebrativo improntato a una gioiosa semplicità, che favorisca il coinvolgimento dell’intera Comunità ecclesiale in cui gli sposi sono inseriti.

A tale scopo, i fidanzati siano aiutati a cogliere la bellezza del Rito e a vivere pienamente il loro ruolo di Ministri del Sacramento, e la Comunità dei fedeli sia guidata a partecipare in modo consapevole alla Liturgia nuziale, predisponendone accuratamente ogni aspetto.

22. La riscoperta di una fede adulta in una Chiesa accogliente

Oggi più che mai, occorre un profondo invito alla sobrietà nel vivere la preparazione dell’evento.

La celebrazione delle nozze può diventare occasione per esprimere «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*) con gesti di condivisione verso i poveri e per mostrare attenzione alle necessità della Comunità parrocchiale.

È auspicabile che ogni Parrocchia, Zona Pastorale o Diocesi, organizzi periodicamente, oltre al consueto itinerario di preparazione, con una cadenza legata al numero di matrimoni da celebrare nell’anno, un momento di ritiro spirituale o un incontro di preghiera per i futuri sposi, a cui possibilmente invitare le famiglie di origine e i testimoni delle nozze.

Il cammino di preparazione alla celebrazione si concluderà con la segnalazione della nuova famiglia al Parroco del luogo ove essa prenderà dimora, per favorirne l’inserimento nella nuova Comunità parrocchiale.

Riguardo al luogo della Celebrazione, «il luogo normale delle nozze è la Comunità della Parrocchia nella quale i fidanzati sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte».

Quanto poi al momento delle nozze, si ricordi quanto afferma il *Direttorio di Pastorale familiare*: «per sottolineare la dimensione ecclesiale della Celebrazione e il coinvolgimento dell’intera Comunità parrocchiale, può essere talvolta opportuna una celebrazione del *Rito del Matrimonio* durante una delle Messe di orario.

Per gli stessi motivi sono normalmente da sconsigliare celebrazioni nuziali nel giorno di domenica in momenti diversi da quelli delle Messe di orario.

È comunque necessario che in ogni Diocesi vengano precisati criteri e vengano offerte direttive al riguardo, onde favorire una prassi comune».

Queste indicazioni relative alla celebrazione nel Giorno del Signore e nella Parrocchia vogliono superare una concezione privatistica del Matrimonio, purtroppo molto diffusa.

23. Itinerari di fede: verso la Celebrazione

Abbiamo già sottolineato l'opportunità che il percorso di preparazione al Matrimonio non sia compiuto negli ultimi mesi prima della celebrazione, ma venga anticipato almeno di un anno, affinché possa incidere in modo significativo sul progetto di vita della coppia, fino a rendere possibile anche una decisione diversa rispetto alle nozze, una volta comprese le caratteristiche del Matrimonio cristiano.

Il numero degli incontri deve permettere di affrontare almeno i temi essenziali del Matrimonio cristiano e della relazione di coppia.

Un approccio equilibrato e realistico suggerisce di impostare i percorsi su un numero di circa dodici incontri.

Soggetto degli itinerari di fede verso il Matrimonio è la Comunità cristiana, che attua così la sua opera di evangelizzazione.

Pertanto i percorsi di fede verso il Sacramento del Matrimonio non possono essere delegati ad altri (Cfr. n. 26), in quanto costituiscono un impegno primario della Chiesa che, con la presenza e partecipazione dei suoi vari membri, esprime la varietà dei Carismi, annuncia il Vangelo e si propone ai fidanzati nel concreto vissuto della loro esistenza.

Proprio in questa occasione, talvolta essi fanno di nuovo, spesso dopo anni, l'esperienza della Chiesa che li cerca e li accoglie con premura. La proposta di percorsi di fede verso il Sacramento del Matrimonio incontra oggi le molteplici situazioni di vita dei destinatari dovute al lavoro, allo studio, alla maggiore mobilità, e richiede anche una formulazione nuova e duttile, che però non deve mai contraddire il carattere di percorso e negare, di fatto, la presenza e la soggettività della Comunità cristiana.

Anche quando ci si avvale del contributo di esperti e di professionisti per affrontare alcune tematiche, è opportuno che il gruppo sia accompagnato nel cammino da una équipe fissa di Animatori, costituita – come già detto – da un Sacerdote, da coppie di sposi e da Persone consacrate, in proporzione ragionevole rispetto al numero di coppie di fidanzati partecipanti.

Questa sinergia tra diverse figure è importante: i fidanzati hanno così la possibilità di sperimentare dal vivo la complementarità e cordiale collaborazione tra i Ministeri e i Carismi con cui si edifica la Chiesa.

Rispetto ai metodi utilizzati per la conduzione degli incontri, l'esperienza evidenzia l'opportunità di creare momenti ricchi di confronto all'interno della coppia e fra le coppie partecipanti, che vedano il coinvolgimento dei fidanzati a partire dalla loro concreta situazione di vita, evitando le lezioni frontali.

È molto apprezzato, e quindi consigliabile, il lavoro in piccoli gruppi, coordinati e stimolati dalle coppie di sposi dell'équipe.

Si tratta in sostanza di costruire un clima nel quale i fidanzati si sentano protagonisti del loro cammino di formazione, in un contesto di relazioni interpersonali significative.

Perché ciò si verifichi, sono necessarie alcune condizioni.

Il primo passo è quello di accogliere i fidanzati con familiarità e amore, accettandoli come sono, amandoli senza giudicarli e accompagnandoli per un tratto di strada nello stile di Emmaus (Cfr. *Lc* 24,13-35): ascoltandoli, condividendo il loro cammino, partecipando alle loro emozioni e difficoltà, e aiutandoli a scoprire, con l'aiuto della Parola di Dio, la profondità e la bellezza del mistero che stanno vivendo.

L'ambiente in cui si svolgono gli incontri deve essere accogliente, familiare e mettere a proprio agio i fidanzati.

Il numero delle coppie in ogni gruppo sia compatibile, oltre che con le risorse di Animatori disponibili, con la possibilità di conoscere bene ogni persona e di ascoltare e di far intervenire tutti.

È auspicabile che tutti gli Operatori, i Sacerdoti, adeguatamente formati già dal Seminario, le Persone consacrate, gli sposi accompagnatori, siano sempre più preparati al Ministero di accompagnamento dei fidanzati verso il Matrimonio.

Certamente può essere un buon inizio la formazione sul campo con l'affiancamento a persone già esperte, ma non è sufficiente.

È necessario che vengano approntati percorsi formativi, con appositi sussidi, sia sui contenuti che sul metodo, a livello diocesano o regionale, e gli Operatori siano stimolati e sostenuti, in tutte le forme necessarie, nell'impegno che questi percorsi comportano.

Un'altra realtà, anch'essa riscontrabile nell'esperienza pastorale, è la grande varietà di sussidi utilizzati per l'articolazione dei Corsi.

Senza nulla togliere alla loro validità, l'enorme frammentazione riscontrata non giova certamente alla possibilità di offrire a tutti i fidanzati un percorso completo, equilibrato, coerente.

Se non pochi dei fidanzati che richiedono il Sacramento del Matrimonio sono da tempo distanti dalla pratica religiosa e dalla partecipazione attiva alla vita della Comunità cristiana, non possiamo dimenticare che vi sono giovani che scelgono di sposarsi in Chiesa con una chiara coscienza di fede, magari dopo cammini pluriennali all'interno della Comunità.

È bene che a loro siano offerte occasioni formative più approfondite e distese nel tempo, con cammini più prolungati e articolati, anche con la collaborazione delle Aggregazioni laicali che, portando metodologie e Carismi loro propri, da tempo collaborano efficacemente con la Pastorale familiare diocesana.

È da simili coppie che possono scaturire gli Operatori della Pastorale familiare di domani, e possono nascere le opportune iniziative di continuità, quali ad esempio i Gruppi famiglia, per proseguire l'accompagnamento dei fidanzati dopo il Matrimonio.

24. Percorsi personalizzati per cercatori di Dio

Quando una coppia si presenta agli incontri di gruppo dove si propone un cammino educativo e di fede, occorre un attento discernimento da parte del Presbitero e dei suoi collaboratori per dare loro un aiuto adeguato.

Accanto a quella comunitaria è necessario offrire un'accoglienza specifica, con dialoghi individuali finalizzati a costruire percorsi di fede personalizzati attenti alla coppia e alla persona.

Una persona che si dichiara non credente o poco credente, ma che accetta e rispetta il suo *partner* per la fede che ha, non va lasciata nella condizione iniziale: è proprio l'amore umano che apre al dialogo e alla comprensione dell'altro e della sua fede.

Spesso i non credenti pongono interrogativi fondamentali, che hanno radice nel mistero dell'uomo, che non sono scontati anche per i credenti: la loro posizione, se non è pregiudiziale, li apre ad una ricerca che aiuta il proprio *partner* e il gruppo stesso.

Da questo deriva l'importanza dell'ascolto e del dialogo, da parte del Presbitero o della coppia animatrice, per far sentire ciascuno accolto e messo a proprio agio.

A partire da qui, facendosi compagni di cammino della coppia, si può iniziare una pre-evangelizzazione e poi una vera evangelizzazione, illuminando la riscoperta della fede.

Ogni autentico cammino ecclesiale porta in sé molteplici dimensioni: è cammino in una Comunità e in un gruppo, è cammino di coppia e comporta una crescita personale.

Queste caratteristiche si intrecciano tra loro e solo così risulteranno formative e condurranno ad una fede adulta.

Importante è ripensare e offrire itinerari di tipo catecumenale, nello spirito e nei contenuti, che accompagnino alla presa di coscienza e riscoperta della vocazione battesimale in chiave sponsale.

Un itinerario siffatto, nella partecipazione alla vita della Comunità cristiana, sostiene la coppia nel maturare, nella riscoperta di Cristo e della Chiesa, l'incontro con il Dio vivente.

Proprio partendo da un religioso ascolto del vissuto di questi fratelli e sorelle cercatori di Dio «affiora la risposta: la preghiera, la Parola di Dio, i Sacramenti, il servizio, l'attesa della casa futura, sono le esperienze concrete in cui è possibile incontrare il Dio di Gesù Cristo» e maturare una risposta libera e consapevole alla chiamata al Matrimonio e alla famiglia.

Con l'aumento del numero di queste situazioni differenziate nella Comunità cristiana, si rende sempre più necessario formare e incrementare il numero di Operatori pastorali che affianchino i Presbiteri e che si assumano per vocazione questo servizio di accompagnatori, educatori e testimoni della bellezza della vocazione sponsale e familiare cristianamente vissuta.

25. L'accompagnamento delle persone che convivono

Oggi molte coppie si presentano a chiedere il Matrimonio cristiano e a compiere il cammino di preparazione in una condizione di convivenza.

È una situazione che richiede un'ulteriore riflessione, per assumere un criterio pastorale unitario e appropriato.

Se da una parte dobbiamo accompagnare per tutto il tempo possibile le coppie già conviventi che chiedono il Matrimonio cristiano, perché comprendano la realtà del Sacramento che chiedono e si rafforzino nell'amore, dall'altra non possiamo rassegnarci a un generale senso di impotenza di fronte al dilagare di un fenomeno che coinvolge sempre più persone verso le quali la Comunità cristiana deve sviluppare una prudente attenzione pastorale.

Assistiamo infatti a una specie di «paralisi del desiderio»: quasi che i grandi desideri restino come paralizzati senza riuscire a formulare un vero progetto di vita.

Difficilmente si va a convivere avendo un progetto.

Talvolta è una decisione determinata dalle circostanze, presa perché intimoriti dalle difficoltà.

In altri casi non è una vera scelta, ma si è mossi da un'abitudine acquisita nel frequentarsi.

Si cede talvolta alle distanze date dalla mobilità lavorativa o alla sensazione di inadeguatezza nel vivere ancora in casa con i propri genitori, nella fatica di trovarsi adulti, ma praticamente incapaci di compiere un passo decisivo.

La paura prende quindi il sopravvento sul desiderio.

Da una parte si vorrebbe condividere la vita con la persona che si ama, dall'altra si ha paura di legarsi in modo definitivo.

Come ci ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI, «l'indissolubilità, prima che una condizione, è un dono che va desiderato, chiesto e vissuto, oltre ogni mutevole situazione umana.

Non pensate, secondo una mentalità diffusa, che la convivenza sia garanzia per il futuro.

Bruciare le tappe finisce per bruciare l'amore, che invece ha bisogno di rispettare i tempi e la gradualità nelle espressioni; ha bisogno di dare spazio a Cristo, che è capace di rendere un amore umano fedele, felice e indissolubile».

Ancora appare opportuno intensificare la comunione in un progetto che veda coinvolta la Pastorale familiare, giovanile, catechistica, per analizzare il fenomeno e trovare nuove forme di iniziative comuni.

26. Dal Municipio alla Chiesa

Talvolta, in ambito non ecclesiale, si propongono incontri e Corsi di formazione per coppie di fidanzati o conviventi; sono promossi da Associazioni o Organi amministrativi locali, e non è rara la richiesta di collaborazione rivolta a credenti e ad Associazioni ecclesiali.

Al riguardo, occorre valutare con molta attenzione la concezione di persona e di Matrimonio sottesa, e rispondere con prudenza.

Non mancano inoltre Associazioni di ispirazione ecclesiale, o addirittura Uffici diocesani per la Pastorale della famiglia, che propongono, al di fuori degli ambienti ecclesiali, cicli di conferenze sui temi propri della preparazione al Matrimonio, con il fine di favorirne la conoscenza e di aiutare un maggior numero di persone.

È benemerito lo spirito missionario che li anima, ed è da considerare positivamente la proposta di tali temi e il dialogo che si attua, tenendo però ben presente la differenza rispetto ai percorsi di fede verso il Sacramento del Matrimonio, che pertanto non sono da questi sostituiti.

Sempre più, in questi ultimi decenni, assistiamo anche al moltiplicarsi della richiesta del Sacramento del Matrimonio da parte di chi vive già, talvolta da anni e con la presenza di figli, un Matrimonio civile.

La Comunità cristiana è chiamata ad accoglierli con riguardo e attenzione, riservando loro un cammino di preparazione attraverso un accompagnamento alla fede e al dono della grazia sponsale.

Infatti il Sacramento del Matrimonio produce in loro una novità di vita che deve essere scoperta e vissuta proprio nel momento della sua preparazione.

A tal riguardo si possono presentare situazioni in cui uno o entrambi i nubendi chiedano il Sacramento della Confermazione.

Questa, che apparentemente sembrerebbe una difficoltà, può divenire una risorsa, quando la coppia dei fidanzati può essere accompagnata, gradualmente, a una riscoperta del proprio Battesimo in vista del dono dello Spirito da ricevere.

È bene per i battezzati sposati civilmente o conviventi promuovere nella preparazione al Matrimonio un cammino di fede che preveda la celebrazione della Confermazione dopo la celebrazione delle nozze.

Essa costituisce una preziosa opportunità di crescita per la coppia e per la famiglia.

Vi potrà essere anche la richiesta di far battezzare i figli nati da quell'unione civile; anzi, talora tale richiesta precede quella di celebrare il Matrimonio o diventa occasione per avviare un percorso di maturazione verso di esso.

L'accompagnamento di coppie di sposi può essere importante per prepararsi al Battesimo, consentendo di fare esperienza della Chiesa domestica che hanno formato celebrando il Sacramento del Matrimonio.

In ogni caso, non si inserisca il Battesimo dei figli nella stessa celebrazione delle nozze.

27. Amarsi e sposarsi nei Matrimoni misti

Nel corso degli ultimi decenni è aumentata la consistenza numerica dei matrimoni in cui una parte è cattolica e l'altra parte, pur essendo battezzata, non è cattolica, oppure non è battezzata.

Tale situazione richiede una peculiare attenzione pastorale, sia nella preparazione al Matrimonio sia nell'accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione delle nozze.

Infatti, spesso si è in presenza di differenze nella concezione del Matrimonio, della vita coniugale, dell'educazione dei figli, dei rapporti all'interno della famiglia, che richiedono un chiarimento e un confronto costruttivo, nel rispetto delle legittime diversità ma non facendo venire meno l'essenziale per una valida e fruttuosa celebrazione del Matrimonio.

Per un corretto accompagnamento, è necessario distinguere il Matrimonio celebrato tra due battezzati, di cui uno Cattolico, da quello celebrato tra un Cattolico e un non battezzato.

Il Matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico si radica nel comune Battesimo e nel dinamismo della grazia, che «forniscono agli sposi... la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali».

Questo, tuttavia, non può far dimenticare le differenze esistenti: nel periodo del fidanzamento è facile che queste differenze vengano sminuite, ritenendo che l'armonia nella vita di coppia e l'amore vi possano supplire.

È quindi essenziale, da parte di coloro che accompagnano queste coppie, aiutarle a comprendere l'importanza di eventuali difficoltà, cercando soluzioni condivise, in una prospettiva dialogante e percependo sempre la vicinanza della Comunità cristiana: «nell'apposita preparazione a questo tipo di Matrimonio deve essere compiuto ogni ragionevole sforzo per far ben comprendere la Dottrina cattolica sulle qualità ed esigenze del Matrimonio, come pure per assicurarsi che in futuro non abbiano a verificarsi le pressioni e gli ostacoli» che impediscono la libera manifestazione della propria fede, pur nella fatica della differenza religiosa.

In tale orizzonte si comprende pienamente il significato della normativa canonica, che prevede per la celebrazione di tali matrimoni la Licenza dell'Ordinario del luogo (Cfr. can. 1124).

A tale scopo è opportuno invitare i fidanzati a instaurare per tempo un confronto con il Parroco della parte cattolica.

In tal modo gli adempimenti canonici non vengono visti come formalità o pratiche da sbrigare, bensì come un ulteriore aiuto ad approfondire la loro situazione personale e di coppia, e a maturare scelte sempre più condivise.

Particolare importanza assume la dichiarazione della parte cattolica con la quale si dichiara pronta ad allontanare tutti i pericoli di abbandonare la fede cattolica e promette di fare quanto è in suo potere perché i figli siano educati nella Chiesa cattolica; di tali impegni deve essere informata e consenziente l'altra parte.

In tale contesto non va dimenticato che spesso la parte non cattolica è tenuta ad impegni analoghi verso la sua Comunità religiosa di appartenenza.

Anche la scelta della celebrazione del Matrimonio richiede particolare attenzione.

Infatti, per la celebrazione del Matrimonio si richiede di osservare la forma canonica, secondo le indicazioni previste nel *Rito del Matrimonio*, facendo quindi riferimento al rito della celebrazione del Matrimonio nella Liturgia della Parola, salva diversa valutazione della circostanza.

Tale requisito incide nella validità stessa della celebrazione, salvo in caso di Matrimonio con una parte non cattolica di Rito Orientale, in cui la forma canonica è richiesta per la liceità (Cfr. can. 1127 §1).

In presenza di particolari e motivate difficoltà, l'Ordinario del luogo della parte cattolica ha il diritto di dispensare da tale forma, evitando in ogni caso una duplice Celebrazione religiosa o il rinnovo del consenso (Cfr. can. 1127 §3).

L'accompagnamento e il sostegno, visibile nella preparazione al Matrimonio, richiedono di continuare nel periodo successivo la celebrazione: con l'appoggio della Comunità cristiana, la parte cattolica può essere fortificata nella sua fede e aiutata a maturare positivamente nella comprensione e nella pratica della fede, per diventare testimone credibile in seno alla famiglia, attraverso la sua vita e la qualità dell'amore dimostrati all'altro coniuge e ai figli.

Un'attenzione ancora maggiore si richiede qualora la parte cattolica intenda unirsi in Matrimonio con una parte non battezzata.

Sussiste in questi casi un impedimento alla celebrazione del Matrimonio (Cfr. can. 1086), per cui esso può essere celebrato validamente solo con la dispensa.

Infatti, notevoli possono essere le differenze circa la visione del Matrimonio e della vita familiare, con una maggiore difficoltà a coltivare e testimoniare la propria fede e a educare cristianamente i figli.

Per questo, nel cammino di preparazione di tali coppie al Matrimonio, è importante aiutarli a cogliere le differenze esistenti, confrontandosi sugli elementi essenziali e concordando su quanto si richiede per una valida celebrazione del Matrimonio.

È evidente che in tale accompagnamento si richiede una conoscenza basilare della Religione non cristiana cui appartiene il coniuge non battezzato, ispirata ai principi conciliari e del dialogo interreligioso e alla dignità della persona umana.

Anche qualora tale persona non professi alcuna religione, come per il Matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico, è opportuno che, nel cammino di preparazione alle nozze, si tenga presente quanto richiesto dalla normativa canonica.

Infatti, per poter far richiesta di dispensa dall'impedimento, è necessaria la dichiarazione della parte cattolica di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e la promessa di fare quanto in suo potere per educare cristianamente i figli (Cfr. cann. 1125-1126).

Per la celebrazione del Matrimonio, si richiede inoltre di osservare la forma canonica (Cfr. can. 1117), usando il Rito apposito, salvo dispensa dalla forma canonica.

CAPITOLO V
Giovani coppie in cammino

28. Il Matrimonio via di santificazione

Il Battesimo, del quale si fa memoria all'inizio della celebrazione del Matrimonio, fonda l'universale chiamata alla santità nella Chiesa, che comprende anche gli sposi e le famiglie.

«Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vera via di imitazione di Cristo Gesù».

La via specifica di santità degli sposi è data dal Sacramento del Matrimonio, che è «fonte propria e mezzo originale di santificazione per i coniugi e per la famiglia cristiana».

La preghiera, la Parola di Dio, l'Eucaristia e i Sacramenti sono pertanto vissuti e celebrati nella forma propria della coppia sponsale, nata dal Matrimonio, e dalla famiglia, Chiesa domestica.

La spiritualità coniugale e familiare comprende così tutta la loro vita, si caratterizza per le espressioni tipiche della relazione nuziale e parentale e, in particolare, dall'amore coniugale, che è pienamente umano, unico, fedele e fecondo.

La vita a due, il legame affettivo e la vita sessuale tra i coniugi, il mutuo aiuto «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», il servizio responsabile nella Chiesa e nella società, la partecipazione ai Sacramenti e la vita di preghiera sono ingredienti essenziali della spiritualità degli sposi cristiani, che si allarga agli altri componenti della famiglia nelle dinamiche proprie del rapporto tra le generazioni, della trasmissione della vita e dell'educazione dei figli, comprendendo l'educazione alla fede e l'accompagnamento per il discernimento della loro vocazione.

Gli sposi sono dunque chiamati a divenire santi «seguendo la loro propria via»; il loro cammino si nutre così di una spiritualità propria e originale, che accoglie, nella dimensione nuziale, la condizione laicale che annuncia nel mondo, nella vita quotidiana, il regno di Dio.

29. Gli sposi Ministri dell'amore: ricolmi dello Spirito per essere inviati

In forza del Sacramento del Matrimonio, i coniugi sono rafforzati nell'amore reciproco e diventano ministri della grazia per la propria famiglia e per la Comunità cristiana.

Essi ricevono «la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo, e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa». Sono «Ministri di santificazione nella famiglia», Ministri della vita e dell'educazione dei figli.

«Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal Sacramento del Matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio».

La fecondità del loro amore – sempre assicurata anche ai coniugi che non possono fisicamente generare – diventa anche seme di fraternità, di solidarietà e di comunione nella Comunità cristiana e nella società civile.

I coniugi ricevono inoltre dal Sacramento un Ministero particolare per la edificazione della Chiesa, in comunione e sinergia con il Ministero dei Presbiteri: «l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri.

Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono all'edificazione del Popolo di Dio».

La ministerialità sponsale e quella presbiterale hanno radice nell'unico Battesimo, sorgente di ambedue le vocazioni, e si differenziano per i diversi doni dello Spirito conferiti nei rispettivi Sacramenti.

Nell'unità dello Spirito, fra Presbiteri e sposi possono così nascere una cordiale amicizia e una relazione feconda volta anche a un'efficace missione pastorale, oggi particolarmente richiesta.

Anche verso la più ampia collettività civile, gli sposi sono rivestiti di un compito proprio che, compreso nel Ministero della vita e dell'educazione, si attua nella trasmissione di quell'insieme di valori che innestano nella società l'anima della comunione familiare.

Si tratta di un servizio necessario e oggi particolarmente urgente, che deve trovare nella società non solo un doveroso ringraziamento, ma anche forme concrete di tutela e di sostegno per le famiglie dalle quali è composta.

30. Un solo corpo offerto a lode di Dio

Così San Paolo scrive ai cristiani di Roma: «Vi esorto, fratelli, per la Misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (*Rm 12,1*).

La relazione di coppia, oltre ai sentimenti e al dialogo spirituale, coinvolge tutta la persona anche nella sua dimensione corporale e sessuale.

La dimensione della sessualità va quindi inserita nel più ampio contesto della comunicazione tra due persone responsabili di se stesse e del valore sociale e morale delle loro azioni.

La relazione sessuale cresce insieme ai linguaggi della corporeità e s'impoverisce quando questi diventano avari, rarefatti, bloccati, funzionali.

Al contrario, e in particolare nell'odierno clima di banalizzazione della sessualità, è più che mai necessario comprendere la bellezza di una relazione sponsale vissuta nell'unità delle sue varie dimensioni, non come momento isolato ma vertice e sintesi della vita della coppia.

31. Il dialogo di coppia e la gestione dei conflitti

Fa parte di una sana spiritualità coniugale e familiare l'impegno a non lasciare che gli affanni familiari e la fatica, o altri fattori esterni

come la televisione e i media, tolgano spazio al dialogo della coppia e la conducano all'aridità comunicativa.

Il tema del dialogo è fortemente presente oggi nell'accompagnamento dei fidanzati e degli sposi.

Nella fase dell'innamoramento i fidanzati danno enfasi al dialogo, riducendolo spesso a un parlare spontaneo di cose piacevoli e condivise, evitando gli argomenti che non trovano sintonia e provocano conflitto.

La coppia che nasce dal Sacramento non è esente allora dal rischio dell'impoverimento del dialogo e dalle fatiche dell'incomprensione.

La fede può mantenere vivo uno sguardo profondo che sappia cogliere nella persona amata quella ricchezza umana e spirituale che le debolezze e le fragilità tendono a nascondere.

È fondamentale trovare il tempo per fermarsi e parlare insieme, sedersi l'uno davanti all'altro per un sereno dialogo, che può essere favorito e accompagnato dalla preghiera comune mediante l'invocazione allo Spirito Santo, la lettura della Sacra Scrittura o la Liturgia delle ore.

Le differenze personali dovute al maschile e al femminile, al modo diverso di gestire emozioni e sentimenti, alla propria storia, dovranno divenire non motivo di distanza, ma occasioni privilegiate per alimentare il dialogo e la scoperta delle proprie risorse.

32. Una piena fecondità

La vita cristiana di una coppia si manifesta soprattutto nella dimensione della fecondità.

Il Matrimonio e l'amore coniugale infatti sono ordinati, per loro natura, alla generazione ed educazione dei figli, che sono il «preziosissimo dono del Matrimonio e contribuiscono pure al bene dei coniugi».

Quando diciamo fecondità, non intendiamo soltanto la fertilità biologica; la fecondità si può esprimere pienamente anche nell'infertilità biologica.

Infatti, «la fecondità dell'amore coniugale non si restringe alla sola procreazione dei figli..., si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli e, mediante i figli, alla Chiesa e al mondo».

Quando diciamo fecondità, quindi, vogliamo comprendere anche quel modo straordinariamente ricco di generare alla vita che è l'educazione.

Non si può negare che sia molto diffusa tra i giovani che si sposano una mentalità che vede il figlio come rivale della felicità di coppia oppure, in altri casi, un ingrediente assoluto e indispensabile per il proprio benessere.

Va invece proposta una visione dell'amore che comprenda la generosa e responsabile apertura alla vita come una sua dimensione imprescindibile, che si concretizza nella generazione e nell'educazione, o nell'affido e nell'adozione, e nel divenire in tanti modi ricchezza per la Comunità.

Nel contesto della procreazione, va proposto ai fidanzati che si preparano al Matrimonio il valore dei metodi naturali di regolazione della fertilità, come lo strumento per esprimere la responsabilità e la generosità procreativa, nel pieno rispetto dell'integrità dell'atto coniugale, perché aiutano gli sposi a vivere la loro sessualità nel rispetto e nell'accoglienza totale dell'altro.

Se non sempre deve generare la vita, nella sua stessa essenza l'atto coniugale vede congiunte la dimensione unitiva della coppia e quella procreativa che, se forzatamente separate, ne minano l'integrità e la possibilità di realizzazione piena dell'unità tra i coniugi.

Nel far conoscere i metodi naturali, si incentivi la collaborazione con i Centri di regolazione naturale della fertilità.

33. La scelta della sobrietà

La sequela di Gesù comprende anche il rapporto con i beni materiali di cui, insegna il Vangelo, è lecito usare, perché sono un dono di Dio, ma verso i quali è necessario mantenere un sano distacco, che si traduce in una grande libertà di fronte a ciò che ci appartiene.

Questo equilibrio deve essere ricercato anche nella conduzione della famiglia: le persone sono più importanti delle cose che si possiedono, le relazioni umane un bene che contribuisce alla felicità molto più della ricchezza materiale.

Gesù così esorta i suoi discepoli: «Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25).

Questo non significa certo non procurarsi ciò di cui vivere, ma è un invito ad affidarsi alla Provvidenza e a non assolutizzare i beni terreni.

Il contesto odierno ci pone davanti a due fenomeni contrastanti: un consumismo dilagante, che fa del possesso dei beni il parametro della felicità umana, e d'altra parte la crisi economica, che riduce fortemente la disponibilità finanziaria di molti.

Ciò dovrà spingere chi ha di più ad atteggiamenti di sobrietà e condivisione, e ispirare in chi ha meno sentimenti di fiducia e valorizzazione dell'essenziale.

La sobrietà che porta la solidarietà verso i poveri deve manifestarsi già nella celebrazione delle nozze e nella festa nuziale.

34. La sofferenza come esperienza di crescita

La sofferenza, nel cammino della vita, si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell'esperienza drammatica della disabilità, nell'incomprensione e nell'isolamento, nel tradimento e nell'abbandono,

nel fallimento educativo e nell'esperienza precoce della morte di un proprio caro.

Anche la crisi fa parte del cammino sofferto della coppia.

Essa si presenta, sovente, come fisiologica nei passaggi propri della vita coniugale, talvolta assume il carattere della sorpresa o può essere causata da scelte e atteggiamenti colpevoli.

Crisi non è sinonimo di morte, ma di un passaggio delicato che richiede giudizio, preghiera, aiuto per evolvere in una situazione risanata e migliore.

Senza guastare l'incanto del sogno dei fidanzati rispetto al loro futuro, è importante aiutarli ad affrontare con realismo la vita, che presenta nodi critici, confidando sempre nell'aiuto di Dio, che non abbandona la famiglia nel momento della prova, ma è vicino con un supplemento di amore.

Condividere la sofferenza di altri e vivere con fede le fatiche e le sofferenze della propria famiglia può rendere più solido l'amore e generoso il servizio agli altri.

Per affrontare questa tematica così delicata potrebbe essere significativa la testimonianza, nei percorsi per i fidanzati, di persone di fede che fanno esperienza di vedovanza, di separazione o che hanno affrontato situazioni difficili.

35. Sostenere i primi passi dopo il Matrimonio

I primi anni di Matrimonio sono spesso i più bisognosi di cura e di un autentico accompagnamento.

«Perché la famiglia divenga sempre più una vera Comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla partecipazione attiva alla vita di famiglia.

Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di Matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli».

Questo percorso implica diverse sfide: la costruzione e il consolidamento dell'identità individuale, del legame affettivo di coppia e la responsabilità di diventare genitori.

Nell'affrontare il tema dell'accompagnamento in questa fase, è importante riflettere sugli atteggiamenti che la Comunità cristiana può assumere di fronte a tutto ciò.

Occorre, infatti, promuovere una comprensione sempre più approfondita di queste sfide, che permetta uno sguardo di apertura e possa associare alla definizione di "giovane coppia" non solo gli aspetti di inesperienza, fragilità, incertezza che più spesso emergono, ma anche la novità, l'entusiasmo e la vivacità che questo termine include.

36. Fili da non spezzare con la Comunità cristiana

È necessario, in primo luogo, distinguere le situazioni in cui la giovane coppia di sposi in qualche modo si rivolge alla Comunità cristiana per presentare una richiesta, come la celebrazione del Battesimo del proprio figlio, da quelle in cui si trova occasionalmente a incrociare gli eventi della Chiesa locale.

Nel primo caso, al di là delle motivazioni più varie che sottendono la domanda, si tratta di momenti privilegiati di incontro, in cui la Comunità cristiana e, in particolare, gli Operatori coinvolti (Presbitero, Animatori, Catechisti, coppie che frequentano la Parrocchia) sono chiamati ad ascoltare non solo la richiesta, ma le singole persone e la coppia con tutto il carico delle storie e delle esperienze che li precedono.

Il primo compito di una Comunità cristiana è l'accoglienza nelle parole, nei gesti, nelle modalità e nei percorsi più o meno articolati che propone.

Un secondo obiettivo può delinearsi nella possibilità di un sostegno alla coppia nel vivere la quotidianità della vita familiare e un percorso di crescita spirituale che illumini e aiuti a vivere l'attesa e la nascita del figlio e il compito educativo o, in altri casi, eventuali problemi di fertilità.

Proprio in questo periodo, di solito, crescono le difficoltà nel conciliare le esigenze della coppia sponsale con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d'origine.

È quindi necessario proporre itinerari per giovani sposi e iniziative che possano illuminare queste dimensioni, risvegliando la fede e favorendo l'avvicinamento e l'appartenenza alla Comunità ecclesiale, nelle sue varie forme.

In tal senso sono una preziosa risorsa le coppie e i Sacerdoti che hanno curato la loro preparazione al Matrimonio e che, con relazioni umane significative, possono fungere da ponte per custodire il legame dei giovani coniugi con la propria Comunità parrocchiale.

Infatti, «la famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come "Chiesa domestica", essa è la sposa di Cristo.

La Chiesa Universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella "Chiesa domestica" e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una Comunità di persone e di generazioni».

Questo itinerario di scoperta della bellezza dell'amore sponsale e familiare va dunque sostenuto, investendo le migliori energie, attraverso operatori pastorali competenti e appassionati, esperti di umanità e testimoni di una fede feconda.

Sarà quindi necessario, nei prossimi anni, investire maggiori risorse nella loro formazione, con percorsi qualificati e opportuni.

37. Alleanze educative attorno alle giovani famiglie

Diviene quindi fondamentale creare, dove è possibile, sinergie e feconde alleanze educative con quanti possano fornire conoscenze e metodologie (Consultori, Associazioni, Istituti e Scuole di formazione) o costituiscano luoghi di incontro e di frequentazione (Asili nido,

Scuole dell'infanzia, Agenzie per il tempo libero) per elaborare progetti, in una chiara antropologia cristiana.

Si pensi, ad esempio, alle iniziative, in molti casi già in atto, che cercano di creare occasioni di approfondimento su tematiche che riguardano la coppia, agli interventi di sostegno alla genitorialità attivate dai Consulenti diocesani, agli incontri legati alla Pastorale pre e post-battesimale, alle occasioni di riflessione sul dono della vita durante il periodo della gravidanza.

Occorre sempre più costituire un collegamento fra la preparazione al Matrimonio, i primi passi della vita di coppia e l'Iniziazione cristiana attraverso significativi progetti di accompagnamento.

La Comunità cristiana può allora proporsi come una rete di famiglie in grado di custodire un patrimonio ricco di esperienza che affonda le radici nella tradizione viva del magistero della Chiesa.

In questo modo possono essere offerte iniziative e percorsi che favoriscano questo scambio di stimoli ed esperienze fra famiglie, per sostenere la crescita della coppia nelle fasi più critiche dei suoi passaggi evolutivi.

«La famiglia va amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera Comunità...

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la Parrocchia a diventare famiglia di famiglie».

Le forme di accompagnamento che possono emergere dalla creatività ed esperienza delle diverse realtà pastorali sono molte e variegate.

Ad esempio, quella di creare occasioni di dialogo in coppia, fornire metodologie per migliorare la comunicazione, intrecciare relazioni di amicizia con altre coppie, proporre incontri per imparare a pregare e a confrontarsi con la Parola di Dio attraverso la Sacra Scrittura, suggerire luoghi o persone che possono offrire un ascolto attento e qualificato in momenti di difficoltà, favorire l'incontro con Presbiteri e coppie più mature che sappiano porsi accanto e offrire uno sguardo di fede sulle esperienze quotidiane, ritiri o forme di Esercizi spirituali per le famiglie.

Attraverso queste modalità, la Comunità cristiana può esprimere il suo desiderio di farsi carico della fragilità e della complessità del vivere la relazione coniugale, offrendo sostegno e accoglienza, stimolando una riflessione consapevole sul valore del Sacramento del Matrimonio e della famiglia, lasciandosi interpellare dalla novità che nasce dall'incontro con le coppie che incontra.

38. Percorsi di comunione fra sposi e Presbiteri

Questa attenzione alle giovani coppie le condurrà a divenire soggetto attivo e fermento di comunione per l'intera Comunità parrocchiale.

La loro ministerialità sponsale, unita al Ministero comunionale dei Sacerdoti, potrà costituire una sorgente di fecondità educativa per la vita della Parrocchia.

C'è infatti una custodia e una stima reciproca da sollecitare fra sposi e Presbiteri.

Non si tratta solo, da parte dei Sacerdoti, di aver cura delle giovani famiglie, ma di ricevere da loro stesse luce per la propria identità sacerdotale e nuovi impulsi per un' incisiva laboriosità pastorale.

È infatti particolarmente preziosa una coppia di coniugi che, in modo efficace, collabora con il Presbitero diventando essa stessa soggetto di evangelizzazione, così da affiancarsi a lui come Catechisti ed educatori nei Gruppi giovanili o Animatori della *Caritas* parrocchiale.

Così, dopo un cammino di formazione adeguata, i giovani sposi, vicino ai loro Presbiteri, potranno approfondire sempre più il mistero del Sacramento (Cfr. *Ef* 5,32), consapevoli che «la famiglia è luogo privilegiato di educazione umana e cristiana e rimane, per questa finalità, la migliore alleata del Ministero sacerdotale; essa è un dono prezioso per l'edificazione della Comunità».

39. La famiglia cellula vivificante della Chiesa e della società

La dimensione cristiana della famiglia non domanda soltanto un impegno di coerenza personale nella vita familiare e nella Comunità cristiana, ma chiede anche di essere presente in modo attivo nella società civile e di contribuire al suo ordinato sviluppo.

La famiglia cristiana, prima cellula della società, può e deve dare un suo originale contributo alla vita sociale anche in forma di intervento politico, attraverso le varie forme di vita associativa: «Le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza».

In particolare la famiglia cristiana ha a cuore un'equa e giusta distribuzione dei beni e delle risorse tra le singole Comunità e le generazioni.

Allo stesso modo la società civile, per il principio di sussidiarietà, è chiamata a sostenere la famiglia fondata sul Matrimonio con politiche familiari adeguate ed efficaci, che incoraggino i giovani fidanzati alla scelta sponsale.

Si sta facendo sempre più strada la convinzione che il punto di partenza di un coraggioso rinnovamento sociale stia nel dedicare una speciale attenzione alla famiglia, per metterla in condizione di liberare la sua capacità generativa per la vita comunitaria.

Conclusione

L'itinerario verso il Matrimonio costituisce ancora oggi un'occasione privilegiata per la Comunità cristiana di camminare insieme a donne e uomini che fanno un passo importante per la loro vita.

Un percorso che inizia da lontano, e che procede attraverso le fasi della crescita, per raggiungere la capacità di pronunciare un pieno consenso come risposta alla chiamata di Dio a formare una nuova famiglia: è un autentico percorso educativo verso l'amore coniugale

nel quale fare dono di sé corrispondendo alla vocazione matrimoniale, un'espressione qualificante del più ampio impegno per l'educazione della Chiesa, indirizzato a coloro che nella formazione di nuove famiglie costituiscono il futuro della Chiesa stessa e della società civile.

La Comunità cristiana rinnova con gioia il desiderio di accostarsi ai fidanzati in una strada così importante, consapevole di essere coinvolta in tanti suoi membri in questo delicato accompagnamento.

Riveste grande importanza la testimonianza di sposi e di famiglie che vivono nella verità la loro vocazione, insieme alla vita delle Persone consacrate che manifesta, nel "sì" incondizionato al Signore, la gioia dell'essere dono.

Così pure è significativa la presenza e la preghiera di persone che perseverano nella fedeltà al Matrimonio nella sofferta via della vedovanza e della separazione.

Sono testimonianze particolarmente efficaci, perché riscontrabili nella vita quotidiana e nelle comuni occupazioni e che, pertanto, si verificano da persona a persona nel tessuto delle relazioni ordinarie.

Rivestono poi grande valore i rapporti e le sinergie tra i vari Uffici pastorali nella progettazione e attuazione dei percorsi.

È auspicabile che la Pastorale Giovanile e la Pastorale Familiare si ritrovino a riflettere e a maturare insieme questi itinerari, coinvolgendo gli altri Uffici pastorali.

La preparazione al Matrimonio è così un dato essenziale del cammino organico della Chiesa locale, delle Parrocchie e delle Zone Pastorali, con il coinvolgimento in prima persona di sposi e Presbiteri ben consapevoli del loro valore, in quanto costituiscono un'occasione propizia di incontro fecondo e missionario, di annuncio del Vangelo e di ripresa del cammino di fede.

È importante che l'accompagnamento verso le nozze venga posto al centro della riflessione e dello studio dei vari Organismi della Chiesa locale e delle Parrocchie, in particolare il Consiglio Presbiterale e i Consigli pastorali.

Siamo certi che, anche con l'apporto del presente Documento, si aprirà una fase nuova di questo fecondo cammino, nella quale lo Spirito indicherà alla nostra Chiesa forme e modi rinnovati per educare all'amore sponsale e annunciare con sempre maggiore cura il Vangelo del Matrimonio.

Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha incoraggiato in questo cammino: «assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata.

Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo.

Coraggio, dunque!

Nonostante tutte le difficoltà, "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37)».

La Vergine Maria, Madre del bell'amore, e San Giuseppe, suo fedele sposo, guidino le nostre Comunità nell'accompagnare le giovani generazioni nella verifica e nell'accoglienza della vocazione sponsale.

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica nell'anno scolastico 2013-2014

Cari studenti e genitori,

nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica.

L'appuntamento si colloca in un tempo di crisi che investe la vita di tutti.

Anche la Scuola e i contesti educativi, come la famiglia e la Comunità ecclesiale, sono immersi nella medesima congiuntura.

Noi Vescovi italiani, insieme e sotto la guida di Benedetto XVI, animati dallo Spirito Santo che abita e vivifica ogni tempo, vogliamo ribadire con convinzione che la «speranza non delude» (*Rm* 5,5).

Sono proprio i giovani – ricorda a tutti il Santo Padre – che «con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo...

Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace*, 8 Dicembre 2011).

Noi Vescovi vogliamo anzitutto ascoltare le domande che vi sorgono dal cuore e dalla mente e insieme con voi operare per il bene di tutti.

Lo abbiamo fatto nel redigere le nuove indicazioni per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo, con l'impegno di sostenere una Scuola a servizio della persona.

Siamo persuasi, infatti, che la Scuola sarà se stessa se porterà le nuove generazioni ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione. L'Insegnamento della Religione Cattolica, oggi come in passato, aiuterà la Scuola nel suo compito formativo e culturale facendo emergere, “negli” e “dagli” alunni, gli interrogativi radicali sulla vita, sul rapporto tra l'uomo e la donna, sulla nascita, sul lavoro, sulla sofferenza, sulla morte, sull'amore, su tutto ciò che è proprio della condizione umana.

I giovani domandano di essere felici e chiedono di coltivare sogni autentici. L'Insegnamento della Religione Cattolica a Scuola è in grado di accompagnare lo sviluppo di un progetto di vita, ispirato dal-

le grandi domande di senso e aperto alla ricerca della verità e alla felicità, perché si misura con l'esperienza religiosa nella sua forma cristiana propria della cultura del nostro Paese.

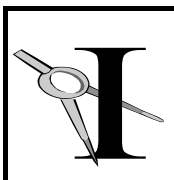
Cari genitori, studenti e Docenti, ci rivolgiamo a voi consapevoli che l'Insegnamento della Religione Cattolica è un'opportunità preziosa nel cammino formativo, dalla Scuola dell'infanzia fino ai differenti percorsi del secondo ciclo e della formazione professionale, perché siamo convinti che si può trarre vera ampiezza e ricchezza culturale ed educativa da una corretta visione del patrimonio cristiano-cattolico e del suo peculiare contributo al cammino dell'umanità.

Riteniamo nostro dovere di Pastori ricordare, a tutti coloro che sono impegnati nel mondo della Scuola, le parole del Papa per questo *Anno della fede*: «Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine» (BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 15).

Roma, 26 Novembre 2012

LA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



	INDICE GENERALE DELL'ANNATA
---	--

Gennaio – Febbraio

Atti del Santo Padre

- 1 – Allocuzione durante lo svolgimento del Concistoro.
- 5 – Discorso ai nuovi Cardinali, con i familiari ed i pellegrini convenuti per il Concistoro.

Atti della Santa Sede

- 8 – CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: Nota a proposito di alcune letture del libro-intervista *Luce del mondo*.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 11 – CONSIGLIO PERMANENTE: Comunicato finale al termine della Sessione invernale.
- 17 – CONSIGLIO PERMANENTE: L'accesso alle Chiese.
- 18 – Rito delle Esequie.

Atti della Conferenza Episcopale Toscana

- 26 – Comunicato al termine della Sessione Invernale.

Marzo – Aprile

Atti del Santo Padre

- 1 - Viaggio apostolico a Cuba.
- 5 - Santa Messa nella Veglia Pasquale.

Atti della Santa Sede

- 9 - CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede.
- 19 - Comunicato sulla *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede con indicazioni pastorali per l'Anno della fede.
- 22 - Intervento dell'Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO.
- 24 - PONTIFICIA COMMISSIONE ECCLESIA DEI: Istruzione sull'applicazione della Lettera Apostolica Motu Proprio data *Summorum Pontificum* di S.S. Benedetto XVI.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 31 - CONSIGLIO PERMANENTE: - ROMA, 26/29 MARZO 2012: Comunicato finale al termine della Sessione primaverile.

37 – MESSAGGIO PER L'88ª GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE (22 APRILE 2012): Il futuro del Paese nel cuore dei giovani.

Atti della Conferenza Episcopale Toscana

40 - Comunicato al termine dell'Assemblea primaverile ordinaria.

Maggio – Giugno

Atti del Santo Padre

1 - Concerto offerto dal Presidente della Repubblica Italiana in onore di Sua Santità in occasione del VII anniversario di Pontificato.

4 - Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Milano e VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

7 - Visita nelle zone terremotate dell'Emilia Romagna.

10 - Santa Messa e imposizione del Pallio ai nuovi Metropoliti.

14 - Visita Pastorale ad Arezzo, La Verna, Sansepolcro. Concelebrazione Eucaristica

Atti della Santa Sede

18 - COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: La Teologia oggi: prospettive, principi e criteri.

60 - PENITENZIERIA APOSTOLICA: Decreto con il quale si concede il dono delle Indulgenze ai fedeli, in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, da celebrarsi a Milano dal 30 Maggio al 3 Giugno 2012.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

61 - Comunicato finale al termine della Sessione Primaverile.

Luglio – Agosto

Atti del Santo Padre

1 - Messaggio per la chiusura del 50° Congresso Eucaristico Internazionale.

4 - Messaggio al XXXIII Meeting per l'Amicizia tra i Popoli.

7 - Santa Messa nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

10 - Messaggio letto in occasione delle esequie del Cardinale Carlo Maria Martini nel Duomo di Milano.

Atti della Santa Sede

11 - PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: Messaggio per la fine del Ramadan.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

13 - COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, LA GIUSTIZIA E LA PACE: Messaggio per la 7ª Giornata per la Salvaguardia del Creato.

18 - Rendiconto, previsto dall'art. 44 della Legge 20 Maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2011 all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e alla Conferenza Episcopale Italiana in forza degli Artt. 46 e 47 della medesima Legge.



Settembre – Ottobre

Atti del Santo Padre

- 1 - Visita apostolica in Libano.
- 12 - ESORTAZIONE APOSTOLICA: Chiesa in Medio Oriente.
- 52 - Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi e proclamazione a Dottore della Chiesa di San Giovanni d'Avila e di Santa Ildegarda di Bingen.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 13 - Comunicato finale al termine della Sessione Autunnale del Consiglio Permanente.
- 64 - Messaggio per la 62a Giornata Nazionale del Ringraziamento: Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra.
- 67 - Messaggio per la 35a Giornata Nazionale per la Vita: Generare la vita vince la crisi.
- 69 - Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica nell'anno scolastico 2013-2014.



Novembre – Dicembre

Atti del Santo Padre

- 1 - Messaggio per la 28ª Giornata Mondiale della Gioventù.
- 11 - LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO: Sul servizio della carità.
- 19 - Messaggio per la 46ª Giornata Mondiale della Pace.
- 28 - Nella solennità del Natale del Signore.
- 32 - LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO: Latina lingua.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 36 - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA: Orientamenti pastorali sulla preparazione al Matrimonio e alla famiglia.
- 72 - Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica nell'anno scolastico 2013-2014.

Indice generale dell'annata

DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Solennità di Tutti i Santi 2012 *(Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana* *Cattedrale di Arezzo, 1 Novembre 2012)*

Fratelli e sorelle nel Signore, il Signore ci dia pace in questo giorno d'Ognissanti!

Il Papa, entrando in questa nostra Cattedrale il 13 Maggio scorso, rimaneva incantato dalla bellezza austera del nostro Duomo.

Gli occhi rivolti alla Pentecoste del Marcillat sulla facciata e poi all'Arca di San Donato, commentava, con il piccolo gruppo degli accompagnatori, che la vetrata d'ingresso è l'inizio della storia della Chiesa.

L'Arca preziosa nel cuore dell'abside, ne è la felice conclusione: il Paradiso, dove tra i Santi Donato e Gregorio si ricomporrà tutta la nostra storia e dove Maria è sempre al centro in questa terra aretina.

In mezzo ai due poli, diceva il Sommo Pontefice, ci siamo noi, il Popolo di Dio aiutato dalla dimensione sacramentale della Chiesa, mirabilmente rappresentata dall'arte dei nuovi arredi liturgici del Presbiterio di questo tempio.

L'angelo presso il sepolcro vuoto, che è l'ambone, annunzia, nel tempio, la vittoria di Cristo sulla morte; mentre l'albero della vita congiunge il paradiso terrestre perduto, con il paradiso che si può ritrovare attraverso la Divina Liturgia, che è rammentata nel simbolo dal cero pasquale a chiunque guarda il luogo della Parola.

Al centro, la pietra del sepolcro ribaltata divenuta la mensa su cui si celebra l'Eucaristia, dove Gesù, vero angelo della pace, offre l'ulivo, perché tutta l'assemblea, cibandosi di Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare, riprenda con coraggio il cammino nel tempo.

Il Ministero pastorale, raffigurato nella Cattedra, esprime il servizio di tutto il Presbiterio al popolo che ci è affidato, perché lo illuminiamo, proponendo la fede e lo riuniamo per affermare la comune identità della città di San Donato.

Quando Arezzo si muove unita è capace di mostrare la sua qualità, prima condizione per affrontare il futuro con dignità.

Gli antichi chiamavano la festa di oggi *Pasqua d'Ognissanti*.

Ci è cioè chiesto, di passare da una visione mondana della Chiesa, talvolta appesantita dalle vicende della storia, dalle contrad-

dizioni, dagli scandali, e anche dal peccato, alla contemplazione del “Cristo totale”, come Sant’Agostino chiamava il Popolo di Dio.

La testa è Gesù, e le membra, che siamo noi, sono una cosa sola con Lui: questa è la Chiesa.

La santità di Dio che ci è partecipata ci salva.

Non la nostra giustizia, pur necessaria, che è sempre limitata e relativa.

Siamo qui per celebrare la Chiesa, che al di là delle miserie e del limite, ci rallegra della comunione con i Santi, che sono già con il Signore nella Gerusalemme del Cielo.

Nell’*Anno della Fede*, riusciremo nella Chiesa madre, a intravedere attraverso il nostro comune pregare, la città dalle salde mura, dei Santi, la Gerusalemme che ci attende in Cielo?

Sì, oggi è la festa della Chiesa, dei tanti Santi che pur non canonizzati, sono la radice delle nostre famiglie e identità forte della nostra terra.

Penso alle donne forti che anche quest’anno ci hanno lasciato, talvolta nel dolore della malattia o nella pesantezza degli anni.

Lasciate che ricordiamo insieme quanti quest’anno il cancro ne ha falciati nelle nostre famiglie, tra gli amici, in mezzo a noi.

Pieni di fede, questi nostri fratelli, anche nel dolore, si sono schierati con i Santi.

Nella pienezza della fede il ricordo va anche agli uomini giusti e alle donne probe di questa città di cui noi cristiani siamo davvero parte responsabile e dignitosa.

L’esistente non è solo quello che appare.

Dice un antico proverbio di terre lontane: «Fa più chiasso un albero che cade, che un’intera foresta che cresce».

Così voglio guardare Arezzo nostra.

Sono più gli uomini e le donne che hanno costruito famiglie sane e benedette, che le vittime della cultura debole del nostro tempo.

Molti sono già con i Santi in cielo; tantissimi sono parte della nostra società.

Questo è il giorno giusto per pensare e per decidere chi intendiamo scegliere come esempio di riferimento.

Siamo inviati dalla Parola di Dio a guardare al di là del banale e dell’effimero.

Questa storia in cui viviamo non è definitiva.

Vi è un fermento, al suo interno che la fa evolvere.

Gli dei falsi e le mode che il potere viene a proporre ai piccoli, sono ancora una volta caduti.

Oggi è il giorno giusto per riprendere coraggio, per identificare uomini e no.

In terra toscana, anche nel passato su questa sfida si dovettero cimentare i nostri predecessori: «Rectores orbis gens et primordia rerum hos falso pinxit quos coluitque deos».

Altro è il nostro modo di vedere le cose, altra è la nostro proget-

to e la nostra speranza: «Poi vidi un angelo con in mano il sigillo del Dio vivente che gridava ai quattro angeli cui era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare».

E se imparassimo a guardare ai nostri giovani come agli angeli possibili con cui questa città si rialza?

In fondo questa è la terra dei Santi Lorentino e Pergentino, nostri giovani protomartiri.

La fede aretina è giunta come dono attraverso la testimonianza di giovani e credibili testimoni.

Torniamo a far squadra intorno a loro, perché tutto il tessuto sociale in cui questa Chiesa si incarna possa riprendere smalto dalla vita soprannaturale e dalla forza di Dio, che ci è mostrata nei suoi santi.

Siamo invitati ad avere gli occhi rivolti verso la Gerusalemme del Cielo, che sta in fondo al percorso della storia, e che oggi contempliamo con i riti della memoria e la forza della speranza, gli occhi rivolti ai Santi che sappiamo sugli spalti della città di Dio, pieni di premura verso di noi, antenati e amici di questa Arezzo odierna, che vuole ritrovare la via maestra di un futuro migliore.

Siamo qui per intravedere la moltitudine immensa di quanti ci precedettero, sperando di risentirne la voce e di contemplarne la bellezza, come l'antico lapicida dell'Arca di San Donato ci ha insegnato a fare.

144mila è il loro numero simbolico che l'Apocalisse oggi ci rammenta, per dire che sono tanti e vengono da molte storie: dodici volte tanto le dodici tribù d'Israele.

Siamo chiamati a renderci conto che la santità di Dio è più larga delle cronache del mondo.

I Padri della Chiesa ci suggeriscono i sentimenti più congrui, contemplando la città dei Santi.

Ci invitano a godere intanto della loro compagnia che è fatta del conforto della memoria e della loro intercessione continua.

Quanti dei nostri sono vicini a Dio e pregano per le loro famiglie che ancora tribolano nel turbinio del tempo.

Ancora ci è chiesto di meritare di essere concittadini di quei santi d'Arezzo che sono in Cielo: a noi, nella staffetta della storia, è capitato oggi il loro testimone, perché corriamo con giustizia e concordia la frazione della storia che è affidata al nostro operare.

Tocca a noi fare la nostra parte, da «cittadini degni del Vangelo».

Bernardo di Chiaravalle insegna che il Cristo che contempleremo nella Gloria, al termine del nostro personale percorso si presenta oggi coronato di spine, nei suoi poveri.

La Chiesa, comunione dei Santi, è chiamata ad essere alternativa nei fatti alla logica materialista del tempo, per recuperare nello specchio di chi ci ha preceduto la via del Vangelo.

Siamo chiamati a rinnovare il nostro impegno a liberarci dai mali del cuore, per cui tanti dei nostri sono ramenghi senza l'unità interiore, in cerca del senso della vita.

I giovani del nostro tempo, vittime spesso inconsapevoli della cultura dell'effimero, ci interpellano, ci chiedono un buon esempio di vita cristiana.

Ma anche a liberarci dai mali del corpo: il cancro, l'AIDS, la tossicodipendenza, la solitudine degli anziani, bisognosi di tutto.

Se molto fa lo Stato, soprattutto in questi tempi difficili occorre un supplemento d'anima, una vicinanza d'amore a chi è nella sofferenza: la solidarietà dei cristiani si chiama carità, ed è l'unico bene che varca la soglia della morte.

Ci è chiesto in questo tempo di ristrettezze di collaborare per rendere più umana la condizione di chi è nella malattia o nella disabilità o nella vecchiaia.

Un sempre maggior numero di Comunità Cristiane danno vita a Caritas Parrocchiali, perché la dimensione per sovvenire alle necessità della gente non è un fatto solo individuale.

Richiede di coinvolgere almeno tutti i cristiani.

I mali sociali sono la povertà di intere fasce della terra, la fame, la guerra, ecc. ma anche la condizione di molti nel nostro territorio che sono violentemente provati dalla crisi.

Il Vangelo ci chiede maggiore sobrietà di vita e di uscire dalla cultura dell'individualismo egoista.

Penso ai giovani che non trovano lavoro e che non sono messi in condizione di sposarsi perché non hanno disponibilità neppure di una piccola casa.

Qualcosa di concreto si può e si deve fare anche per loro. Il rifiuto dell'ingiustizia del mondo testimonia la concretezza della nostra aspirazione alla santità.

Tanti nel nostro tempo rincorrono falsi progetti di vita, per cui la gente si agita in cerca del vuoto.

Ci è chiesto oggi di rinnovare il coraggio di essere cristiani nel mondo.

Il Vangelo ci chiede di riappropriamoci dello spirito delle otto Beatitudini: i poveri, gli afflitti, i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia sono beati nella misura che hanno scelto la via del Vangelo, come alternativa alla cultura della morte che segna purtroppo anche significative manifestazioni del nostro tempo.

Nella festa di Ognissanti ci è chiesto di fidarci del Signore: Chiesa è bello!

Fisso lo sguardo verso la città dei Santi, che ci attende, alla fine del percorso, riprendiamo la marcia.



Natale 2012

**(Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana nella
Notte di Natale - Cattedrale di Arezzo, 25 Dicembre 2012)**

1. «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio».

Il Vangelo di Natale inizia con una puntuale collocazione nella storia degli eventi di Betlemme: «un Decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra... quando Quirinio era governatore della Siria».

Quella fu la prima venuta di Cristo in mezzo a noi:

a. Dio si è fatto vicino anche a te, da quando la Vergine Maria lo partorì nella grotta di Betlemme.

b. La sua venuta è un dono gratuito, un segno della misericordia: Dio, che è Padre, vedendo che l'umanità si era confusa, creando sofferenze e divisioni, ingiustizie e lotte, divisioni tra fratelli, odio e guerre, ha mandato il suo figlio, a ricreare il mondo.

c. Ricordando quella prima venuta in questa notte santa, ci è doveroso chiederci quale rapporto quei fatti antichi abbiano con noi.

San Bernardo di Chiaravalle ci insegna che prima del suo ritorno alla fine del tempo, vi è un'altra venuta del Signore che si ripete idealmente anche questa sera.

A Betlemme venne in mezzo a noi «nella debolezza della carne»; quando questo tempo di prova e di deserto avrà fine il Signore tornerà «nella maestà della gloria».

Ma ora viene «nella potenza dello Spirito», incontro a ciascuno di noi, proponendoci, nella fede in lui, d'essere alternativi alla logica del mondo.

A. All'inizio del nono capitolo il Profeta Isaia anticipa la nostra vicenda: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Is 9,1).

In questo anno in cui la Chiesa intera si interroga sulla fede, anche ad Arezzo vogliamo ripeterci che la ricerca di Dio si sposa con la ricerca di senso, facendoci interrogare sul perché della corsa sfrenata di ogni giorno, sullo smarrimento che si percepisce in molti di fronte alle difficoltà del presente e alla congerie di sovvertimenti che stanno segnando questo avvio del terzo millennio.

Da una parte è inevitabile porci la questione semantica delle “tenebre” menzionata dal Profeta antico: chiediti stanotte in cosa consistano le tenebre entro le quali ci è dato di camminare.

Dall'altra interrogiamoci sulla fede e se quella che professiamo sia esattamente quella che Dio si aspetta da noi.

Quasi quaranta anni fa Papa Ratzinger, allora Professore d'Università in Germania, scriveva che per un non credente la fede è una “tentazione” forte.

Se nel nostro ambiente, tra i tuoi familiari, nel giro degli amici che frequenti, dove lavori la tua fede “tenta” assai poco, sarà necessario in questa Notte Santa rivedere le ragioni della nostra poco credibile risposta di fronte a Dio che si dona agli uomini e alle donne della terra: il Signore ci viene incontro per recuperare ciascuno di noi, per salvarci dal disordine interiore e dalla confusione nel mondo, che genera povertà e disuguaglianze.

B. È questa la ragione del fermarci ancora quest’anno di fronte alla Grazia del Natale, il motivo del tuo venire in Chiesa stanotte, incamminato verso la grotta di Betlemme come i pastori antichi, in cerca di “letizia”.

I. Abbiamo una grande voglia di tornare ad essere capaci di ascoltare la voce degli angeli.

II. Siamo venuti ad accendere ancora la nostra piccola luce alla luce dei nostri amici aretini che stanno al nostro fianco, forse senza conoscerne neppure il nome, oppure amici e congiunti, con i quali fuori dalla Liturgia ci riesce difficile parlare di Dio e ragionare della fede che ci anima.

2. Anche a Betlemme i grandi della terra non riuscirono a percepire la voce degli angeli, i poveri pastori che vegliavano nella notte riuscirono a mettersi ancora in cammino, non fermati dalla stanchezza del quotidiano, né dal rischio che ogni scelta di fede comporta, come ogni atto d’amore.

a. Questa, se vuoi, può essere la notte della seconda venuta di Cristo nella tua coscienza, se riuscirai a far tua l’identità cristiana attingendo alla lezione del presepio:

I. L’umiltà di Dio che si fa vicino a noi, pur rifiutato e non compreso, pur di salvarci;

II. La povertà con cui il Signore ha scelto di venire al mondo, senza una casa, senz’altro aiuto che la solidarietà dei più miseri, senza alcuna certezza, se non l’amore;

III. Il dialogo, infine con l’uomo confuso e stordito dalle cose: la Parola si è fatta non parlante, infante, pur di ritrovare il dialogo con me, nel silenzio della coscienza, nella ricchezza della contemplazione (SANT’AGOSTINO, *Sermone 188*)¹

¹ *Discorso 188*: Il Verbo maestro d’umiltà.3. 3.«Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l’insegnamento di tanta umiltà, anche in un Maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l’umiltà divina».

3. Secondo l'insegnamento mirabile di Frate Francesco, la nostra identità cristiana nasce dall'esperienza di quel dialogo con i personaggi del presepio:

a. La fede con cui mi affido a Gesù, che mi ha mostrato la misura del suo amore.

Forse anche oggi, nella mia cittadella interiore «non c'è posto per loro», per Maria, la Tuttasanta, per Giuseppe, uomo giusto, per Gesù consustanziale al Padre nella divinità e alla madre nella umanità pari alla nostra.

b. La speranza è il cammino verso il Cristo glorioso e nasce dalla capacità di rimettermi in cammino, dopo la ideale sosta davanti al mistero di Betlemme.

c. La questione umana, la nostra dignità di persone, si assicura a tutti solo attraverso una rinnovata solidarietà: la carità con cui i cristiani del Mondo non si dimenticheranno della Terra Santa, ma neppure di tutti gli uomini che sono nella sofferenza in mezzo a noi e nella nostra Città: bambini, adolescenti, malati gravi, coppie in crisi, ecc...

Tra la cultura dello spreco, che abbiamo praticato per anni e l'austerità feroce, che penalizza i più deboli, tocca a noi trovare «il giusto mezzo».

Si tratta di riaffermare, anche a livello collettivo quelle scelte irrinunciabili, per cui siamo amici di Dio.

4. Ascoltando l'Apostolo in questa notte di luce, ci rendiamo conto che, con tutta la sufficienza della nostra generazione, siamo tremendamente poveri:

a. non abbiamo gli unici doni che si possono riportarci a dare senso alla nostra storia: «rinnegare l'empietà e i desideri mondani e vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, in attesa della beata speranza», della terza venuta del Salvatore, quando tutti potranno vedere con i loro occhi «il Signore della gloria».

b. Imitando quanti furono cristiani prima di noi in questa terra benedetta di Arezzo, ci è chiesto di tornare a contemplare, perché, riformando i nostri costumi alla luce di Betlemme, diventiamo ancora credibili per la generazione futura, che ci guarda attenta ed esigente e ci chiede il segno della fede.



Natale 2012
(Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana
per la “Messa dell’Aurora” - Cattedrale di Arezzo,
25 Dicembre 2012)

Fratelli e sorelle nel Signore:
pace a voi!

1. «Sarai chiamata città non abbandonata»

«È nato per noi il Signore»: i cristiani festosi accorrono quest’oggi nelle chiese del mondo per dirsi ancora l’un l’altro che Dio non ci ha abbandonato.

Si è di fronte ad una svolta epocale.

Ci eravamo illusi nei decenni che ci hanno preceduto di essere quasi onnipotenti, capaci di dominare la creazione.

Credevamo di essere padroni del mondo attraverso la forza dell’economia dei nostri Paesi d’Occidente.

La crisi che sta venendo d’Oltre mare sta seminando segnali di preoccupazione e, per alcuni di sgomento.

I tempi ci inducono a più ponderata sapienza.

Non basta l’economia ad assicurare una vita felice.

Occorre recuperare la gioia dei nostri bambini e la pace tra i popoli.

Abbiamo anche bisogno di maggiore coesione sociale, evitando il continuo scontro tra chi ha opinioni diverse sulle questioni che caratterizzano la vita sociale della nazione e della gestione della cosa pubblica.

Il materialismo pratico, che negli anni si è affermato nella società occidentale sta mostrando i suoi limiti disumanizzanti.

Molti avevano ipotizzato un Natale di consumismo, dove perfino Gesù e la sua nascita a Betlemme fossero superflui, quasi un mito da bambini, nutrito di vago buonismo e poco impatto sulla realtà.

Questo è andato in crisi, non necessariamente il mondo.

Ai cristiani tocca oggi la profezia della speranza: a noi tocca ripetere a tutti di non disperare.

Dio non ha abbandonato l’uomo.

Sarà possibile trovare vie diverse, purché non ci arrendiamo di fronte al crollo del sistema culturale che si è affermato nei decenni in mezzo a noi, nei mezzi di comunicazione di massa, nell’opinione prevalente dei centri di potere, nella sensibilità di chi vorrebbe far dimenticare le ragioni dell’anima.

La “bella notizia”, il Vangelo che è la fonte della nostra identità cristiana torna a dire anche a questa generazione che Dio ha fatto di più che ascoltare le nostre preghiere.

È venuto in mezzo a noi.

Gesù, il Figlio di Dio ha voluto essere anche il figlio dell'uomo: Dio come il Padre, prima che esistessero i secoli, ha voluto nel tempo essere un essere umano, come sua madre, Santa Maria.

Come gli Angeli ai pastori di Betlemme, anche noi a tutti vogliamo dire: non temete, non vi perdetevi d'animo.

I tempi difficili che viviamo ci chiedono la profezia: la nostra umanità non è abbandonata.

2. Il nostro compito di cristiani è raccontare a tutti «la sua misericordia»

Non siamo indifferenti agli occhi del Signore, con le nostre pene e le sofferenze di una parte consistente di umanità.

Dio «ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia» (*Tit 3,4*).

Alla tentazione di titanismo dell'uomo la risposta di Dio è la via dell'umiltà e della misericordia.

Questo è il messaggio che leggiamo dalla incantata visione del presepe.

Dio non si è presentato in questo mondo con la potenza e il dominio.

Ha scelto la via dell'umiltà e della povertà.

Dalla terra di La Verna, con San Francesco non lasciamo cadere un'intuizione fondamentale delle generazioni cristiane che ci hanno preceduto.

La Parola pur di dialogare con noi, si è fatta bambino infante, incapace perfino di parlare.

Il Creatore del mondo ha scelto di avere bisogno dell'aiuto dei poveri della terra di Palestina, i pastori del presepio, del bue e dell'asinello.

Ha amato la giustizia di Giuseppe e l'amore di Santa Maria, più delle ricchezze della terra.

3. Come per i pastori del presepio, Natale è una proposta anche per noi: «Andiamo fino a Betlemme»

Dei pastori del presepio nel Vangelo è detto che «Andarono senz'indugio e trovarono...» (*Lc 2,16*).

Quanti siete venuti stamane in chiesa avete compiuto una scelta simile a quella dei pastori antichi.

Anche noi amiamo ascoltare l'indicazione degli Angeli: «Pace in terra agli uomini che egli ama».

Ma come i viandanti nella notte abbiamo anche noi il problema di come trovare Gesù: è la fatica della fede che non esime nessuna generazione cristiana: la luce di Cristo passa attraverso i quattro Vangeli, ma chiede la fatica del credere: affidarsi a Dio è la via che fa forti.

Ancora in questo Natale vogliamo dirvi che la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio: siamo venuti nella Chiesa madre per ridare spazio nella nostra vita a Dio che ci parla nella Bibbia e negli eventi della storia.

Vi è un frastuono non fatto solo di rumore.

Occorre ritrovare la via dell'interiorizzazione.

Vogliamo farci un grande regalo di Natale, riscoprendo la soprannaturalità della preghiera: non di solo pane vive l'uomo.

Vi sono dentro di noi dimensioni poco esplorate eppure pienamente umane.

Dio è vicino: noi ci siamo fatti lontani.

Siamo chiusi, autoreferenziali.

La via della carità, ci fa simili a Dio, è come il suo sigillo, la somiglianza al Padre, che ci fa riconoscere come suoi figli.

Le generazioni di questa provincia cristiana seppero dare spazio significativo alla solidarietà.

Questa Terra Aretina provata nel suo sistema economico non si perderà, valorizzando la capacità di agire insieme, a partire dalla voglia di accorgerci delle necessità dei più poveri e dei meno fortunati.

Come Santa Maria rese possibile la nascita di Gesù, accogliendolo nel suo seno purissimo, così la parola va incarnata, dandole forma attraverso la carità sociale.

Arezzo cristiana, coraggio!

È tempo di muoverci per riproporre a tutti il modello incantato ed efficacissimo del Vangelo, la via sicura di civiltà che i nostri Santi hanno insegnato al mondo intero.



Presentazione del *Dossier regionale* sulle povertà in Toscana, relativo all'anno 2011 *(Relazione dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, Delegato della CET per la Caritas)*

84mila persone in un anno affluite ai Centri d'Ascolto della Caritas in Toscana sono già un numero sensibile che desta l'attenzione dell'Ente pubblico e di quanti a vario titolo si interessano dei problemi connessi con la povertà.

Il dato è ancora più inquietante per due ragioni principali:

► Il trend delle persone che usufruiscono dei servizi caritativi della Chiesa seguita ad essere crescente;

► Nel periodo in esame si è registrato un aumento anche del numero di volte per anno che lo stesso soggetto si avvicina ai nostri servizi.

Nell'ultimo anno si è passati da una media di 3,2 a oltre 4 visite nei dodici mesi.

Un primo esame di queste costanti fa sorgere il quesito se questo aumento di frequenza della stessa persona al Centro Caritas sia un effetto della crisi economica prolungata e sempre più profonda o se le misure predisposte dalla Caritas abbiano assunto in questi ultimi tempi caratteristiche assistenzialistiche e paternalistiche che invece di far uscire la persona dalle situazioni di necessità la rendono dipendente, senza incidere sulle cause che hanno determinato la difficoltà che coinvolge la persona in stato di povertà.

Negli ultimi tre anni è cresciuto costantemente il numero di italiani che si sono presentati per chiedere aiuto ai Centri di Ascolto della Caritas.

Accanto alla situazione di famiglia "borderline" si sono registrate presenze di:

— padri di famiglia non più in grado di provvedere alle necessità irrinunciabili del proprio nucleo;

— donne con bambini a carico che si trovano, oltre le previsioni, avendo esaurito i pur minimi risparmi, costrette a fronteggiare spese impreviste (visite mediche, riparazioni onerose all'auto, rate del mutuo, ecc).

Inquieta il fatto che gli italiani che frequentano i Centri d'Ascolto della Caritas, contrariamente al passato tendono a instaurare un rapporto di maggiore durata con l'Ente caritativo erogatore di servizi.

Non di rado questo tipo di relazioni sfocia in una vera e propria dipendenza protratta nel tempo.

Le problematicità di alcune famiglie non sono di puro carattere economico, ma spesso si intrecciano con altre difficoltà che generano

dipendenza: il gioco d'azzardo legalizzato, dipendenze da droga o alcol, problemi psichiatrici, ecc.

Questo elemento di novità rispetto al recente passato pone alla Chiesa il quesito se non sia necessario trovare altri modi di rapportarsi con le Istituzioni pubbliche diversi da quelli esistenti, cioè della benevola collaborazione.

Le persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto Caritas prevalentemente per bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica, sono nel periodo di tempo studiato il 74,8% del totale; nel 2009 erano "solo" il 63%.

Questa rappresentazione della società ha una sua intrinseca drammaticità che esige dalla Caritas e dalla Chiesa, dall'Ente pubblico e dalle altre Istituzioni interessate alla soluzione di questi problemi una più dettagliata indagine sulle cause e sulle possibili soluzioni.

Si è registrato, per il quarto anno consecutivo, un aumento della richiesta di pacchi alimentari, superando ampiamente le richieste di altre necessità legate ai bisogni primari.

La richiesta di viveri supera di tre volte quella di vestiario.

Anche questo dato indica un'ulteriore sbilanciamento verso la domanda di beni essenziali e irrinunciabili, indice di un aggravamento della situazione, almeno per una porzione importante delle persone prese in carico.





ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 9 Luglio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05407/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Jean Godefroy Esther Biacel Locko** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Martino a Montevarchi.*

In data 1 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05568/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Guglielmo Fantuzi** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santi Marco e Cristoforo a Cortona.*

In data 1 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05714/CAN/2013), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Tobias Gervas Ndabhatinya** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Cristoforo ed Emiliano a Montecchio.*

In data 7 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05349/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Vittorio Venturin** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Giuseppe Operaio a Sansepolcro.*

In data 7 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05351/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Siro Giuseppe Cornacchini** *membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.*

In data 7 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05352/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Canonico Monsignor Gianni Zanchi** *membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.*

In data 7 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05353/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Luigi Ruggiero ofm Cap** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria Madre di Dio a Ponte a Poppi.*

In data 13 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05380/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha concesso al **Cardinale Angelo Comastri** la prescritta licenza per ordinare Presbitero il Diacono **Michele Mario Pini ofm** nell'ambito della giurisdizione aretina.

In data 20 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05408/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Alessandro Nelli** *Parroco della Parrocchia di Santa Maria a Sepoltaglia a Riccio*.

In data 23 Novembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05424/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Ferdinand Mabanza Tolotolo** *Vicario Parrocchiale di Santa Maria della Pace a Le Ville di Monterchi*.

In data 10 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05504/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Giovacchino Dallara** *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Lorenzo a Baldignano*.

In data 14 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05536/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Gabriel-Marius Caliman ofm Conv.** *Rettore della chiesa di San Francesco a Cortona*.

In data 17 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05561/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marcello Colcelli** *membro del Consiglio Presbiterale*.

In data 19 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05564/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Nicaise Mibatu Lemba** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Marco, Lorenzo e Fedele a Poppi*.

In data 19 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05560/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Giancarlo Rapaccini** *Vicario Episcopale della Zona Pastorale di Castiglion Fiorentino-Cortona*.

In data 21 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05596/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Gabriel Marius Caliman** *Cappellano dell'Ospedale di Santa Margherita a La Fratta*.

In data 21 Dicembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05603/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Vezio Elia** *membro del Collegio dei Consultori della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro*.

In data 1 gennaio 2011, con Decreto Vescovile (Prot. 05491/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Jojappa Madanu** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santo Stefano Protomartire a Pieve Santo Stefano*.



VITA DIOCESANA

Piano Pastorale: I progetti per il nuovo anno dei Centri Pastorali della Diocesi

«La possibilità di articolare sul territorio servizi e iniziative consente che nessuna Parrocchia sia tagliata fuori dal comune impegno della Chiesa.

Tutti possono concorrere al bene comune, proponendo a ciascuno l'impegno che gli è più congeniale e assicurando ai fedeli un percorso utile e propositivo, realizzabile nei diversi stati di vita, nelle condizioni in cui si trovano, nelle diverse età della vita e nella molteplicità dei lavori con cui rendono il mondo migliore di come l'hanno trovato».

Con queste parole l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha presentato il *Piano Pastorale* della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro 2012/2013.

Il documento, elaborato attraverso i confronti a Badia a Ruoti, nel Giugno 2012 e a Cortona, nel Settembre 2012, indica le linee guida che verranno seguite dagli undici Centri Pastorali nei prossimi mesi.

Filo conduttore il tema: *Maturi nella fede. Testimoni di umanità.*

Catechesi.

Il Centro Pastorale per la Catechesi e l'Evangelizzazione, diretto da Silvia Mancini, proseguirà il percorso di formazione permanente dei Catechisti.

Verso nuovi modelli di iniziazione cristiana è l'itinerario iniziato lo scorso anno che ha l'obiettivo di far crescere Catechisti maturi in Diocesi.

Culto

A cura di un apposito gruppo di esperti sarà redatto il Calendario particolare della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, seguendo le norme emanate in Sacra Congregazione per il Culto Divino.

Questa iniziativa costituirà l'occasione per una ricognizione e valorizzazione delle tradizioni della Chiesa locale e un loro adeguamento alle esigenze pastorali attuali e future.

Carità

Prosegue il percorso di formazione delle Comunità Parrocchiali

«perché la carità sia la testimonianza concreta di umanità», si legge nel *Piano Pastorale*.

In particolare la formazione promossa dal Centro Pastorale per la Carità e la Salute, diretto da Monsignor Giuliano Francioli, verrà svolta su tre livelli: incontri formativi per le Caritas Parrocchiali nei territori; sostegno ai Centri d'ascolto referenti per le quattro vallate della Diocesi; proposta di incontri formativi per i nuovi Vicari Foranei delle Aree pastorali sul tema della carità.

Clero e Vita Consacrata

Saranno offerti ai Sacerdoti diocesani alcuni incontri sulla tematica del Concilio Ecumenico Vaticano II riletto alla luce dei tre discorsi del Papa nella sua Visita alla Diocesi.

Previsti anche quattro incontri formativi dedicati ai Diaconi.

Cultura e Scuola.

Tra gli obiettivi del Centro Pastorale per la Cultura e la Scuola, nel nuovo Anno pastorale, quello di rendere operativa la consulta, attraverso una serie di incontri periodici con tutti i membri.

Tanti i progetti in cantiere, tra cui un Collana di «Studi aretini», in collaborazione con i Padri Camaldolesi, i Docenti e gli studiosi dell'Università di Siena e di Firenze.

Migranti

La situazione del Centro Pastorale per le Migrazioni risente ancora della improvvisa mancanza del primo Direttore diocesano, il compianto Don Angelo Chiasserini, che ha curato la nascita e lo sviluppo delle opere esistenti in terra aretina.

Tante ora le sfide che attendono il nuovo Direttore, Don Siro Cornacchini.

Ad esempio, si legge nel *Piano Pastorale*, «nei confronti dei migranti cattolici è urgente rendere operativa la nuova Parrocchia Personale, costituita in Diocesi a favore dei fedeli provenienti da Chiese particolari diverse dalla nostra e da riti sinora non praticati sul nostro territorio».



ISSR: Nuovo percorso formativo a sostegno della famiglia

La famiglia, risorsa per la Chiesa e per la società.

Questo il titolo del Ciclo di incontri «per promuovere, sostenere e prendersi cura del legame familiare», organizzato da Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X* e Centro Pastorale Familiare.

Il percorso è rivolto sia a coppie incaricate della Pastorale Familiare nei Vicariati Zonali, sia a genitori, Insegnanti ed Operatori familiari.

Tra gli obiettivi della nuova proposta quello di creare uno spazio di approfondimento, studio e confronto sulle tematiche legate al Matrimonio cristiano; offrire occasioni di incontro nei Vicariati Foranei per promuovere la Pastorale Familiare; contribuire al supporto educativo, culturale e operativo di genitori e di quanti svolgono ruoli educativi e operano con la famiglia.

L'intento è, in particolare, quello di fornire conoscenze nell'ambito delle dinamiche di relazione di coppia, di relazione familiare ed educativa, favorendo la conoscenza delle risorse personali e promuovendone l'attivazione.



Youth_Cat: percorso formativo dedicato a giovani ed Educatori

Un cammino per riscoprire i pilastri della nostra fede.

Un percorso di formazione che possa aiutare i giovani ad approfondire la loro esperienza cristiana.

Una proposta che va ad integrarsi con le iniziative promosse in questo senso da ogni Area pastorale e che ha sfruttato televisione e web per poter raggiungere un pubblico che sia il più vasto possibile.

È questo il senso di Youth_Cat.

Si tratta di una serie di incontri organizzati tra Novembre e

Maggio dalla Pastorale Giovanile Diocesana, presso il Centro di San Michele ad Arezzo.

«Il Papa - spiegano gli organizzatori - per l'*Anno della Fede* ci ha chiesto di lavorare sulla Parola, di riprendere in mano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, di rileggere alcuni documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Abbiamo intrapreso questo cammino in compagnia del nostro Vescovo Riccardo che, come primo responsabile dell'evangelizzazione e della Catechesi, ci aiuterà ad approfondire i temi centrali del Catechismo».

Sei gli appuntamenti in calendario.

Ogni serata è stata trasmessa da TSD, canale 85 del digitale terrestre ed è possibile rivederla anche nel sito www.tsdtv.it.

Una proposta già sperimentata con successo lo scorso anno, con il percorso *Love+Life+Time* e in occasione della visita del Patriarca Latino di Gerusalemme Fouad Twal.

È stato preparato un sussidio cartaceo creato da un gruppo di giovani dove sono stati aggiunti spunti per la preghiera, un glossario dettagliato, immagini artistiche e filmografia.

Il calendario degli appuntamenti è partito con il tema *L'uomo capace di Dio. La Rivelazione*, poi *Gesù...uomo e Dio. L'incarnazione di Dio*, *Perché la Croce*, *l'attesa della Parusia*, *Lo Spirito Santo e la Chiesa*, *Peccato e Grazia... Risurrezione e Vita eterna*, *La preghiera motore dell'anima, motore della Comunità*.



ISSR: Al via il nuovo Anno Accademico

«La maturità nella fede passa dall'affidarsi completamente a Dio».

È questo uno dei messaggi lanciati da Monsignor Mariano Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nella *Lectio Magistralis* che ha aperto ufficialmente l'Anno Accademico dell'Istituto Beato Gregorio X di Arezzo.

Tema dell'intervento, svoltosi nella Sala Grande di Giustizia del Palazzo Vescovile, è stato *Servo, discepolo, figlio. Maturità umana del credente*.

Il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, ha preso spunto dall'ultima Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Fontana: «Mi è stato facile - ha spiegato Crociata - accogliere questo invito perché nel percorso che i Vescovi italiani stanno compiendo per dare attuazione agli *Orientamenti Pastoralis del decennio*, il motivo portante di quest'anno riguarda proprio la formazione degli adulti, la loro educazione permanente.

Trovo significativa e stimolante una tale sintonia, che testimonia e dà modo di coniugare la vita delle nostre Chiese in una feconda circolarità».

Il Presule ha poi evidenziato come, il concetto di maturità, appaia oggi particolarmente controverso.

«Una prima ragione è che si tratta di un termine presente, con significati molto diversi, in una pluralità di discipline: quelle filosofiche, mediche, biologiche, psicologiche.

È inoltre frequente l'identificazione tra maturo e adulto, concetti che appaiono di frequente interscambiabili anche se sempre più spesso si è costretti a fare ricorso alla categoria di "adulti immaturi".

Un'altra ragione di cautela nell'utilizzo del termine *maturità* risiede nel fatto che esso rischia di apparire qualcosa di statico e di definitivo, mentre oggi si tende - soprattutto nella psicologia - a evidenziare il dinamismo continuo, l'evoluzione lungo l'intero arco della vita, le tappe di uno sviluppo in qualche modo mai concluso.

La maturità rimane sempre un "compito aperto" per l'individuo».

In questo ottica: «La maturità umana è il passaggio "dall'io al noi", ossia da una mentalità egocentrica a una personalità altruistica.

Una persona matura è capace di integrare tutte le forze interiori che vivono dentro di sé: mente (intelligenza), cuore (emotività) e volontà.

Essa è da considerare come un tutto, capace di raccogliersi e fare sintesi.

Da queste caratteristiche appare determinante il rapporto tra maturità e capacità di relazione.

La maturità di una persona si manifesta nella sua capacità di relazione [...].

Il grado di maturità di una persona si coglie dal modo con cui si inserisce nella Comunità.

La persona matura è sempre anche una benedizione per gli altri».

Da un punto di vista delle Sacre Scritture, invece, un adulto testimone della fede «non è solo uno che conosce e diffonde i contenuti di essa, ma come la figura di tanti martiri attesta - è anche testimone di un cammino di fede, del suo personale incontro con Cristo, affinché si possa mostrare la possibilità concreta di incarnare nella propria vita il Vangelo.

In questo senso, maturità di fede equivale a non essere più infanti, cioè incapaci di ridire la propria fede».

L'esempio lo troviamo in *1 Cor* 3,1-2: «Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo.

Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci».

In realtà, è la Bibbia stessa ad utilizzare la parola «infante» anche in altri termini: «Gesù stesso indica con nepioi proprio quella situazione grazie alla quale si può accedere al Regno dei cieli: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno” (*Lc* 18,16; *Cfr.* *Mc* 10,14; *Mt* 19,14)».

Un uso che ha radici veterotestamentarie: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio [...].

A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano» (*Osea* 11).

Radici che «segnalano il passaggio tipicamente esodico e pasquale da servi a figli: il popolo, schiavo in Egitto, è chiamato nel deserto a “servire YHWH” e a un cammino di riappropriazione della sua identità attraverso una figliolanza segnata dalla fede nel Dio che crea e salva.

Tale itinerario si rivela però, nell'*Antico Testamento*, sistematicamente “tradito” da Israele: il servo divenuto figlio non sa mantenere questo status e ricade nella condizione di servo: “Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me” (*Os* 11,2).

Lo stesso *Antico Testamento* ci rivela, infine, la risoluzione di questo passaggio tradito attraverso il recupero paradossale compiuto da un Dio che si fa servo dell'umanità proprio per affrancare l'umanità dalla servitù: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente” (*Is* 52,13).

I testi sapienziali dell'*Antico Testamento*, a loro volta, completano questo percorso integrandolo con l'inserimento di un passaggio intermedio, così che lo schema non è più servo-figlio, ma servo-discepolo-figlio.

Infatti i criteri pedagogici del Maestro di Sapienza sono: essa fa discepoli, ma non è discepola; la scuola di Sapienza è pubblica (Cfr. *Pro* 1,20); essa si apre ai “piccoli” e preferisce i “piccoli”, in quanto la Sapienza valorizza l’umano che accomuna ogni persona nella somiglianza con Dio.

[...] Gesù eredita proprio questo atteggiamento “sapienziale”, come mostra in maniera esemplare l’inno di giubilo di *Matteo* 11,25-30: “In quel tempo Gesù disse: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”, con quel che segue».

In questo senso, per Crociata: «Dal senso della figliolanza e della conseguente fraternità nasce l’autentica maturità umana».

L’uomo è, infatti, in sé caratterizzato da una «dipendenza originaria e dal senso del limite»: «Dipendenza e limite da considerare come fattori costitutivi della maturità della persona, poiché pongono la premessa essenziale dell’accettazione della realtà, senza la quale non può istituirsi alcun rapporto autentico con se stessi, con gli altri, con il mondo.

Nella fede tali fattori conseguono il loro pieno significato, non solo per la relazione creaturale in cui vengono a essere collocati, ma per la relazione personale filiale con Dio in cui sono ormai accolti.

Se, in una prospettiva razionale, dipendenza originaria e limite della condizione umana possono dar luogo a scorciatoie alla fine disumanizzanti, nell’orizzonte della fede essi vengono inseriti ed elevati verso una compiuta umanizzazione.

La fede, infatti, conferisce all’esistenza un fondamento saldo che non potrà mai essere offerto, né tantomeno garantito, da alcuna realtà creata.

[...] La relazione dell’essere umano con la realtà è strutturata secondo la forma della fede, nel senso che la sua consistenza e il suo significato si dischiudono di fronte alla simultanea apertura della coscienza e della persona.

[...] L’atteggiamento istituito dalla fede conduce sempre a quella estroversione che viene fondamentalmente riconosciuta come tipica della maturità umana.

E infatti essa non può che essere conseguente alla certezza acquisita di ricevere tutto da Dio e avere tutto in Dio, e scopre così la libertà dal sentirsi schiacciati dal compito immane di cercare la sicurezza ultima e di dare un senso alla vita; una libertà che - una volta appagato il bisogno di sicurezza di fronte alla precarietà insuperabile della condizione umana - consente di dedicarsi agli altri, di costruire relazioni buone, di portare un contributo positivo al mondo che ci circonda».

Convegno storico internazionale per il Millenario di Sansepolcro

Il Convegno storico internazionale *Una Gerusalemme sul Tevere, l'abbazia e il Burgus Santi Sepulcri* non poteva che essere aperto da Franco Cardini uno dei più esimi storici medievalisti italiani.

La relazione dal titolo *Il pellegrinaggio a Gerusalemme nei secoli X e XI* ha condotto i presenti alle origini della storia della Città di Sansepolcro a partire dalla leggenda della sua fondazione da parte dei pellegrini Egidio e Arcano.

Molto più che una favola avvolta dal mito, come ha sottolineato Cardini, questa ci offre importanti spunti di riflessione sulle dinamiche storiche e sociali di quelli che per molti sono ancora i secoli bui della nostra storia.

Partire dai dati certi e relazionarli al contesto è così che questa storia risulterà non certo assolutamente veridica ma quanto mai congrua allo spirito di rinascita di quel tempo.

E allora ecco che ancora una volta Cardini ci mostra come la storia possa essere viva, non un sistema chiuso ma un terreno fertile ancora suscettibile di enormi conquiste.

Per comprendere le origini di Sansepolcro lo storico ha inquadrato il fenomeno del pellegrinaggio come si sviluppa nei secoli X e XI in Europa, tra la frammentazione dell'Impero Carolingio e il trionfo del progetto riformatore della Chiesa latina e, nel mondo mediterraneo con l'arresto della spinta conquistatrice islamica.

In questo periodo va maturando una nuova dinamica delle comunicazioni terrestri e marittime segnata dall'ingrandirsi delle città già esistenti, dalle nuove fondazioni urbane e dal delinearci di nuove rotte commerciali, che trovano i centri di attrazione e d'irradiazione nelle tre grandi città-Santuario di Roma, di Gerusalemme e di Santiago de Compostela.

È qui che Cardini individua nel *peregrinus*, il protagonista di questa nuova temperie, in cui si sedimenta una cultura che trova nel culto delle immagini e delle reliquie, nella visita ai Santuari e nella raccolta delle relative indulgenze l'espressione di una coscienza identitaria euro-mediterranea.

Ma il pellegrinaggio nasce anche come spedizione armata e sempre più collegate da una parte alla lotta contro i pagani, i «saraceni», i moros, dall'altra a leggende, a immagini e a reliquie che si dicevano venire dall'Oriente o comunque a essi collegate.

I pellegrini percorrono le stesse strade del commercio e finiscono spesso per stabilire in un luogo e costruire un insediamento urbano intorno alla reliquia portata dalla Terra Santa.

«Questo è il caso tipico narrato dalla leggenda di Egidio e Arcano - sottolinea Cardini che nasce intorno al X secolo proprio e per secoli vie-

ne tramandata attraverso l'oralità, processo che sicuramente apporta modifiche e variazioni al nucleo originale e viene scritta nel modo in cui la conosciamo solo nel 1441 da un Notaio di Sansepolcro con uno scopo preciso quello di conferire alle origini della città riferimenti storici documentari forte anche della credibilità della sua professione.

Il Notaio scriveva in un tempo tormentato da nuovi timori per l'invasione dei turchi ottomani e mentre a Firenze si era appena concluso il Concilio con la Chiesa Bizantina, a Basilea si lavorava per un nuovo scisma».

E ancora una volta per lo storico è essenziale analizzare il contesto.

«L'identità è la crescita costante di questa sedimentazione di tradizioni e nello stesso periodo assistiamo a numerosi tentativi di rafforzare l'identità delle città sottolineando i legami con la memoria gerotomitana».

Lo stesso accade a Firenze con la famiglia Rucellai che fa costruire un sacello a Leon Battista Alberti con le stesse misure del Santo Sepolcro, accade con le storie della *Vera Croce* dipinte da Piero della Francesca ad Arezzo e a Bologna per volontà del Vescovo San Petronio che ricostruisce la città a immagine di Gerusalemme.

In conclusione l'appello di Franco Cardini soprattutto ai giovani a vedere la storia sotto un'altra luce: «Questo ci induce a continuare a cercare documentazione per verificare la veridicità dei nostri rapporti con Gerusalemme perché se riuscissimo a sentire vicina questa realtà non riuscire a disinteressarci come oggi accade dei conflitti che tutt'oggi insistono in Palestina e se ciò accadesse sarebbe un giorno di sdegno e l'urlo di rabbia scuoterebbe il cielo.

Oggi non siamo padroni dell'informazione e dobbiamo fare attenzione a verificare e approfondire le notizie che ci arrivano.

Lo studio è l'unico strumento che hanno in mano le persone senza peso politico per raggiungere la consapevolezza dei grandi avvenimenti della storia che ci appartiene».



Tra Monastero e città: una storia di incontri

Gianpaolo Scharf dell'Università dell'Insubria ha trattato dalla prospettiva storiografica l'origine della Città e del Monastero.

«Il tema storiografico che la vicenda di Sansepolcro ci offre è duplice - ha spiegato - da un lato l'origine di una città, dall'altro quello di un Monastero.

Si tratta di due filoni spesso battuti dalla storiografia, ma di non frequente incrocio.

In quanto a temi le due piste sono strettamente connesse fin dalle prime opere, mentre dal punto di vista della produzione si può dire che solo l'anonima *Historia Burgi* sia "monastica", e a essa fecero seguito solo gli annalisti Camaldolesi.

Il secolo chiave del passaggio del testimone è il XV, in cui si strutturò anche una memoria civica, ma bisogna osservare che il tramite fra la storia monastica e quella cittadina "erudita" fu dato dalla cultura notarile, assai viva al Borgo.

Le opere successive rendono testimonianza dell'evoluzione dei gusti letterari e soprattutto del modo di fare storia delle relative epoche, ma al di là di numerose aggiunte di particolari, non tutti inventati, danno conto della crescita e del forte radicamento della coscienza urbana di Sansepolcro».

La relazione di **Giovanni Riganelli** (Deputazione di Storia Patria per l'Umbria), invece, ha delineato la realtà dell'Alta Valle del Tevere dalla metà del secolo VI fino all'invasione da parte dei Longobardi (inizio secolo VII).

Per Riganelli, in questo senso, fondamentale è stato il ruolo svolto «dall'*oppidum Veronae*, in un documento del secolo X *Massa Verona*, identificabile in Pieve Santo Stefano che, fin da quel periodo, doveva essere politicamente legata alla città di Arezzo».

Secondo Riganelli: «È da ricondurre a questo periodo la presenza aretina nell'Alta Valle del Tevere, presenza che si consoliderà ulteriormente nel corso dei secoli successivi, quando l'Episcopato e la Canonica di questa città vi acquisiranno diritti e proprietà.

Parallelamente, nei secoli IX e X, all'azione dei due Enti Religiosi si accompagnerà anche quella della nobiltà laica, di cui i marchiones di Monte Santa Maria rappresentano i soggetti di spicco mentre, la famiglia dei Longobardi di Galbino attesta come anche qui dovette aversi il riemergere del ceto dirigente longobardo nei secoli X e XI, che tuttavia non riuscirà ad avere gli spazi di potere detenuti in precedenza»



«Don Franco» da Santa Firmina, Vescovo di Prato

Sono arrivati anche dalla sua terra natia, per stargli a fianco nel giorno in cui faceva il suo ingresso ufficiale come Pastore della Chiesa di Prato.

C'erano gli amici della Parrocchia del Sacro Cuore di Arezzo, dov'è stato Parroco per quattordici anni, dal 1972 al 1986; c'erano anche quelli di Santa Firmina, dov'è cresciuto e anche gli amici di Grosseto, dov'è stato Vescovo, negli ultimi dieci anni.

Quella di domenica 25 Novembre, è stata una giornata di emozioni intense per Monsignor Franco Agostinelli.

Il Presule aretino ha ricevuto il Pastorale da Monsignor Gastone Simoni, che ha guidato la Diocesi di Prato per oltre vent'anni.

E, tra i tanti saluti, Agostinelli non ha dimenticato la gente della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, che lo ha visto anche come Rettore del Seminario dal 1992 al 1994 e come Vicario Generale sotto i Vescovi Carraro e Bassetti, dal 1997 al 2001.

«Quella trascorsa ad Arezzo è stata una stagione indimenticabile - ha detto il Presule durante l'omelia in Piazza Duomo - a tutti gli amici e i fratelli di quella terra giunga il mio saluto e il mio affetto».

L'evento è stato trasmesso con una diretta di 4 ore dalle due emittenti diocesane *TV Prato* e *TSD*.



«Toscana Link»: nato il collegamento tra *TV Prato*, *TSD* e *Toscana Oggi*

Si chiama *Toscana Link* il Consorzio creato mercoledì 31 Ottobre da *TV Prato* e *TSD* di Arezzo, le due emittenti televisive locali che fanno riferimento alle rispettive Diocesi.

Il nuovo soggetto, senza scopo di lucro, ha l'obiettivo di creare un link, un collegamento appunto, di collaborazione fattiva tra le due TV e tra queste e il Settimanale *Toscana Oggi*, promosso dalle Diocesi della Regione.

Non a caso il nuovo soggetto avrà sede proprio presso la Redazione del Settimanale cattolico, a Firenze, e a guidare il Consiglio di Amministrazione, come Presidente, sarà il Direttore di *Toscana Oggi*, Andrea Fagioli.

E così, nel network, entra anche la nuova Agenzia multimediale creata dal Settimanale i cui contenuti video sono fruibili nel rinnovato sito toscanaoggi.it.

«La collaborazione già avviata tra *TV Prato* e *TSD* in occasione del passaggio al digitale – spiega il Presidente della Fondazione televisiva aretina, Umberto Valiani – si consolida ora attraverso la nascita di questo nuovo contenitore per lo scambio e la progettazione congiunta di contenuti editoriali e per la promozione di sinergie organizzative».

Allo studio ci sono già alcuni ambiti di collaborazione, ma il contenitore è aperto, come spiega il Direttore di *TV Prato*, Gianni Rossi: «Le nostre due emittenti hanno deciso concordemente di avviare un percorso di collaborazione, ma ci piacerebbe poi dividerlo con altre emittenti della Toscana».

Prima produzione comune è il format *Terra Santa Link* – *Linea diretta con Gerusalemme*, un nuovo progetto multicanale dedicato alla presenza dei cristiani in Palestina e ai rapporti con le Diocesi toscane.



MEIC e FUCI della Toscana a confronto su Amore e legge

Amore e legge. La famiglia nel contesto attuale.

Questo il tema al centro del Convegno svoltosi domenica 2 Dicembre, ad Arezzo.

L'iniziativa era stata organizzata dal *Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale* (MEIC) e dalla *Federazione Universitaria Cattolica Italiana* (FUCI) della Toscana.

Dopo le introduzioni alle due sessioni, affidate a Don Renato Monacci, Assistente del Gruppo MEIC di Lucca e a Franco Vaccari, Psicologo e Presidente di Rondine cittadella della Pace, erano in programma due relazioni.

La prima di Myriam Tinti, Avvocata, con una lunga esperienza del Diritto Matrimoniale Canonico come Avvocato Rotale e Docente nelle Pontificie Università Urbaniana e Gregoriana a Roma, la seconda di Rosanna Virgili, Biblista, Docente di Egesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano.

Myriam Tinti ha sottolineato come da un punto di vista storico-giuridico, «l'amore coniugale per la prima volta ha ricevuto rilievo dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Un'attenzione che è stata poi trasportata nel Codice del 1983 e in quello del 1990».

Questa attenzione per l'amore coniugale ha portato ad assumere il *bonum coniugum*, il bene dei coniugi, come fine del Matrimonio, assieme a quello della procreazione.

Si è quindi posto sullo stesso livello genitorialità e coniugalità perché nel Vaticano II si è passati da una concezione «molto giuridica e strettamente contrattualistica del Matrimonio», a una concezione personalistica, in cui i coniugi sono «al centro dell'interesse del legislatore».

Se pertanto alla base della famiglia vi è l'amore coniugale e il bene dei coniugi, questa, visto che non ha solo un risvolto privato, ma è cellula primaria dell'organizzazione collettiva, «svolge un ruolo educativo che oltrepassa i suoi confini e si allarga alla società», diventando «simbolo dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa».

Così la famiglia è il luogo dove si esprime la pienezza della vita ecclesiale e può essere chiamata «Chiesa domestica».

L'Arcivescovo Riccardo Fontana, ha salutato con favore l'iniziativa ricordando il ruolo positivo che la FUCI ha svolto in passato sia nelle professioni, che nella vita associativa, che politica.

«Credo sia necessario far rivivere gli ideali lontani», ha detto nel suo saluto all'assemblea.



Il Seminario apre le porte ai giovani

La Diocesi ha celebrato, sabato 8 Dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, la *Giornata per il Seminario*.

Un'occasione per riflettere sulle Vocazioni Sacerdotali e fare il punto sulla vita della Comunità del Seminario.

«Insieme a me sono presenti nella vita comunitaria il Padre Spirituale, Don Sergio Carapelli, che viene a trovarci tre giorni alla settimana e ci aiuta con le sue meditazioni, ed il Vicerettore, Don Danilo Costantino, che viene a pregare con noi il martedì, per accostare al Seminario il Centro di Pastorale Giovanile in San Michele» ha scritto il Rettore del Seminario Monsignor Enrico Gilardoni in una lettera indirizzata ai Sacerdoti.

Una Comunità che sta ancora crescendo, quella di Piazza di Murrello: «Anche quest'anno è entrato in Seminario un giovane della nostra Diocesi, mentre altri stanno seguendo un cammino di discernimento».

Per tutti questi giovani, Gilardoni chiede ai Parroci «di pregare personalmente» e «far pregare» i Parrocchiani.

Negli ultimi mesi, sono state organizzate diverse Giornate Parrocchiali per il Seminario, in svariate realtà del territorio.

«Sono state per noi – continua il Rettore - delle belle occasioni per stare in colloquio fraterno con i Sacerdoti ed entrare in contatto con le diverse realtà pastorali, invitando i fedeli a riconoscere nella vocazione al Sacerdozio un desiderio di vita felice e dunque ad accogliere con favore un giovane che manifesti la necessità di un approfondimento in tal senso».

Ma il Seminario si rende disponibile anche a ospitare per una serata di confronto gruppi di giovani e ragazzi «che volessero conoscere il nostro ambiente più direttamente».

In questo senso, sono stati attivati anche il sito web, www.seminarioarezzo.it e un profilo sul social network Facebook.

«Infine, invitiamo le Parrocchie a partecipare all'Adorazione Eucaristica mensile aperta a tutti», che si svolge nella Cappella del Seminario.

Inoltre è partito «un accompagnamento periodico di alcuni studenti delle Scuole Superiori nei quali si è affacciato il pensiero di una possibile vita sacerdotale; è un momento delicato, in cui i giovani si sentono stretti tra più fuochi: la curiosità della vocazione, il timore della famiglia, il giudizio degli amici...

Con semplicità, senza pretendere o imporre, offriamo loro una mezza giornata al mese, da metà pomeriggio del sabato alle lodi della domenica: serve a non sentirsi soli e - speriamo - a chiarire le idee».

I week-end vocazionali si svolgono nel Centro pastorale di San Michele e prevedono alcuni momenti di preghiera e di riflessione.

La visita di Benedetto XVI raccontata in un DVD

I colori del grande parco del Prato di Arezzo gremito di fedeli per la Messa presieduta dal Papa; il silenzio della preghiera di Benedetto XVI, di fronte all'immagine della Madonna del Conforto; l'abbraccio della Città, con i colori degli sbandieratori; l'invito «ad osare» lanciato ai giovani dalla millenaria Sansepolcro.

Domenica 13 Maggio 2012.

Una giornata storica che la Diocesi ricorderà a lungo.

Un evento che ora sarà possibile rivivere grazie ad un DVD realizzato dallo staff di TSD.

«La Visita del Papa - scrive l'Arcivescovo Riccardo Fontana, in una lettera ai Sacerdoti - è stata segnata sin dall'inizio dalla carità verso i poveri della nostra Diocesi.

Ne è uscita una raccolta che è stata affidata alla Caritas Diocesana. La Santa Sede ci consente di usare le immagini della Visita Pontificia per far altre opere di bene».

Con la distribuzione del DVD sarà possibile sostenere le Borse di Studio del Master in *Progettazione e gestione dei processi educativi e formativi nei contesti sociali*, realizzato dall'Istituto di Scienze religiose *Beato Gregorio X*, in collaborazione con la sede aretina dell'Università di Siena.

«Il DVD - spiega il Vicario Generale, Monsignor Giovacchino Dallara -, preparato accuratamente dallo staff dei giornalisti e dei tecnici di TSD, riassume ampiamente l'intera giornata del Santo Padre nella Diocesi; potrebbe essere un ricordo straordinario per tutti coloro che hanno partecipato ad alcuni momenti della Visita e una testimonianza di fede e di vitalità della nostra Chiesa diocesana da conservare anche negli Archivi delle Parrocchie».

All'interno anche contenuti inediti, come la visita di Benedetto XVI al Duomo di Arezzo commentata direttamente dall'Arcivescovo Fontana.



Sansepolcro ha celebrato il Patrono inaugurando la nuova Caritas

Una concreta iniziativa a sostegno dei più bisognosi in occasione delle celebrazioni del Millenario del Duomo e della città di Sansepolcro.

È stata inaugurata il 27 Dicembre, Festa del Patrono San Giovanni Evangelista, presso Palazzo Graziani, il nuovo Centro Caritas interParrocchiale.

Il progetto, che nasce a livello diocesano grazie all'attenzione dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, fiorisce dopo un anno di attenti preparativi.

Il Centro Caritas è ubicato nei locali resi disponibili dall'Azione Cattolica, lungo Via XX Settembre, nella Zona di Porta Romana.

Ne abbiamo parlato con la Referente Caritas Sansepolcro Lara Pasquetti e con Don Alberto Gallorini, Parroco del Duomo.

«La Caritas di Sansepolcro - dice la Referente - nasce grazie all'impegno di tanti volontari che hanno frequentato un Corso di formazione durato un anno e guidato dalla Caritas Diocesana.

Le Parrocchie biturgensi impegnate sono quella di San Giovanni Evangelista, San Paolo, Santa Maria, San Giuseppe e il Sacro Cuore.

La Caritas di Sansepolcro, inoltre, opera in collaborazione con i Movimenti e le Associazioni del territorio.

Il nostro principale compito è quello di accompagnare in un percorso di sostegno persone che vivono una situazione di difficoltà».

«Il primo servizio offerto - aggiunge Don Gallorini - è un Centro di Ascolto aperto a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto.

Il gruppo Caritas avrà l'obiettivo di diffondere in tutta la Comunità lo spirito di gratuità verso l'altro.

Abbiamo in cantiere anche il progetto di rendere disponibili, per le persone con maggiori difficoltà, anche dei buoni pasto».

A guidare il percorso di crescita della Caritas interParrocchiale di Sansepolcro è stato anche il Direttore Diocesano, Monsignor Giuliano Francioli: «Don Giuliano - spiega la Referente biturgense - ha sottolineato più volte che la carità non è pietismo, ma qualcosa di più profondo.

Il nostro compito deve essere quello di prendere in carico l'intera storia delle persone con cui entriamo in contatto, in un percorso di ascolto e di relazione.

Quello di cui noi dobbiamo farci promotori non è una logica di dipendenza, bensì di corresponsabilità; perché chi oggi si trova in uno stato di bisogno, dopo un percorso di accompagnamento, arrivi a camminare con le proprie gambe.

La creazione del Gruppo Caritas a Sansepolcro aggiunge - rappresenta una novità che non deve far paura o creare allarmismi.

Bensì, deve essere percepita come nuovo seme di solidarietà».

Crisi abitativa, a Cortona dalla Diocesi 17 abitazioni

Diciassette appartamenti, di proprietà dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi, restaurati in collaborazione con la Regione Toscana e il Comune di Cortona, sono stati consegnati ad altrettante famiglie cortonesi.

La cerimonia di consegna, alla presenza dell'Arcivescovo Riccardo Fontana, di Andrea Vignini, Sindaco di Cortona, e di Monsignor Donato Buchicchio, Presidente dell'Istituto, è avvenuta a Fossa del Lupo, nei pressi di Camucia, dove si trova una delle strutture.

L'operazione è stata possibile in seguito al restauro di quattro antichi complessi, alcuni dei quali ormai fatiscenti, presenti nel Comune di Cortona: quattro appartamenti a Fossa del Lupo, tre a Ronzano, quattro a Riccio e sei a Sant'Andrea di Sorbello.

Il recupero è stato realizzato grazie a un cofinanziamento del 65% da parte dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero e del 35% da parte della Regione, a seguito di un Protocollo d'intesa siglato con la Conferenza Episcopale Toscana.

Il Comune di Cortona ha seguito l'iter amministrativo per la realizzazione e per l'assegnazione delle abitazioni alle famiglie.

Il recupero degli immobili è avvenuto utilizzando materiali coerenti con i caratteri e la tradizione locale, recuperando gli elementi architettonici caratteristici di ogni fabbricato.

Gli interventi sono stati compiuti avendo come fine di garantire la qualità della vita delle persone e assicurando alle famiglie un canone agevolato per i prossimi 25 anni.

«L'intervento - ha spiegato l'Arcivescovo Fontana - si è reso necessario per aiutare le famiglie in tempo di crisi.

Un sempre maggior numero di nuclei familiari, sebbene non abbiano i requisiti per l'accesso agli alloggi di edilizia popolare, non riescono ad affittare un'abitazione a prezzi di mercato».

Casa e famiglia: sono stati questi i fattori determinanti, ha continuato l'Arcivescovo, che hanno guidato il progetto messo in atto dall'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, che non considera i beni della Chiesa come patrimonio destinato alla speculazione e al profitto, quanto piuttosto come strumento di solidarietà e testimonianza di carità: quello stesso sentimento di fraterna solidarietà che ha spinto tante persone, nel corso dei secoli, a donare i loro beni alla Chiesa per il sostegno delle opere pastorali e per la promozione delle iniziative di carità a favore delle famiglie più bisognose.

Questo è lo spirito che ha animato il progetto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero e questo è lo spirito con cui si muove la Chiesa nella sua attenzione verso le persone in difficoltà.

Un impegno che è particolarmente significativo in momenti critici come quelli che stiamo vivendo.

Un caloroso applauso ha espresso il consenso alle parole dell'Arcivescovo da parte dei numerosi presenti.

«Abbiamo deciso di intraprendere questi interventi per contribuire a calmierare il mercato delle abitazioni - spiega a sua volta il Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, Monsignor Donato Buchicchio.

Abbiamo voluto riqualificare queste strutture per aumentare la coesione e l'inclusione sociale tramite una più adeguata offerta abitativa alle famiglie».

Il costo complessivo delle opere eseguite è di circa 2 milioni di Euro.



Completato il restauro degli affreschi di Ademollo e Catani nella Cappella della Madonna del Conforto

Si sono concluse nei tempi previsti le operazioni di restauro di alcuni affreschi della Cappella della Madonna del Conforto nella Cattedrale di Arezzo.

È stato annunciato dalla Diocesi nel corso di una Conferenza Stampa.

I lavori erano stati resi necessari da alcune infiltrazioni di acqua piovana.

L'intervento ha riguardato parte degli affreschi posti sulla porzione di vela sull'angolo destro dell'altare e parte della porzione di vela della volta di sinistra.

Gli affreschi restaurati sono opera dei pittori neoclassici fiorentini Luigi Ademollo e Luigi Catani.

Raffigurano scene dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* in relazione con la vita e l'esaltazione della Vergine Maria, realizzate tra il 1801 e il 1802.

I lavori sono stati eseguiti sotto la supervisione di Paola Refice della Soprintendenza di Arezzo, con la direzione tecnica di Tiziana Conti dello *Studio Tre* di Arezzo e la fattiva consulenza del restauratore Silvano Lazzari.

Grazie all'importante contributo offerto da coloro che hanno collaborato fattivamente, il costo dei lavori è stato contenuto entro i 13.000 Euro rispetto ai 20.000 previsti inizialmente.

I costi sono stati sostenuti con la partecipazione del Rotary Club Arezzo, la LILT Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori e alcune Aziende aretine.

L'Annunciazione del Beato Angelico di Cortona esposta alla Galleria Borghese

I Maestri del Rinascimento testimoni dell'*Anno della Fede* animano un evento culturale unico al mondo, succedendosi, ogni due mesi, nella *Galleria Borghese* di Roma, per illustrare il percorso culturale con cui il Papa desidera riproporre ai nostri contemporanei il messaggio evangelico, che nel passato ha ispirato l'arte e la civiltà dell'Occidente.

La Diocesi è venuta a conoscenza che il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione ha scelto il Beato Angelico e la sua *Annunciazione* di Cortona come prima opera di questa singolare "staffetta" di grandi interpreti della Fede.

Tocca ancora una volta alla Toscana di riproporre al mondo della cultura i temi del Vangelo.

L'opera celeberrima, che si trovava nel Museo Diocesano di Cortona, con il consenso dei più alti livelli istituzionali italiani e vaticani, sia religiosi che culturali, con ogni cautela e sicurezza, è stata trasportata a Roma, per fare ritorno nel giro di due mesi alla ormai consueta collocazione.

È stato giudicato possibile muovere il capolavoro, giacché nel passato fu successivamente collocata in varie sedi, diverse da quella dove oggi è possibile ammirarla.

L'iniziativa vaticana, che ci onora, risponde ai fini per cui l'*Annunciazione* fu dipinta, cioè di raccontare come avvenne l'incarnazione del Signore Gesù: l'Arcangelo Gabriele portò alla Madonna l'annuncio che sarebbe diventata la Madre di Dio e la Vergine Immacolata, con il suo «ecce ancilla Domini», rese possibile la nostra salvezza.

Dopo il Beato Angelico è in programma che i misteri cristiani della salvezza siano rievocati da opere di Raffaello, di Michelangelo, di Leonardo, di Velasquez e di altri notissimi artisti del passato.



Tornata alla luce nella Fortezza di Arezzo la chiesa di San Donato in Cremona

Il culto di San Donato ha radici ancora più profonde di quello che si pensava fino a oggi.

Questo quanto emerge dalle scoperte archeologiche avvenute nel corso della Fortezza Medicea di Arezzo.

Durante i lavori di recupero dell'antica struttura è tornata alla luce infatti la chiesa di San Donato in Cremona.

«Indizi della sua presenza li avevamo già sulla base della cartografia e dell'iconografia storica di Arezzo – ha spiegato Maurizio De Vita, Docente alla Facoltà di Architettura di Firenze e Direttore dei lavori alla Fortezza Medicea di Arezzo - ma non era possibile, fino ad oggi, fare ipotesi sulla sua dimensione.

Adesso possiamo affermare che il culto di San Donato risale quanto meno all'anno Mille ma gli scavi ci stanno riservando sorprese».

«La chiesa - aggiunge Silvia Vilucchi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - è nota dalle fonti documentarie fin dal 1098.

Fu distrutta dai francesi nell'anno 1800 e poi spoliata.

Già nel 2008 avevamo evidenziato le presenze della struttura.

Con i recenti scavi, abbiamo riportato a vista il lavoro di quattro anni fa, scoperto le tracce delle mura perimetrali nonché di un ossario seicentesco, dei silos granari e di una fornace da campana».

Nella Zona Presbiteriale è emersa, tra l'altro, anche la presenza di una cripta straordinariamente conservata, con la medesima partizione a tre navate della chiesa superiore.

«Tanto la cripta che la chiesa superiore presentano absidi in parte inglobate e in parte utilizzate come sostegno del perimetro difensivo del XVI secolo», spiega la Vilucchi.

Anche la Diocesi sta seguendo da vicino questi importanti ritrovamenti: «La scoperta è in grado di incentivare ulteriori studi, ad esempio sul fatto che la chiesa scoperta fosse quella di una Parrocchia medievale.

E Donato è un Santo conosciuto nel mondo: sono 364 le Diocesi che lo venerano».





NECR⁰LOGI

Don Valente Moretti

Giovedì 1 Novembre è morto Don Valente Moretti all'età di 97 anni.

Sabato 3 Novembre si è svolto il funerale nella chiesa Parrocchiale di San Giustino Valdarno.

Don Valente era nato il 16 Maggio 1915 a Tasso (Terranuova Bracciolini) ed era stato Ordinato Presbitero il 2 Giugno 1940.

Subito era divenuto Cappellano a Tegoletto, poi, nel 1943, Parroco a San Clemente in Valle; dal 1948 al 1954 fu Titolare a Pratovalle e Vicario Sostituto a San Giustino Valdarno.

Nel 1955 divenne Arciprete e Parroco a San Giustino Valdarno e nel 1967 Arciprete a Loro Ciuffenna.

Nel 2000, all'età di 85 anni, si era ritirato per raggiunti limiti di età presso la Pieve a Gropina.



Padre Sante Attanasio

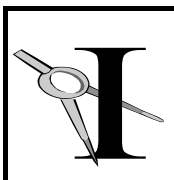
Mercoledì 14 Novembre è morto Padre Sante Attanasio, dell'Ordine dei Padri Vocazionisti, dopo una lunga malattia.

Il funerale si è svolto venerdì 16 Novembre presso la Propositura di Bibbiena.

Nato a Monopoli (Ba) il 5 Agosto del 1951, era stato Ordinato Presbitero il 2 Agosto del 1977.

Ha risieduto nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro dal 1997 al 2007, ricoprendo l'incarico di Parroco a Sant'Ippolito a Bibbiena e di membro del Consiglio Pastorale Diocesano.

È stato Direttore della Rivista dei Padri Vocazionisti *Spiritus Domini* e delle Edizioni Vocazioniste.

	INDICE GENERALE DELL'ANNATA
---	--

Gennaio – Febbraio

Magistero del Vescovo

- 3 – Pietro viene a trovare Donato.
- 8 – Festa della Madonna del Conforto 2012.
- 12 – Prima Domenica di Quaresima 2012.

Atti della Curia Arcivescovile

- 17 – Nomine.

Vita Diocesana

ATTIVITÀ PASTORALI DIOCESANE

- 19 – Nasce *Egeria* la nuova Rivista scientifica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.
- 22 – L'Arcivescovo in Terra Santa come rappresentante della *Holy land Coordination*.
- 23 – Arezzo, *La Verna*, Sansepolcro, la Diocesi abbraccia il Papa.
- 24 – L'annuncio in diretta sull'emittente diocesana TSD.
- 27 – Intervista a Domenico Giani Ispettore Capo della Gendarmeria dello Stato Vaticano.
- 28 – Vicini alle famiglie in difficoltà. Al via la *Quaresima di Carità*.

EVENTI IN DIOCESI

- 30 – Nuova copertura in argento per il Fonte Battesimale della Concattedrale di Sansepolcro.
- 31 – Due francobolli dedicati a Giorgio Vasari.
- 32 – Loro Ciuffenna: a lezione di solidarietà per la mensa Caritas. - Millennio di Camaldoli aperti ufficialmente i festeggiamenti.
- 34 – Gli alimenti da “scarti” a risorsa grazie all'impegno della Caritas.
- 36 – Un nuovo Presbiterio per la Cattedrale.
- 38 – L'esempio di Canterbury per ospitare le reliquie di San Donato.
- 40 – Necrologi: *Padre Pier Maria Innocenti; Don Otello Narducci; Don Filippo Chiarini*.

Marzo – Aprile

Magistero del Vescovo

- 3 - GIORNATA DIOCESANA DEI GIOVANI 2012: Lettera dell'Arcivescovo Riccardo Fontana.
- 6 - Messa Crismale 2012.
- 11 - Inaugurazione del nuovo altare della Cattedrale.
- 16 - Lettera in occasione della Visita Pastorale del Papa. L'Arcivescovo scrive ai Sacerdoti.

Atti della Curia

- 18 - Nomine
- 20 - Licenza

Vita Diocesana

ATTIVITÀ PASTORALE DIOCESANA

- 21 - Al via il percorso per una Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana.
- 22 - Intervento di Padre Antonio Airò in vista dell'incontro del 17 Marzo.
- 23 - Il cammino di preparazione alla Pasqua.
- 24 - In Quaresima ai tempi di Facebook e Twitter.
- 25 - L'incontro con il Priore di Bose Enzo Bianchi.
- 27 - *Lectio biblica* dell'Arcivescovo con i Catechisti.
- 28 - Ammissione all'Ordine Sacro e Lettorato per tre Seminaristi. - Cortona: Oltre 200 persone aiutate dall'inaugurazione del nuovo Centro Caritas.
- 30 - La testimonianza dei volontari di Camucia.
- 32 - Presto anche Sansepolcro avrà la sua Caritas cittadina.
- 33 - *In cammino con Pietro*: Tornano gli incontri di San Michele.
- 34 - I pellegrini della Diocesi in terra Santa accolti dal Patriarca. - Levane, la Parrocchia diventa laboratorio.
- 36 - Il percorso di avvicinamento alla Visita Pastorale del Papa
- 38 - Il contributo fondamentale dei volontari.
- 39 - Benedetto XVI a Sansepolcro: l'arrivo a Porta Romana.
- 40 - L'attesa dei Frati della *Verna*.
- 42 - Una raccolta straordinaria in tutte le Parrocchie e *mini* Giornata Mondiale della Gioventù a San Michele.
- 43 - Anche il Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti ad Arezzo per il Papa. - L'Arcivescovo in visita nelle Scuole, in preparazione all'incontro con il Papa.
- 44 - Giornata di festa per i ragazzi dell'Oratorio di San Leo.
- 45 - Raccontare la fede con Internet ed il teatro.
- 46 - Missione: Da vent'anni in Albania a fianco dei ragazzi di Uznove.

EVENTI IN DIOCESI

- 48 - Lavori in corso per il nuovo Presbiterio della Cattedrale.
- 49 - L'omaggio del Papa per il Millennio Camaldolese: incontro ecumenico al Celio di Roma.
- 50 - L'Arcivescovo e *Rondine Cittadella della Pace* in udienza dal Papa.
- 52 - I numeri dell'Associazione. - In arrivo giovani da Tunisia, Egitto e Libia. la scommessa della diplomazia popolare.
- 53 - Ciclo di incontri a Sansepolcro: Per una cittadinanza capace di generare futuro.
- 56 - Al via gli interventi di restauro dell'organo di La Verna.
- 57 - La prima Comunità Neocatecumenale di Cortona finisce il *Cammino*.



Maggio – Giugno

Magistero del Vescovo

- 3 - Al Consiglio Regionale della Toscana: Intervento dell'Arcivescovo Riccardo Fontana alla seduta del 2 Maggio 2012.

- 6 - Corpus Domini 2012: Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana.
- 10 - VISITA PASTORALE DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AD AREZZO, LA VERNA E SANSEPOLCRO: Intervento di saluto al Papa dell'Arcivescovo Riccardo Fontana in occasione della Visita Pastorale di Benedetto XVI ad Arezzo, La Verna e Sansepolcro.
- 12 - Omelia di Sua Santità Benedetto XVI.
- 16 - Regina Caeli.
- 18 - Incontro con i Frati Minori e le Monache Clarisse.
- 21 - Incontro con la cittadinanza.
- 26 - INTERVENTI DI SALUTO AL PAPA: Intervento di saluto al Papa del Sindaco di Arezzo Giuseppe Fanfani.
- 27 - Intervento di saluto al Papa di fr. José Carballo, Ministro Generale dei Frati Minori.
- 30 - Intervento di saluto al Papa del Sindaco di Sansepolcro Daniela Frullani.

Atti della Curia Arcivescovile

- 32 - Nomine. - Decreti.
- 33 - Nota Pastorale.
- 36 - Rendiconto relativo alle erogazioni delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2011.

Vita Diocesana

ATTIVITÀ PASTORALE DIOCESANA

- 41 - Convegno Pastorale Diocesano a Badia a Ruoti.
- 44 - L'intervento di Padre Rinaldo Paganelli a Badia a Ruoti.
- 48 - Presentato il *VI Rapporto Provinciale sulle povertà*: il Valdarno si scopre più povero.
- 50 - «Per contrastare le nuove povertà occorre favorire lo sviluppo umano».
- 51 - «Il coraggio di osare»: 100 universitari a Camaldoli studiano i discorsi del Papa.

Necrologi

- 52 - Don Antonio Manneschi. - Don Franco Bindi.

Luglio – Agosto

Magistero del Vescovo

- 3 - Solennità di San Donato, Patrono della Diocesi. Omelia dell'Arcivescovo.

Atti della Curia Arcivescovile

- 7 - Nomine.
- 9 - Tre nuovi Monsignori nominati in Diocesi.

Vita Diocesana

- 11 - Cimabue in America? «La Curia non informata».
- 12 - Lavori di risistemazione al Parco del Prato.
- 13 - Celebrato San Donato, Patrono della Diocesi. - In preghiera con i fratelli Musulmani.

- 14 - I giovani della Diocesi in pellegrinaggio in Terra Santa.
- 16 - La lenta "diaspora" e la voglia di non scomparire.
- 17 - A Nazareth l'immagine donata da D'Ascenzi.

Necrologi

- 18 - Don Svaldo Secciani. - Don Giuseppe Volpi.

Settembre – Ottobre

Magistero del Vescovo

3 - Intervento dell'Arcivescovo al Principato di Monaco in occasione del mese di cultura italiana.

Atti della Curia Arcivescovile

- 15 - Nomine.
- 16 - Ammissione fra i candidati all'Ordine Sacro.
- 17 - Costituzione dei nuovi Vicariati Foranei.
- 24 - Promulgazione del nuovo Statuto dei Vicariati Foranei.
- 25 - Nomine dei Vicari Foranei.

Vita Diocesana

- 28 - Il Cardinale Angelo Sodano a Sansepolcro.
- 31 - Convegno Diocesano a Cortona.
- 32 - Presentata la nuova Lettera Pastorale dell'Arcivescovo.
- 35 - Al via le nuove Aree Pastorali.
- 36 - ISSR: nuovo Master per la progettazione e gestione dei processi educativi.
- 38 - Il Cardinale Scola a Monte San Savino per il 50° della nascita di Giulio Salvadori.
- 39 - La Diocesi a Camaldoli ha celebrato i cinquant'anni del Concilio.
- 40 - Nuova chiesa per la Comunità di Subbiano.
- 41 - Cappella della Madonna del Conforto: al via il restauro di alcuni affreschi.
- Incontro con il Patriarca di Gerusalemme, il Professor Bianca e Don Sciortino.
- 42 - Scuola e formazione in onda sul canale 217.

Novembre – Dicembre

Magistero del Vescovo

- 3 - Solennità di Tutti i Santi 2012.
- 7 - Natale 2012 (*Messa della Notte*).
- 10 - Natale (*Messa dell'Aurora*).
- 13 - Presentazione del *Dossier regionale* sulle povertà in Toscana, relativo all'anno 2011.

Atti della Curia Arcivescovile

- 15 - Nomine

Vita Diocesana

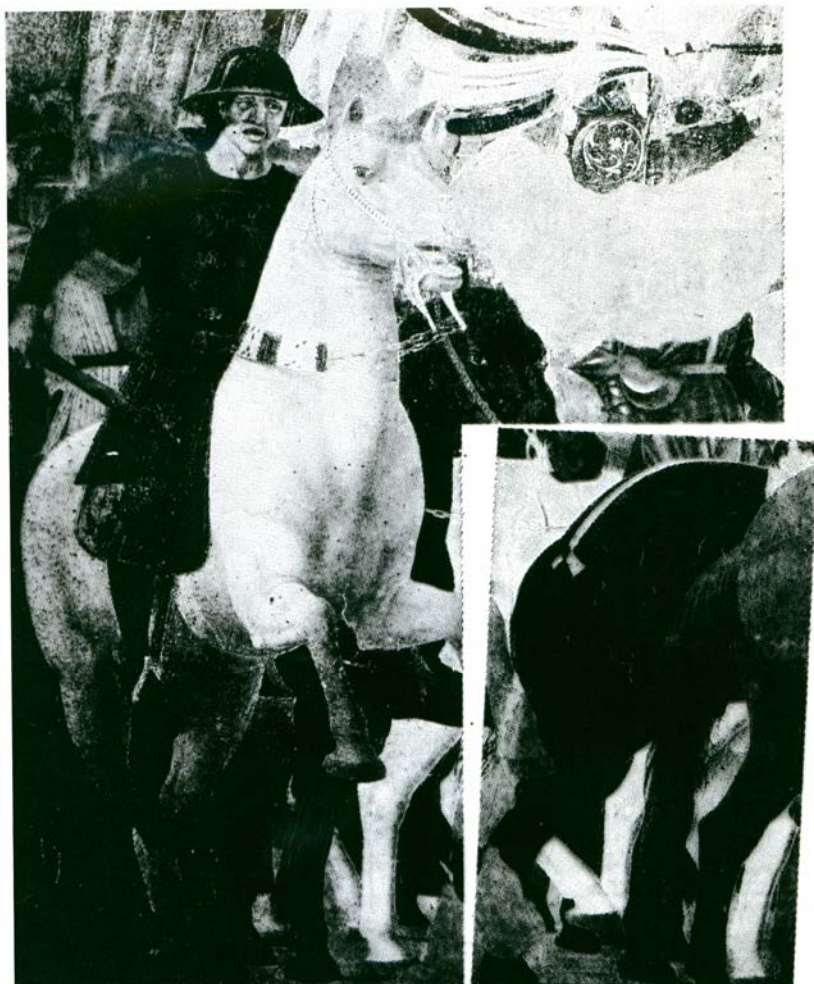
- 17 - Piano Pastorale: I progetti per il nuovo anno dei Centri Pastoralisti della Diocesi.
- 19 - ISSR: Nuovo percorso formativo a sostegno della famiglia. – Yout_Cat: percorso formativo dedicato a giovani ed Educatori.
- 21 - ISSR: Al via il nuovo Anno Accademico.
- 24 - Convegno storico internazionale per il Millenario di Sansepolcro.
- 26 - Tra Monastero e città: una storia di incontri.
- 27 - «Don Franco» da Santa Firmina, Vescovo di Prato.
- 28 - «Toscana Link»: nato il collegamento tra *TV Prato*, *TSD* e *Toscana Oggi*.
- 29 - MEIC e FUCI della Toscana a confronto su Amore e legge
- 30 - Il Seminario apre le porte ai giovani.
- 31 - La visita di Benedetto XVI raccontata in un DVD.
- 32 - Sansepolcro ha celebrato il Patrono inaugurando la nuova Caritas.
- 33 - Crisi abitativa, a Cortona dalla Diocesi 17 abitazioni.
- 34 - Completato il restauro degli affreschi di Ademollo e Catani nella Cappella della Madonna del Conforto.
- 35 - L'Annunciazione del Beato Angelico di Cortona esposta alla *Galleria Borghese*.
- 36 - Tornata alla luce nella Fortezza di Arezzo la chiesa di San Donato in Cremona.

Necrologi

- 37 - Don Valente Moretti. – Padre Sante Attanasio.

Indice generale dell'annata





UN PROGETTO PER PIERO DELLA FRANCESCA
per salvare un capitolo della nostra storia

Sponsor ufficiale

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO





TESAUROS

PROGRAMMA ASSICURATIVO AD ALTO RENDIMENTO



**CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE**

LA FONDARIA
ASSICURAZIONI S.p.A.